ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 6 Maggio 1914 — MATTINO — NUM. 124

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'odierna ripresa dei lavori parlamentari

Movimento di partiti e adunanze di gregari

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 5, notte.

Avremo domani una fiacca ripresa di lavori parlamentari. La posta di Montecitorio segnava questa sera presenti 210 deputati. Essi giungeranno domattina a trecento. Ma è l'interesse della discussione che mancherà alla seduta di domani. Dopo lo svolgimento delle interrogazioni e la presentazione dei nuovi progetti di legge ministeriali, verrà iniziata la discussione sul consuntivo della Colonia Eritrea. Se la discussione sarà rapida, si potrà forse passare, nella seduta stessa di domani, al bilancio dell'Interno.

Il relativo interesse della giornata di domani consiste nelle riunioni dei gruppi parlamentari. Alle ore 15 di domani si riunirà il gruppo parlamentare socialista ufficiale. Esso dovrà anzitutto occuparsi dell'applicazione del voto antimassonico del Congresso di Ancona. Ogni appartenente al gruppo sarà interpellato se appartiene alla massoneria e, in caso affermativo, se intende rimanere nel partito o nella Massoneria. Se l'interpellato risponderà di voler rimanere nel partito, dovrà dimettersi dalla Massoneria e viceversa, se vorrà rimanere nella Massoneria, dovrà dimettersi dal partito. Secondo le ultime notizie, i deputati socialisti ufficiali appartenenti alla massoneria, che si diceva fossero 14, si ridurrebbero invece a sei: cioè Raimondo, Soglia, Merloni, Maffi, Cugnolio, Cavallera. Di questi sei, secondo il *Giornale d'Italia*, il solo on. Raimondo si distaccherebbe dal gruppo socialista aumentando così il gruppo dei socialisti indipendenti, mentre gli onorevoli Maffi, Soglia, Merloni, Cugnolio e Cavallera avrebbero fatto sapere in via privata che abbandonano la loggia. Comunque, si avrà domani, in seguito alla riunione indetta dal gruppo socialista, la risoluzione di questo dissenso in seno al gruppo socialista.

Il socialista on. Cavallera, interrogato dalla *Tribuna* sulla questione che il gruppo tratterà domani, ha detto: — Prima d'ora parecchi di noi pensavano che si potesse evitare la questione. Vi era una via di uscita per i deputati massoni che fino ad un certo punto poteva soddisfare tutti. Vi era chi pensava che, essendo così la massoneria come il partito socialista una organizzazione internazionale, la questione della incompatibilità tra l'una e l'altro potesse rimandarsi al Bureau Internazionale e che, in attesa delle deliberazioni, i deputati socialisti massoni chiedessero un congedo alla massoneria e rimanessero così deputati. Essi avrebbero chiesto un congedo più o meno definitivo alla Massoneria, salvo a rientrarvi in un altro momento. Ora, dopo la circolare di Ettore Ferrari, questa via di uscita non è più possibile. I nostri compagni massoni devono decidersi: o abbandonare la massoneria o abbandonare il partito socialista. Per i deputati il dilemma è più complicato, o abbandonare la massoneria o dimettersi dalla azione socialista, non solo, ma anche dal mandato parlamentare.

Fu chiesto all'on. Cavallera: — Il gruppo parlamentare socialista non ha mai sentito nel proprio seno, durante le discussioni alla Camera o le adunanze private questa incompatibilità fra massoneria e partito socialista? — Devo dire — rispose l'on. Cavallera — che questa incompatibilità non l'abbiamo mai sentita nel gruppo. Nè è mancata l'occasione. L'incompatibilità si è sentita maggiormente fuori della Camera, nel Paese. Quanto a me, se fossi stato massone, mi sarei trovato a disagio per svolgere l'opera di propaganda a cui mi sono dedicato in Sardegna: mi sarei trovato in condizioni molto difficili rappresentando la classe in lotta e in contrasto di interessi con gli industriali massoni. Il vincolo massonico avrebbe inceppato la mia opera, mi sarei sentito stretto da due legami. Ritengo che per un socialista l'essere massone costituisca un inciampo alla sua attività.

Ma non solo della questione massonica si occuperà domani il gruppo socialista ufficiale. Il segretario del gruppo, on. Morgari, già da due giorni, ha distribuito ai colleghi le istruzioni per le prime sedute della Camera. Per l'adunanza del gruppo, oltre alla questione della Massoneria, l'on. Morgari ha proposto altri argomenti: le agitazioni dei ferrovieri, dei tabaccai, dei postelegrafici per i quali il gruppo parlamentare socialista ha già svolto e continua a svolgere una certa azione. Poi l'on. Morgari ricorderà ai colleghi che nelle prime sedute della Camera si discuteranno i bilanci già pronti e che perciò l'intervento di numerosi deputati a Montecitorio è desiderabile. Quanto al consuntivo dell'Eritrea, l'on. Morgari non trascurerà di far notare che si tratta di un conto vecchio, di importanza relativa, a meno che il gruppo non voglia compensare il silenzio delle vacanze con una punta anticoloniale durante la discussione di quel consuntivo. In fine il gruppo parlamentare socialista si occuperà della partecipazione al Congresso della Confederazione del Lavoro e di altre materie di secondaria importanza.

Oltre al gruppo socialista si riunirà domani per gli opportuni accordi circa i lavori e le cariche parlamentari il gruppo della sinistra liberale democratica. Vi sono una trentina di nuove iscrizioni che sono tenute sospese, poichè parecchi sono i giolittiani che vorrebbero compiere opera di controllo e determinare, al momento opportuno, una disgregazione del gruppo. I liberali democratici sono attualmente una quarantina. Sono acefali, ed hanno soltanto un segretario, l'on. Vignolo, il quale, interrogato circa l'atteggiamento del gruppo verso il Ministero Salandra, ha risposto:

— Noi non abbiamo ostilità o preconcetti falsi perchè fra noi non vi è alcun ex Ministro del cessato Gabinetto o qualche frenetico smanioso di un portafoglio. Appoggeremo il Ministero in quanto cerchi di attuare, nei limiti del possibile, il nostro programma. Nessuna convocazione è, per ora, fissata del gruppo dei sinistri democratici, gruppo da cui provengono i Ministri Martini e Ciuffelli, da non confondersi col gruppo precedente. Si aspetta poi sempre la famosa riunione per la ricostituzione della Sinistra.

Il Consiglio dei ministri rinviato a stamane per indisposizione dell'on. Salandra

Roma, 5, notte.

Il Consiglio dei Ministri, annunciato per oggi alle 17, è stato rimandato con un telegramma circolare del Presidente del Consiglio a domani mattina, alle 10. Il rinvio è stato causato dal fatto che il Presidente del Consiglio, on. Salandra, leggermente indisposto, è rimasto oggi in casa per consiglio del medico.

Il manifesto dei socialisti ufficiali sul voto antimassonico

Roma, 5, notte.

La Direzione del partito socialista ufficiale ha diramata la seguente circolare sulla questione del voto antimassonico del congresso di Ancona:

« Compagni socialisti! I vostri rappresentanti, convenuti ad Ancona nel 14.o Congresso nazionale, ci hanno chiamato a dirigere le sorti del partito affidandoci l'incarico di liberare il nostro movimento da influenze estranee, da coloro che appartengono alla Massoneria e di impegnare una lotta intransigente per le prossime elezioni amministrative. E' una nuova ammirabile prova di forza e volontà che il Partito ha dato a queste due deliberazioni di capitale importanza le quali sono la naturale conseguenza e la conferma dei principî adottati due anni fa, al Congresso di Reggio Emilia. Esso vuol dire che il partito nostro, per assicurare il trionfo delle aspirazioni delle classi lavoratrici, intende, nella sua azione pratica, di affidare solo alla forza collettiva della nostra organizzazione la realizzazione del nostro programma di lotta e di rivendicazioni al di sopra di quelle ambizioni personali, di quell'individualismo politico che distingue l'azione dei partiti borghesi ed al disopra delle piccole preoccupazioni locali che tolgono alla nostra azione il carattere generale ed unitario della lotta di classe di cui siamo l'espressione politica. Noi siamo lieti e fieri di assumere questo incarico perchè più vivo e più puro faremo risplendere alla luce il nostro ideale nell'aspra lotta che dobbiamo sostenere contro il militarismo, contro il protezionismo, contro l'asservimento della nazione ai bisogni della politica monarchica e borghese per la difesa di quell'internazionalismo che è l'ardente aspirazione di tutti i popoli.

« Compagni! Contiamo sul vostro concorso per adempiere degnamente al nostro mandato, certi che la compagine del partito supererà trionfalmente anche questo periodo. Rinnovando il successo delle ultime nostre battaglie elettorali politiche, fatti più forti, più grandi, più sicuri noi prepareremo insieme le lotte future e le immancabili vittorie, animati dall'antico grido, dalla nostra incrollabile fede: *Evviva il socialismo!* ».

Il manifesto reca la firma della Direzione del partito: Bacci, Balabanoff, Barberis, Della Seta, Mussolini, Morabini, Prampolini, Ratti, Smorti, Sangiorgi, Vella, Serrati, Zerbini, Costantino Lazzari, segretario.

Prampolini non è massone

Roma, 5 sera.

L'on. Prampolini scrive da Roma al prof. Zibordi, direttore del giornale socialista *La Giustizia*, a proposito della massoneria: « Vedo che mi si è elencato fra i socialisti massoni. Ti autorizzo a dichiarare che, malgrado parecchi inviti, il primo dei quali risale almeno al 1891, poco dopo la mia elezione a deputato, io non volli mai ascrivermi alla massoneria e ciò per i motivi che tu hai ora splendidamente svolti nella relazione al Congresso di Ancona ».

Una smentita alle voci sull'onorevole Tittoni

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* reca: Alcuni giornali hanno messo in giro la notizia che l'on. Tittoni abbandonerebbe l'ambasciata di Parigi per assumere a Roma la presidenza del Senato a cui sarebbe prossimamente chiamato. Questa notizia è assolutamente priva di ogni fondamento.

Un'interrogazione per le aggressioni degli italiani nel Colorado

Roma, 5, notte.

Il deputato nazionalista di Perugia, on. Gallenga, ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: « *Chiedo di interrogare il Ministro degli Esteri intorno alle aggressioni sofferte dagli operai italiani nel Colorado* ».

Il gen. Ameglio a colazione da Ferdinando Martini

Colloqui col min. Grandi e col gen. Spingardi

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 5, notte.

Oggi il generale Ameglio è rimasto sino a tarda ora all'Hôtel Continental dove ha ricevuto molte persone di sua conoscenza. A mezzogiorno si è recato in casa del ministro delle colonie on. Ferdinando Martini dove era invitato a colazione.

Più tardi il gen. Ameglio è andato al Ministero della guerra a parlare col ministro della guerra, generale Grandi e coll'ex-ministro, gen. Spingardi.

Nell'anniversario della partenza dei Mille da Quarto

(*Per telefono alla Stampa*).

Genova, 5, notte.

Ricorrendo oggi l'anniversario della partenza dei Mille, alle 9 i rappresentanti del Municipio, del Consiglio Provinciale e dell'Università in forma ufficiale, con mazzieri e valletti in tenuta di gala, si recarono allo storico scoglio di Quarto dei Mille, ove deposero una splendida corona. Altre corone deposero stamane il Consorzio del porto, il Municipio di Sampierdarena, la Società « Pro Quarto » e i sodalizi garibaldini. La regia nave *Quarto* si è recata dinanzi allo scoglio.

Movimento negli alti gradi dell'Esercito

Il gen. Caneva a disposizione per ispezioni

Roma, 5, notte.

Ha avuto luogo il seguente movimento nello Stato Maggiore dell'esercito: generale d'esercito Caneva cav. Carlo, designato per l'eventuale comando di una armata in guerra, esonerato da tale designazione ed è collocato a disposizione per ispezioni; tenente generale Brusati cav. Roberto, comandante il primo Corpo d'armata, è esonerato da tale comando ed è designato per l'eventuale comando di un'armata in guerra; tenente generale Rugni cav. Ottavio, comandante il 2.o Corpo di armata, è esonerato da tale comando ed è nominato comandante del 1.o Corpo d'armata; tenente generale Panizzardi cav. Alessandro, comandante l'11.o Corpo d'armata, è esonerato da tale comando ed è collocato a disposizione per ispezioni; tenente generale [illegible] cav. Edoardo, a disposizione per ispezioni, è nominato comandante il 2.o Corpo d'armata; tenente generale Vallerìs cav. Giuseppe comandante la divisione militare territoriale di Livorno, è esonerato da tale comando e nominato comandante l'11.o Corpo d'armata; tenente generale Mirabelli cav. Ernesto, a disposizione per ispezioni, è nominato comandante la divisione territoriale di Livorno; maggior generale a disposizione Mambretti cav. Ettore collocato a disposizione del Ministero delle Colonie.

(*Agenzia Stefani*).

L'aspra lotta fra l'on. abate Lemire e le autorità ecclesiastiche

Parigi, 5, sera.

Lieto per la vittoria completa e clamorosa riportata nelle elezioni, l'abate Lemire vuole scendere di nuovo in campo nel capoluogo del suo collegio di Hazebrouck. E' noto che egli è combattuto dalle Autorità ecclesiastiche che vogliono costringerlo a ritirarsi a vita privata. Ora, in una riunione tenuta ieri sera, egli ha annunziato ai suoi elettori che intende porre la sua candidatura alle prossime elezioni amministrative, col proposito di accettare la carica di sindaco, nel caso in cui riuscisse capolista.

Già altra volta era stato nominato consigliere comunale col maggior numero di voti, ma aveva sempre declinato l'offerta del seggio sindacale. Egli è disposto questa volta ad assumere la carica di sindaco, che in Francia non è incompatibile col mandato legislativo, per mostrare la sua riconoscenza agli elettori, che lo hanno sostenuto contro le Autorità ecclesiastiche.

E' probabile che il poeta Richepin tenterà di nuovo la sorte delle urne nelle elezioni di ballottaggio. Gli è stata infatti offerta la candidatura in un collegio di Cambrai, dove è rimasto solo candidato un socialista. La nuova legge sulla verità e sincerità del voto ha dato luogo a parecchi incidenti gustosi, di cui soltanto ora si ha notizia. Così in un collegio di Bonifacio, in Corsica, per impedire l'elezione sicura di un avversario, parecchi elettori introdussero nelle buste, insieme con la scheda, dei sacchetti di carta pieni di olio, che naturalmente macchiarono tutte le schede dell'urna rendendole illeggibili e quindi nulle.

In un altro collegio del Mezzogiorno, allo stesso scopo, alcuni elettori introdussero nella busta, oltre alla scheda, una seconda scheda su carta sottile col nome dell'avversario. I voti furono così annullati e nessuno dei candidati potè avere la maggioranza.

Un'altra giornata di dimostrazioni studentesche per i fatti di Trieste

La chiusura dell'Università di Roma dopo gravi tumulti - La forza pubblica nell'Ateneo

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 5, notte.

Stamane sono proseguite a Roma, assumendo anzi maggiore gravità, le manifestazioni studentesche di protesta per i fatti di Trieste. La truppa ha invaso l'Ateneo, vi furono colluttazioni con la forza pubblica, vetri infranti e numerosi arresti. Ecco la cronaca movimentata della mattinata.

All'Università

Dopo gli sfortunati tentativi di ieri, gli studenti si sono dati convegno più numerosi stamane alle ore 9, nel cortile dell'Università, per protestare contro l'Austria e un po' anche contro il Rettore il quale aveva resa vana ogni protesta facendo chiudere ieri sera l'Università.

I giovani hanno fatto la loro irruzione nelle aule e hanno impedito che continuassero le lezioni. Gli studenti si sono radunati poi per deliberare sul da farsi. Nel fondo del cortile era disposta una piccola tribuna improvvisata per la circostanza, sulla quale prese posto il primo oratore, cioè lo studente Briola che esordì per ricordare le persecuzioni cui sono fatti segno dai colleghi austriaci i triestini. « A me piace, egli dice, formulare oggi una protesta contro il Rettore il quale, facendo chiudere le porte dell'Università, ha permesso che le guardie di P. S. esercitassero i loro pugni sugli studenti alla medesima stregua dei delinquenti volgari. A Francesco Giuseppe noi opponiamo, in questo momento, un nome: Oberdank. Questo nome noi accettiamo come segnacolo di rivendicazione. Riprendemmo Roma al Papa, riprenderemo Trieste all'Imperatore! ». (*Scroscianti applausi*).

Un altro oratore, lo studente Ranvieri, dice: « Le divergenze di partito cessino in questo momento e unica sia l'espressione del nostro animo, espressione non materiale di proteste ma tale da preparare le più alte rivendicazioni: Trieste non può rimanere all'Austria, ma deve essere italiana, perchè l'Italia è la Nazione più civile del mondo. La politica tedesca è politica di sopraffazione, non di civiltà ». (*Applausi, urla contro l'Austria*).

Chiude esprimendo il proposito dei colleghi che venga esposta in segno di protesta la bandiera abbrunata.

In ultimo viene letto il seguente ordine del giorno: « Gli studenti dell'Ateneo romano, riuniti in solenne comizio, mentre protestano contro le prepotenze austriache perpetrate ai danni dei colleghi di Trieste, deliberano di chiedere al Rettore l'esposizione della bandiera abbrunata e di astenersi per oggi dalle lezioni ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

"Abbasso il Rettore!"

Terminato il comizio, gli studenti vanno incontro al Rettore che assiste presso la portineria e chiedono a lui che dia ordine per la esposizione della bandiera.

Il colloquio si svolge fra gli urli e gli applausi degli studenti più lontani, i quali non odono le parole del Rettore. Molti gridano: « Se il Rettore non concede la bandiera, la prenderemo per forza »; e qui una salva di fischi e di *abbasso*. Finalmente pare che il Rettore, il quale è pallido in viso e vince a stento l'emozione, accondiscenda alla volontà degli studenti, i quali gli rivolgono una calorosa ovazione. Passano appena pochi minuti, il tempo necessario perchè il Rettore raggiunga il suo ufficio, e la concessione viene ritirata, mentre due bidelli chiudono la porta in faccia agli studenti. Questo atto inatteso li inasprisce maggiormente. Il corridoio è trasformato in una vera bolgia infernale. Si grida: « Abbasso il Rettore! Vogliamo le sue dimissioni! ». Alle parole fanno seguito le violenze. La porta dell'ufficio delle tasse è forzata: gli studenti vi penetrano e mandano in frantumi i vetri degli sportelli.

In fondo al cortile altri studenti si accaniscono contro la porta della Direzione. Vogliono abbatterla ad ogni costo. Intanto al piano superiore, avanti agli uffici del Rettore, si sono collocati alcuni funzionari di P. S. per impedire che vengano commessi atti di vandalismo.

I funzionari di P. S. credono necessario l'intervento della truppa che si trova nel cortile di Palazzo Braschi. Entra così nella Università un battaglione di granatieri del 1° reggimento. Gli studenti applaudono e sventolano i cappelli gridando: « Viva l'esercito! ». Gli studenti si sono poi nuovamente radunati nel cortile. Prende la parola uno dei più bollenti giovani, il quale fa questa categorica domanda ai compagni: « Vi prendete voi la responsabilità di rimanere qui fintanto che la truppa e la polizia saranno uscite dall'Università? ». Un silenzio profondo accoglie questa domanda.

Allora prende la parola lo studente Viola, il quale dice: « Avevo chiesto al Rettore che ci consegnasse la bandiera abbrunata per esporla alle f[illegible]. Il prof. Tonelli ci aveva promesso di consegnare un vessillo tricolore senza lo stemma, però. Quando è entrato nel suo ufficio e si è veduto al sicuro, ha negato tutto ».

L'ordine del giorno contro il prof. Tonelli

Si approva infine il seguente ordine del giorno: « Gli studenti romani, riuniti oggi nell'atrio della « Sapienza », protestano energicamente contro l'arbitrio del Rettore, il quale ha commesso l'oltraggio di profanare i locali dell'Università con l'inviarvi la polizia; deliberano di astenersi dalle lezioni sinchè non saranno presentate al Consiglio accademico le sue dimissioni ».

Intanto i carabinieri sgombrano il piano destro della loggia. Gli studenti che sono nel cortile si lanciano di corsa per la scalinata, la trovano sbarrata, e comincia una impari lotta a forza di gomitate che dura una diecina di minuti. Finalmente, visto inutile ogni sforzo, ridiscendono e riaprono il portone. Si alzano grida di « abbasso il Rettore! ». Alcuni rispondono: « Quale Rettore? Non ce l'abbiamo più! ».

Il baccano prosegue ancora per un poco, ma a mezzogiorno gli studenti abbandonano l'Università e si recano in Piazza Colonna per fischiare sotto l'Ambasciata d'Austria, ma la forza interviene e sbarra gli accessi alla piazza. Gli studenti cercano di rompere i cordoni e gridano. Anche qui avvengono delle colluttazioni e qualche arresto. Alle 13 ritorna la calma.

La protesta di un professore

Anche dopo lo sgombero del cortile, però, la calma non è completamente tornata. Il prof. Cimbali, insegnante di filosofia del diritto, essendo stato applaudito nell'atrio, si toglie il cappello, saluta e grida proponendo che una Commissione si rechi subito dal Ministro dell'Interno e chieda all'on. Salandra il ritiro della forza dall'Università. La proposta è accolta con urla di gioia. Il prof. Cimbali, sospinto dai giovani, è già nel cortile e non si può sottrarre al desiderio generale di dire due parole:

— Mi avviavo, questa mattina, all'Università — dice fra un silenzio imponente — per compiere il mio dovere, quando mi sono incontrato in un collega che mi ha comunicato essere l'Università occupata dalla polizia. Non potevo credere che l'Ateneo romano, il tempio sacro alle Scienze, fosse invaso dalla forza pubblica. (*Vivi applausi*). Rinnovo la proposta che una Commissione vada dall'on. Salandra ».

Il prof. Cimbali, che fu continuamente applaudito, conclude dichiarando che occorre rispondere alle provocazioni che vengono dalla Francia e dall'Austria. Il ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, deve ottenere che il rispetto reciproco, uno dei capisaldi della nostra alleanza, sia mantenuto.

Dopo il prof. Cimbali parla ancora Priola, il quale annuncia che una Commissione è stata ricevuta poco prima dal rettore prof. Tonelli, al quale ha domandato che venisse esposta la bandiera abbrunata fuori della finestra e si ordinasse alla polizia ed alla truppa di uscire dall'Università. Per la bandiera, il Rettore affermò che vi era stato un malinteso: egli aveva ordinato che, nel pomeriggio, venisse posta alla finestra. In quanto al ritiro della forza, egli disse che la ordinerà solo quando gli studenti prometteranno di essere calmi.

Intanto è spedito un telegramma all'on. Salandra, così concepito:

« Studenti Università Roma, le denunciano, indignati, violazione sacro recinto forza pubblica e invocano pronto sgombero dall'illustre capo del Governo liberale, illustre nostro professore ».

Più tardi, poco dopo mezzogiorno, è venuto l'ordine di sgomberare il palazzo della Sapienza.

La chiusura dell'Università

L'Università ha temporaneamente sospeso le sue lezioni e, per ordine emanato dal rettore Tonelli, è stata chiusa oggi alle 13.

Alle 14 numerosi studenti vi si erano dati convegno per fare una nuova dimostrazione, ma avendo trovate sbarrate le porte dell'Università, gli studenti deliberarono di portare altrove l'eco delle loro proteste e si sono portati in piazza San Pietro in Vincoli, dove ha sede la Scuola di applicazione degli ingegneri. Essi hanno fatto una violenta irruzione nei corridoi e nelle aule urlando e fischiando. Il professore di geometria descrittiva, Zambalari, che in quel momento stava facendo lezione, è stato costretto a sospenderla. Eguale sorte è toccata agli altri professori della Scuola di applicazione. Ottenuto quello che volevano, gli studenti si sono riversati in massa in via Cavour, diretti all'Istituto tecnico Leonardo da Vinci, ma quivi hanno trovato cordoni di agenti e di carabinieri. Naturalmente, vi sono state altre cariche e colluttazioni.

Che cosa dice il Rettore

Il rettore prof. Tonelli, dopo i tumulti, è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* ed ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Questa mattina, benchè sapessi che gli studenti erano adirati alquanto contro me, forte delle mie buone intenzioni, sono venuto all'Università ed ho assistito al comizio degli studenti come riprova che non facevo opposizione al desiderio degli studenti e che li avevo nel buon senso di cui dovrebbero essere provvisti. Fu nell'atrio che gli studenti mi affrontarono dicendomi che il comizio aveva votato un ordine del giorno nel cui si chiedeva di esporre la bandiera a mezz'asta in segno di lutto e pregandomi di acconsentire. Risposi che non potevo lì per lì accontentarli, che avevo bisogno di riflettere perchè l'Università è un edificio dello Stato, che quando anche fosse stato quello che si diceva — cioè che in altre Università ciò che mi chiedevano era stato fatto — la cosa prendeva un aspetto diverso trattandosi di Roma. Giunto al cancello in ferro, passai. I bidelli lo chiusero alle mie spalle, separandomi dagli studenti, perchè una moltitudine di quattrocento o cinquecento persone non poteva passare dove sono gli archivi, che hanno tanta importanza per la carriera scolastica e che dovevo custodire con cura, tanto più che non vi era deficienza di facili precursori di gravi manifestazioni. Intenzione mia era di ritornare dopo poco tempo con la risposta positiva o negativa, a seconda che mi avrebbe detto una breve riflessione. Non erano passati cinque minuti da che ero entrato nel mio ufficio e stavo occupandomi, magari assumendomi personalmente la responsabilità, per accedere al giusto sentimento di dolore, quando un rumore infernale mi distolse da ciò che stavo facendo. Sentii cadere vetri infranti, udii il rumore di porte abbattute, colpi replicati alla porta che conduce negli uffici e che venne scardinata. A malincuore ho dovuto richiamare la forza pubblica benchè fossi animato da sentimenti di patriottismo, che non temono confronti con alcuno. La forza si comportò con molta moderazione, tanto che si ridusse a cacciare gli studenti dall'atrio dove erano rimasti per qualche tempo per assistere al discorso del prof. Cimbali, il quale avrebbe forse parlato diversamente se per giungere fino agli studenti fosse passato sopra i rottami sparsi per terra, attraverso le porte sfondate, frutto della non pacifica azione degli studenti. Venne poi da me una deputazione di studenti per concordare un pacifico sgombero dell'Università dopo il ritiro della forza e per chiedermi nuovamente l'esposizione della bandiera. Io promisi solo che per parte mia avrei fatto quanto era possibile per accontentarli, ma non garantii il successo. Questa è la verità. Chi ha asserito che io ho cambiato parola dopo essermi separato dagli studenti, dice cosa assolutamente contraria al vero. Ho sempre familiarizzato con gli studenti: nessuno di quelli che mi conoscono mi ritiene capace di una simile bassezza! ».

Gli arrestati rilasciati

Furono arrestati, oltre gli studenti Priola e Viola, capi dell'agitazione, complessivamente una cinquantina di studenti, che però non sono stati trattenuti.

Al portone dell'Università, qualche giovane ha affisso un cartello sul quale era scritto: « *Chiuso per lutto di famiglia* ». Si vuole alludere, naturalmente, al lutto della famiglia universitaria per le sopraffazioni violente che hanno dovuto subire i fratelli di Trieste.

A Bologna

Una sartina ferita

Bologna, 5, notte.

Alle ore 16 all'Università si sono riuniti circa trecento studenti, che con alla testa due bandiere, hanno percorso le vie della città, gridando: « Abbasso l'Austria! Abbasso Di San Giuliano! Viva Trento e Trieste! ». In più punti della città avvennero tafferugli con la forza pubblica. In via dell'Indipendenza sono stati dati gli squilli. Gli studenti hanno risposto asserragliandosi in un caffè; quindi, essendo stati ripetuti gli squilli, gli studenti si sono lanciati contro la forza pubblica, colpendola con delle sedie. Poichè gli studenti non volevano allontanarsi, sono state eseguite parecchie cariche. Gli studenti, ai quali si erano aggiunti parecchi cittadini, hanno lanciato contro la forza pubblica anche dei sassi. Uno di questi è andato a colpire la sartina Nora Bavaglia, che passava per caso di là. La ferita fu medicata in una farmacia vicina. Durante le cariche vennero operati arresti di studenti, che furono poi rilasciati.

Le dimostrazioni italiane considerate a Vienna

Episodi tipici della giornata di Trieste

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 5, notte.

I fatti di Trieste continuano ad avere a Vienna vivacissima eco. Gli studenti italiani dell'Università di Vienna hanno inviato alcuni appositi telegrammi ai feriti caduti per la causa nazionale ed hanno pure iniziato una nuova sottoscrizione per la Lega nazionale, che ha vivo consenso fra gli italiani e che ha già prodotto nella prima seduta parecchie centinaia di corone.

Ho visitato l'on. Pitacco, che, come vi ho informati, ha avuto un colloquio col Ministro dell'Interno sui fatti di Trieste. Il deputato era dolorosamente impressionato dei fatti, affermando come questi incidenti siano dannosi ai rapporti politici dei due paesi e producano nella popolazione uno stato di eccitazione acuto che non si può accordare con una vita normale dello Stato.

Si apprendono ora episodi tipici. Un italiano, che era stato brutalmente malmenato dalla polizia, si mise a gridare in croato ed essendo stato scambiato per uno slavo fu subito rilasciato dagli agenti. Si videro alcuni agenti di polizia far causa comune coi dimostranti urlando ingiurie contro gli italiani.

Il *Piccolo* pubblica ora una lettera aperta di 15 inquilini della casa innanzi alla quale il maestro di musica Minzi fu aggredito dai dimostranti slavi a colpi di boxe. Il Minzi, come ricorderete, fu così gravemente ferito che i medici gli hanno riscontrato, oltre a varie ferite, una frattura al cranio. Gli inquilini dichiarano di essere stati spettatori dell'aggressione del maestro di musica che fu circondato e malmenato mentre alcuni agenti di polizia, che erano lì presso, assistevano alla scena rimanendo impassibili, senza intervenire a liberare la vittima. Alcuni giornali di Vienna si fanno telegrafare da Roma notizie sulle dimostrazioni italiane, che presentano come un avvenimento antiaustriaco senza spiegarne chiaramente le cause. Solo la *Neue Freie Presse*, che, come ho fatto osservare, ha pubblicato già da Trieste un lungo resoconto imparziale sugli avvenimenti, spiega anche in un suo telegramma da Roma le cause di questo vivo malcontento dell'opinione pubblica italiana.

Il pericolo

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* avverte il pericolo delle manifestazioni anti-austriache della studentesca italiana scrivendo:

« A che giova gridare « abbasso », a che serve pronunciare infiammate parole destinate a non avere appoggio nei fatti? Giovano soltanto ai nemici d'Italia, specialmente a quell'elemento slavo contro la cui sopraffazione si grida e si protesta. « Vedete - diranno gli slavi di Trieste alle Autorità - noi soli siamo fedeli sudditi austriaci, noi non carezziamo tendenze separatiste, mentre gli italiani di qui dell'Isonzo non cessano dal manifestare continuamente le loro mire separatiste, e quelli di là sono sempre pronti a lasciarsi infiammare dall'irredentismo ». Questa riflessione è stata fatta nell'ora presente dagli uomini assennati del nostro Paese. Mediino gli studenti il dovere che essi hanno verso la Patria e non acconsentano in nessun modo che le loro dimostrazioni e le loro proteste vadano contro quella cultura e quella civiltà latina che essi mirano a difendere ».

Colluttazioni fra nazionalisti e sovversivi a Pisa

Pisa, 5, notte.

Stamattina, alle ore 10, gli studenti si sono riuniti a comizio nel cortile del nostro Ateneo. Primo a prendere la parola fu lo studente in legge Enrico Berti, che cominciò col ringraziare gli intervenuti porgendo loro il saluto di coloro che avevano indetto il comizio e portando un plauso alla sezione pisana della « Trento e Trieste ». Parlano quindi lo studente Falorsi e lo studente in legge Campi, il quale dice di parlare nella triplice qualità di repubblicano, di giovine e di studente. Una voce: « E d'italiano, no? ». Nasce a questo punto una vivace disputa fra gli amici e gli avversari dell'oratore. Il Campi, dopo avere scambiato parole vivaci con un avversario, scende dal tavolo e si precipita verso di lui, colpendolo con un pugno e impegnando un pugilato. Molti si precipitano per dividere i contendenti, ma tosto il pugilato si allarga e si alzano e si abbassano dei bastoni e altri pugni si scambiano tra nazionalisti e sovversivi, finchè si ristabilisce la calma. Infine viene votato il seguente ordine del giorno: « Gli studenti dell'Università di Pisa, riuniti quest'oggi in imponente comizio, stigmatizzando l'attuale politica estera del Governo italiano, affermano ancora una volta la loro solidarietà e fratellanza cogli italiani di Trieste. Di fronte alla barbarie slavofila accampano ancora una volta l'italica civiltà e fanno voti che il Governo, conscio finalmente della sua responsabilità e del suo dovere, trovi il modo di porre un argine alle vergognose sopraffazioni che da troppo tempo offendono il senso dell'italianità ».

Quest'oggi gli studenti dell'Istituto tecnico, alle ore 14, hanno disertato le lezioni e si sono fermati dinanzi all'Istituto emettendo grida contro l'Austria. Si sono recati poi al liceo per la sospensione delle lezioni, ma questa non è stata ottenuta.

A Savona

Savona, 5, notte.

Stasera, nel nostro Politeama Garibaldi ebbe luogo un animatissimo comizio di protesta per i fatti di Trieste. Vi parteciparono parecchie centinaia di studenti. Fra i più vivi applausi, venne proclamato presidente del comizio il prof. Fiammazzo, preside del nostro Regio Liceo e presidente del Comitato locale della « Dante Alighieri ». Egli ricordò l'adunanza del 1904, in seguito ai fatti d'Innsbruck, e quella del 1908. Raccomandò quindi la massima calma, pregando di non formare all'uscita dal comizio alcun corteo. Parlò quindi il professore Schiavo, il quale disse della grande necessità degli armamenti, concludendo coll'affermare che occorrono cannoni e non parole. Parlò poi Ettore Baldino, direttore del locale *Dovere*, il quale portò il saluto della stampa locale. Infine, parlarono il prof. Gentili, del Liceo, lo studente Defusso, il farmacista Ettore Zunino ed il nazionalista Francesco Frumento.

Venne pure approvato il seguente dispaccio all'on. Salvatore Barzilai, presidente della Federazione della Stampa, a Roma:

« Gli studenti savonesi, riuniti a comizio, inviano a voi, vigile assertore dell'italianità dei fratelli irredenti, solenne protesta pei fatti di Trieste ».

Il IV Congresso della Confederazione generale del Lavoro

L'on. Rigola contro lo sciopero generale e le intransigenze catastrofiche

(Servizio particolare della Stampa)

Mantova, 5, sera.

Stamane, alle ore 10, si è inaugurato al Teatro Accademico il quarto Congresso nazionale della Federazione del Lavoro, che è il nono fra i Congressi di resistenza italiani.

Fra i presenti si notano gli onorevoli Calda, Chiesa, Cabrini, Mazzoni Nino, Bonomi, Scalori, Dugoni, Quaglino, Vergnanini; la rappresentanza della Lega nazionale delle Cooperative: Argentina Altobelli per la Federazione della mutualità; l'organizzazione dei lavoratori della terra ha tra i suoi delegati Mattei di Bologna, Giovanetti di Ravenna, l'on. Mazzoni e Gasparini di Reggio; i metallurgici sono rappresentati da Buozzi, Grilli, Arvonio, Mongilardi e Grosso; il Sindacato poligrafico da Burri e Bacchieri; i lavoratori dello Stato da Manzi; i muratori dall'on. Quaglino; la Federazione del Libro da Giambotti e Monaco. I congressisti sono oltre duecento. E' notata l'assenza dei rappresentanti camerali di Milano, fra cui vi sono i *leaders* dell'opposizione, ma che si crede saranno presenti per la seduta del pomeriggio.

L'inaugurazione

Alle ore 11 il Congresso s'inizia con un saluto dell'on. Dugoni, il quale porta l'espressione di solidarietà dell'organizzazione provinciale mantovana, la quale ha dato i primi palpiti al movimento del proletariato italiano, specialmente per quanto riguarda l'organizzazione della terra. Con parole vibranti esprime l'augurio che il Congresso faccia poche chiacchiere intorno alla questione costituzionale, ma svolga invece una profonda discussione e prenda deliberazioni intorno alle questioni tecniche.

L'avv. Bonollo, a nome dell'Amministrazione comunale, saluta i congressisti, dicendo come Mantova si senta lieta di ospitare questa assise del lavoro, tanto più che nella pingue campagna mantovana, feconda di messi, si è iniziato quel movimento dei lavoratori della terra che ha segnato il ritmo nuovo della vita sociale ed economica della Nazione.

Rigola, accolto da grandi applausi, ringrazia i presenti. L'oratore inizia le comunicazioni informando che hanno accolto l'invito a partecipare al Congresso le Direzioni dei partiti politici, dei gruppi parlamentari, degli uffici governativi del lavoro e dell'organizzazione economica nazionale.

Partecipa poi le adesioni delle Confederazioni estere, gli auguri pervenuti dagli onorevoli Nofri, Morgari, ed altri; rivolge un pensiero agli scomparsi, ricordando, tra gli altri, il prof. Montemartini, Senofonte Entrata, l'onorevole Pilade Gai e Camarri, e l'oscura schiera dei caduti per via nella battaglia quotidiana per la vita. Termina con la presentazione di un ordine del giorno di saluto e di augurio alle schiere dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei tabaccai, impegnate a difendere i diritti del proletariato contro la resistenza delle classi privilegiate.

Si passa quindi alla elezione della Presidenza. Sono eletti: Dugoni, Chiesa Pietro, Bacci e Belelli; a segretari: Gaviello, G. Marchetti, Marcelli, di Firenze; Alfani, di Napoli.

La seduta inaugurale si toglie alle 11.

La relazione dell'on. Rigola

Alle 14.30 l'on. Dugoni apre la seduta pomeridiana, leggendo le varie adesioni. Al tavolo della Presidenza siedono: Bacci, Dugoni, Rigola, Calda, D'Aragona, Altobelli e Alfani.

Si inizia la relazione sull'andamento e l'opera della Confederazione nel triennio che va dal 1911 al 1913. E' relatore l'on. Rigola, che riassume e illustra l'esteso rapporto, già pubblicato, dal quale risulta che il numero dei soci da 302,4[illegible] che erano nel 1910, è salito a 327,312, di cui 91,[illegible] donne. Il Rigola si sofferma soprattutto sull'azione politica svolta dalla Confederazione, sull'opera di essa con i partiti politici e sulla tattica federale. L'onorevole Rigola nota che la Confederazione è in una specie di isolamento. «I sindacalisti, — esclama l'oratore, — non ci amano, i riformisti ci definiscono troppo legati al Partito socialista ufficiale, i socialisti ufficiali [illegible] che attraverso il movimento operaio possa passare l'aborrito riformismo». A questo proposito, l'on. Rigola esclama: «Quando il Partito socialista pretende che il movimento operaio sia legato ad esso, si sbaglia. L'organizzazione sindacale non è una milizia politica. Sulle direttive generali possiamo metterci di accordo, tanto è vero che con due Direzioni diverse del Partito socialista, abbiamo, per esempio, sempre preso accordi senza badare se la Direzione era del Partito riformista o del Partito ufficiale».

Dopo di ciò, l'on. Rigola afferma che il movimento operaio non può essere intransigente, come il movimento politico. «Il movimento operaio — dice — è, in via normale, riformista, e l'arma dello sciopero generale si impugna soltanto nei momenti eccezionali. Il movimento delle classi operaie non può avvenire normalmente che per via di riforme successive. Chi crede che attraverso le catastrofi si possa trovare il bene degli operai, può andare cogli anarchici, ma non è adatto a fare l'organizzatore. Abbiamo sempre seguito le direttive tracciate dall'ultimo Congresso, nè ora potremmo cambiarle. Se voi direte che la nostra azione fu troppo tepida e troppo riformistica, mi riprometto di essere altrettanto tepido. Facciamo prima le organizzazioni forti e coscienti, ed allora potremo adoperare qualunque arma e qualunque tattica. Ma fino a che si è all'a b c dell'organizzazione, non bisogna illudersi di rovesciare il mondo, e savio fu che badiamo di non mostrare di avere tanto combattuto la Massoneria, per crearne un'altra nel movimento operaio. Io non chiedo che un atto di sincerità dai Congressisti. Il Congresso è costituente e libero di decidere. Prenda ognuno la propria responsabilità. Noi pensiamo per nostro conto a mettere in salvo la nostra coscienza e la nostra anima».

Le critiche

Quando sono cessati gli applausi, che coronano le parole di Rigola, sale sul palcoscenico Carlo Azimonti, di Milano, che dichiara di parlare in persona prima, e di non appartenere a frazioni rivoluzionarie. Ma egli sostiene che qualche modificazione deve essere apportata alla Confederazione. Fa una questione di azione e non di metodo. La Confederazione deve svolgere un'azione più attiva, più intensa, e conclude, sostenendo che il movimento [illegible] non è che movimento di reazione contro il riformismo. «Noi siamo qui pronti a portare il nostro ausilio, affinchè il nostro massimo organismo diventi forte e rispettato». Aggiunge ancora che sarebbe più utile che la Federazione del lavoro assorbisse la Federazione dei lavoratori della terra.

Parla, poi, Tettamanti, di Como, il quale riconosce che c'è un vizio di origine nella Confederazione; essa deve essere trasformata per tre ragioni: una di procedura, una morale ed una di azione e di programma. Per la prima si richiama al modo con cui fu costituita in origine la Confederazione; per la seconda rileva che la Confederazione è formata solo nella parte direttiva da segretari delle Federazioni, che non possono essere interpreti genuini di tutti gli organizzati; per la tattica dice che la Confederazione è costretta a fare del riformismo, perchè manca il vincolo diretto con le organizzazioni e col proletariato.

L'on. Chiesa per Rigola

E' la volta dell'on. Pietro Chiesa. Crede che il Congresso debba meritare una discussione più alta; afferma che la relazione di Rigola resterà un documento ammonitore ed educatore; dice che le pagine più notevoli di questo periodo sono state caratterizzate dalla lotta tra proletari e proletari. Discutendo delle varie forme di organizzazione sindacale, l'onorevole Chiesa nota con piacere la presenza al Congresso di alcuni preti, ma afferma che le organizzazioni confessionali non sarebbero sorte se i preti non avessero dovuto imitare l'esempio dei socialisti. L'oratore sostiene che non basta aver ragione nelle lotte economiche, ma bisogna avere la forza per sostenere le proprie ragioni. Da questa diversa valutazione del problema operaio è sorto il dissidio. «Ci hanno criticato, attaccato e circondato di accuse il nostro organismo, ma noi abbiamo risposto non temendo i [illegible] e stando sulla breccia. Il Congresso dovrà — dice l'on. Chiesa rivolgendosi a Rigola — approvarti per la tua opera passata, ed approvarti per la tua ultima dichiarazione, quando affermasti che avresti fatto per l'avvenire quello che hai fatto per il passato».

Dopo ciò, l'on. Chiesa difende l'opera delle Cooperative, create sul terreno della lotta di classe, e ritiene anche utile partecipare ai Corpi consultivi, dove si consigliano e si preparano le leggi. Quindi conclude: «Quando tutti saranno diventati più buoni e quando il sentimento vero della coscienza di classe presiederà alla nostra azione e sarà nel profondo di tutte le anime nostre, allora cesseranno le critiche astiose».

Argentina Altobelli dichiara a sua volta che l'accusato non è soltanto Rigola: «Accusati siamo tutti — ella dice — e noi ce ne andremo volentieri quando siano state precisate le accuse. Noi attendiamo che ci sia indicata la via nuova». Nel frattempo la segretaria della Federazione dei lavoratori della terra giustifica l'operato della Confederazione nelle battaglie che essa ha sostenuto e nelle lotte per le quali essa si è adoperata.

Parla poi Bombacci, di Modena, che approva l'azione della Confederazione del lavoro, e dice che il partito socialista e la Confederazione devono avere un nome solo; deplora che la Confederazione si sia troppo legata ai sindacalisti, ed abbia troppo taciuto, e non si sia, per esempio, opposta alla Camera del lavoro di Milano, quando questa fece delle aperture verso i sindacalisti.

Molti interrompono, gridando: — Ditelo a Marchetti!

Bombacci prosegue, dicendo che fra confessionalisti e sindacalisti vi sono i cooperativisti, che sono perniciosi al concetto di classe e di organizzazione.

Monaco, di Torino, interrompendo: — Ma qui non siamo al Congresso di Ancona!

Bombacci termina dicendo che la Confederazione non poteva fare meglio, nè diversamente di quello che ha fatto: «Rigola — dice — è superiore a tutti noi per fede ed esperienza. Dico solamente che dobbiamo riunirci attorno alla bandiera socialista!».

Il Presidente della Federazione del Libro

Monaco, di Torino, presidente della Federazione del Libro, ritiene che la Confederazione debba sviluppare la sua politica del lavoro indipendentemente da tutti i partiti politici: «Non possiamo mettere — egli dice — delle etichette politiche alle organizzazioni economiche, perchè ciò sembrerebbe una coazione».

Dopo che Monaco ha finito di parlare, il teatro piomba improvvisamente nel buio; ogni tentativo per riaccendere le lampadine elettriche riesce vano, e finalmente alle 19 si rimandano le sedute a domattina.

Per la crisi risicola

e per la nuova tranvia Novara-Mede

Novara, 5, sera.

Avete nel numero odierno accennato alla grave agitazione degli agricoltori novaresi e lomellini per la persistente crisi del commercio dei risi, inasprita ora dal progettato aumento del prezzo delle acque d'irrigazione dei canali demaniali. E' pure nota della interpellanza del consigliere provinciale avv. Volli alla Deputazione provinciale ed il telegramma inviato al ministro delle Finanze.

Ora, un telegramma dell'on. Gambarotta annuncia che il ministro ha fissato per mercoledì prossimo il ricevimento della Commissione di agricoltori novaresi e lomellini nominata dalla Federazione allo scopo di protestare per l'aumento di prezzo delle acque e per far presente le cause ed i provvedimenti atti a rimediare alla crisi dei mercati del riso.

L'on. Visocchi poi, in merito alla costruenda e tanto necessaria tranvia Novara-Mede, ha scritto al deputato di Novara: «L'istruttoria per la concessione con sussidio governativo della tranvia Novara-Mede Lomellina, è stata già da tempo risolta favorevolmente. Per poter stipulare però l'atto formale di concessione, occorre sia aumentato il capitale azionario della Società Anonima Tramvie Lomelline, onde essa sia in grado di assumere gli oneri dell'impresa». Tale necessità è stata fatta presente alla Società interessata fin dal settembre scorso anno.

Borgata del Trentino in fiamme

Oltre cento case distrutte — Mezzo milione di lire di danni

Trento, 5, notte.

Un colossale incendio è scoppiato stanotte nella grossa e pittoresca borgata di Stenico, una delle maggiori di Valle delle Giudicarie. Il fuoco, sviluppatosi nel centro della borgata, in vicinanza dell'ufficio postale, si è ben presto propagato da ogni parte riducendo il centro del paese un immane braciere, dal quale si elevavano altissime colonne di fiamme e di fumo. Lo spettacolo era grandioso nel suo orrore. Tutta la valle appariva quasi illuminata da una gran luce di fuoco; il cielo sembrava tramutato in una rossa volta di sangue. Il fuoco in poche ore distrusse quasi tutta la borgata, di cui si è salvata soltanto la parte alta. Oltre cento case sono distrutte e centinaia di famiglie si trovano senza tetto. Il fuoco continua tuttora, localizzato però mercè l'opera coraggiosa dei pompieri e soldati accorsi da ogni parte. A contribuire alla rapida diffusione dell'incendio ha partecipato il tipo di costruzione di alcune case che formavano, con i loro tetti di paglia medioevali, una caratteristica del paese. Impossibile dipingere il terrore da cui è invasa quella povera popolazione, che si aggira come pazza fra le fumanti rovine in mezzo a quello spettacolo di distruzione orribile. Per quanto sia ancora impossibile precisare cifre di danni, sembra che essi superino il mezzo milione. L'eco dell'immane disastro si ripercuote doloroso, commovente in tutto il Trentino e da ogni parte si organizzano soccorsi. Fortunatamente l'incendio non ha fatto vittime umane: soltanto si ha notizia di pompieri leggermente feriti nell'opera di soccorso.

Il direttore dei lavori del Sempione gravemente ferito da un operaio

Domodossola, 5, notte.

L'ing. Rotpletz, direttore dei lavori del Sempione, mentre trovavasi nella galleria, al secondo chilometro, lato sud, venne proditoriamente aggredito da un operaio, tale Nicola Mardaca, pregiudicato, di Geraca, e colpito proditoriamente alla testa con un piccone. Egli rimase gravemente ferito. Il feritore fu arrestato. Si è recato sul luogo il sotto-prefetto con il commissario di P. S.

Lo stato dei feriti di Trieste

Trieste, 5, mattino.

Lo stato di Paolo Moriterra e di Miazzi è stazionario. Per ciò che riguarda il Miazzi, abbiamo avuto, ieri, un colloquio col dottore De Ferra, il quale medicò per primo il povero giovane, e che proibì alla guardia di Pubblica Sicurezza, la quale voleva eseguire ad ogni costo l'ordine ricevuto di accompagnare il Miazzi, così gravemente ferito, agli arresti. Da quel momento, con ogni amorevole cura, il dottore De Ferra ha assistito il ferito. Egli ci ha affermato che lo stato del Miazzi si deve considerare ancora molto grave, anche se fortunatamente il pericolo di morte può considerarsi scongiurato.

Il giovane non è stato ancora rimosso dal suo letto, anzi, il più piccolo movimento gli procura atroci dolori. Ieri, ad esempio, avendogli il medico fatto mutar posizione, per potergli esaminare la grave ferita all'occipite, il povero Miazzi cadde in deliquio. Il più piccolo rumore lo rende nervoso in grado estremo. Egli è in uno stato di orgasmo davvero inquietante.

La manifestazione di simpatia, fattagli ieri l'altro, dai giovani, sotto le finestre, lo agitò in modo straordinario. Egli si lagnò costantemente di dolori alla parte sinistra del capo.

Una conferenza internazionale per la protezione degli uccelli rari

La condotta delle varie Potenze

Londra, 5, mattino.

Rispondendo ad analoga interrogazione alla Camera dei comuni, il sottosegretario di Stato agli esteri, Acland, ha detto che tutti i Governi del mondo, eccetto quelli della Francia, della Grecia e del Panama, i quali hanno ufficialmente comunicato che rifiuteranno, sono stati invitati ad una Conferenza internazionale per vietare l'importazione delle penne e degli uccelli selvatici, tranne beninteso quelle dello struzzo e di altri uccelli che sono oggetto di così grande commercio per le colonie britanniche. Si tratta per ogni paese di far approvare leggi che vietino tale importazione eccetto in certi casi determinati che non hanno nulla a che fare col commercio. Non è obbligatorio per le nazioni aderenti alla Conferenza di impegnarsi anticipatamente a fare approvare le leggi a questo scopo. Il Portogallo, la Svizzera, il Messico, il Principato di Monaco, l'Olanda e la Cina e varie repubbliche dell'America, tra le quali gli Stati Uniti hanno dato la loro adesione. Venti tra i Governi invitati non hanno ancora risposto. Il Brasile, il Venezuela e l'Equatore hanno rifiutato.

Parigi, 5, mattino.

Il ministro del Commercio ha preso l'iniziativa di proporre al Presidente del Consiglio e ministro degli esteri la riunione di una conferenza internazionale incaricata di esaminare le misure da prendere per assicurare la protezione degli uccelli rari per le penne senza portare danni al commercio lecito delle penne da ornamento. Saranno fatti immediatamente passi presso i Governi stranieri.

ARTI E SCIENZE

Il premio Ussi vinto dai pittori Fragiacomo e Nomellini

Firenze, 5, notte.

Poichè il giorno tre maggio 1914 la Giuria, composta dei pittori prof. Giaconietti Augusto, Gioli Luigi, Lionne Errico (eletti dai concorrenti) e Calderini Marco e Ciani Cesare (nominati dall'Accademia) fu dal presidente del Consiglio dei professori architetto Agenore Socini insediata per dare corso al programma del concorso in ciò che riguardava la premiazione, la Giuria ha proceduto all'esame scrupoloso e più volte ripetuto di tutte le opere presentate allo scopo di stabilire quali di esse, secondo le intenzioni del generoso testatore e secondo le disposizioni del programma di concorso, potevano ottenere la maggioranza dei voti per la presa in considerazione. Sono resultate designate dal voto dell'intera Giuria le opere dei pittori: Focardi, Fragiacomo, Morbelli, Nomellini, Panerai, Tofanari. Quindi ottennero la maggioranza quelle dei pittori: Ardy, Bocchi, Carpi, Ciardi, Costetti Giovanni e Romeo, Gobbi, Graziosi, Galizzi, Joris, Magni, Notte, Pucci, Rossaro, Sartorelli, Scattola, Sorbi, Tamburini, Tedesco, Sinii e Tommasi. Riprese poi in considerazione le sei opere accette, riguardo ai loro titoli maggiori o minori per la premiazione, le ripetute votazioni ebbero per resultato: l'unanimità per i quadri del Fragiacomo e la maggioranza dei voti pei quadri dei pittori Morbelli e Nomellini. In seguito di che procedutosi alla designazione di preferenza fra Morbelli e Nomellini questi ottenne la maggioranza.

Quanto alle motivazioni dei singoli giurati riguardo ai loro voti per ciascun quadro esse risultano nelle dichiarazioni seguenti. Il giurato Marco Calderini riconosce nelle opere del Fragiacomo la delicatezza della visione pittorica e la maestria della composizione. Riconosce nelle opere del Morbelli l'intensa poesia del raccoglimento, la rara efficacia nel raggiungimento dell'effetto per la parte essenziale del tema. Il giurato Ciani vota per il quadro del Fragiacomo che raggiunge, a suo parere, il massimo risultato di luminosità e di sentimento, con la più opportuna sobrietà di mezzi; vota per il quadro del Nomellini per la sua perfetta armonia e per i mezzi impiegati per esplicarlo. Il giurato Giaconietti dichiara: «Voto per il quadro *In traghetto* di Pietro Fragiacomo. Questa opera è per me una soave tranquilla armonia di colori. Direi che è la riproduzione di un'armonia di madreperla. Da questo organismo cromatico emana una serenità indescrivibile. Voto per l'opera *Primo Compleanno* di Plinio Nomellini: ammiro sovratutto le grandi qualità veramente pittoriche del quadro, qualità pittoriche nel vero senso della parola essendo io convinto che pittura è in primo luogo l'arte di esprimersi per mezzo dei colori».

Il giurato Gioli dichiara: «Do il mio voto al quadro di Fragiacomo *In traghetto* nel quale una tecnica semplice ed efficace si unisce a un sano sentimento di poesia. La perfetta corrispondenza dei mezzi adoperati e dell'effetto ottenuto dà all'opera un equilibrio e un'armonia che le fanno raggiungere, a mio parere, quel grado di eccellenza richiesta dal programma del concorso. Do pure il mio voto al quadro di Plinio Nomellini *Primo Compleanno* per le sue fini qualità di colore, per l'atmosfera che avvolge la composizione e per il sentimento di dolce intimità famigliare che anima tutta la scena, intimità che rende il quadro stesso altamente espressivo». Il giurato Lionne dichiara: «Voto per il quadro di Fragiacomo a cagione della maestria tecnica che rievoca con tanta efficacia la dolce e suggestiva sensazione che dà la madreperlacea atmosfera che tutta avvolge la laguna veneta; voto per il quadro del Nomellini per la sua vivace rappresentazione sia di figure come di tecnica cromatica che tanto concorre a esaltare il semplice episodio famigliare così da farne una pregevole e rara opera d'arte».

I quadri concorrenti rimarranno ancora esposti per tutto il 10 corrente. Questo è il risultato del concorso Ussi.

Fra concerti

Gli annunci di concerti si seguono l'un l'altro con tanto zelo da indurci a chiedere se effettivamente molti fra coloro, i quali intendono dare un saggio in pubblico del loro valore abbiano veramente coscienza dell'importanza della nobile fatica, cui volontariamente si sommettono.

Ma se anche non l'hanno, che importa? Bene o male, un piccolo o grande numero di uditori lo si raduna; l'applauso compiacente si confonde volentieri con qualche cosa di meno meglio; un po' di attenzione si è suscitata intorno; e poichè ognuno ha diritto di vivere a suo modo, così ecco contenti tutti.

Per altro non è sempre così. Alcuni concerti si affermano di primo acchito degni di attenzione speciale, e quelli è doveroso seguire con occhio benevolo.

Tale quello che Arrigo Serato ed Enrico Contessa daranno giovedì 7 maggio, alle ore 21, al Liceo Musicale Verdi. Fare una presentazione del Serato dopo quel po' po' di successo conseguito da lui sere sono al Teatro Regio, e quando si ha un nome ormai che conta fra quelli dei più grandi violinisti europei, potrebbe sembrare un'ingenuità. Nè ha bisogno di essere presentato il maestro Contessa.

Piuttosto è il caso di fermare l'attenzione sul programma, poichè esso, fra l'altro, annovera la prima esecuzione in Italia della Seconda Sonata per violino e pianoforte di Ferruccio Busoni. Di questi giorni, coi due concerti dell'orchestra bolognese, il nome del grandissimo pianista ricorse spesso nei più colti ritrovi cittadini, e l'annuncio di un nuovo lavoro di lui non può che suscitare l'interesse più vivo. La Sonata, ove è l'impronta di un temperamento artistico, in cui l'odio contro la volgarità è istintivo, e che sormontato nel terzo tempo si eleva a notevoli altezze, è irta di difficoltà formidabili. Ma come non credere che saranno superate bravamente, cosicchè un maggiore godimento artistico deriverà da esse?

La Decima Sonata del Mozart per violino e piano, una «ciaccona» del 600 di Tomaso Vitali per violino solo, e tre pagine per pianoforte del Mozart (variazioni sul minuetto di M. Duport), di Chopin (preludio in re bemolle), e del Rhené-Baton (*Fileuses près de Carantec*) completeranno l'interessante programma.

E ad altri concerti converrà pure porre mente. Il 9 maggio, alle ore 21, la giovane e valente pianista Iza Bigs, col concorso di Maria Raboini Apostoli, darà un nuovo saggio del suo valore a favore del Patronato scolastico della scuola municipale Boncompagni. Venerdì, 8 maggio, alle ore 21, ed al Liceo Musicale, Bianca Cossarini Cariani, violinista assai apprezzata, svolgerà un attraente programma a favore della «Casa dei bambini» in unione con l'arpista Clotilde Giarlotto, con Luisa Carola Fenoglio, col signor Longhi, e coi maestri Boerio e Luca Brizanti-Mobili; ed ancora il 9 maggio, alle ore 21, ed al Liceo Verdi (e proprio — strana coincidenza — a favore di un altro Patronato scolastico, quello delle scuole Coppino e Manzini) la tredicenne signorina Tina Cavenago, allieva del maestro Borgono, darà un concerto per pianoforte, di cui il programma è composto con notevole buon gusto.

Una messe ricca che porrà gli amanti della buona musica in un discreto imbarazzo per la scelta.

Un Concorso fotografico indetto dall'Associazione movimento Forestieri

L'Associazione Nazionale Italiana per il Movimento dei Forestieri, nell'intento di estendere ed intensificare l'interessamento sempre maggiore che dovunque si va manifestando per l'arte fotografica ed allo scopo di raggiungere una maggiore [illegible] ad una migliore illustrazione delle infinite bellezze panoramiche, artistiche e monumentali dell'Italia, ha aperto un Grande Concorso Nazionale fotografico, al quale possono prendere parte professionisti dilettanti e tutti quegli enti che possano avere interesse alla illustrazione delle loro località.

Il Concorso si è aperto il 1 corr. e si chiuderà il 30 settembre 1914; i lavori giudicati meritevoli saranno esposti al pubblico in Roma, nel mese di novembre, nel Palazzo dell'Esposizione delle Belle Arti.

Saranno aggiudicate 5000 lire di premi in denaro e numerose medaglie d'oro, d'argento dorato, d'argento e diplomi.

Per richiesta di programmi scrivere alla Sede Centrale dell'Associazione Movimento Forestieri, via Colonna, 58, Roma.

Una festa musicale italo-austro-tedesca a Monaco

Berlino, 5, notte.

A Monaco viene progettata una grande festa musicale della Triplice alleanza. Si vuole allestire per l'anno prossimo da 6 a 9 concerti, che debbono essere dedicati alla musica tedesca, austriaca e italiana. Si è pensato alla orchestra reale di Monaco, alla Filarmonica di Vienna e ad una orchestra italiana con la direzione del maestro Toscanini. Tra gli artisti vi prenderanno parte Caruso, la Destinn, il Dolbert, ecc.

Adulterii comici

Parigi, 5, mattino.

In una delle più note *pochades* un marito sorprende in mutande dentro un armadio uno dei suoi più intimi amici e che è anche l'amante della moglie. «Cosa fai lì?» gli grida nell'impeto dell'ira. E l'altro risponde con indifferenza ferravilliana: «Passeggio!». Un caso consimile è capitato al signor Bouchi un [illegible] industriale che ieri si è presentato al Tribunale parigino domandando della fedeltà della moglie e di essere tradito da un amico. Si recava un mattino in casa di quest'ultimo e vi trovava la moglie in cucina, in camicia e a piedi nudi. «Cosa fai?», domanda in uno scoppio violento di ira il povero marito. E la moglie tutta fresca gli risponde: «Mi riscaldo!». E questo ha ripetuto ieri anche al Tribunale, ma i giudici non si sono persuasi ed hanno condannato i due adulteri a venticinque franchi di multa e ad un franco di danni al marito ingannato.

Per la trasformazione della linea di Valsugana in ferrovia di grande traffico

Trento, 5, mattino.

In seguito alla conferenza austro-italiana, tenuta a Venezia, per il riordinamento della ferrovia di Valsugana, vennero nominate due Commissioni, l'una veneta e l'altra trentina, col mandato di cooperare con i deputati delle rispettive regioni in una azione diretta ad ottenere la trasformazione della Valsugana stessa in una linea di grande traffico internazionale, creando una diretta congiunzione fra la Germania e Venezia e Trieste. Mentre il tronco italiano Venezia-Primolano si presta perfettamente a tale trasformazione, si rendono necessari importanti lavori sul tronco austriaco Trento-Tezze-Confine, dovendosi cambiare l'armamento, modificare in parte il tracciato ed irrobustire varie opere d'arte. La spesa complessiva per tale lavoro è preventivata in tre milioni di corone.

Mario Piacenza a Trieste

Trieste, 5, mattino.

Il valente alpinista Mario Piacenza tenne ieri sera una magnifica conferenza sulle sue ascensioni nell'India. La folla che lo ascoltò lo ha acclamato entusiasticamente, e la Società Alpina delle Giulie gli ha offerto un banchetto. Parlarono il presidente signor Ziffer, il signor Chiggiato, rappresentante del Club Alpino di Venezia. Ringraziò, commosso, Mario Piacenza. Il presidente del nostro Club Alpino gli offerse un artistico dono simbolico.

SPORT

IPPICA

La IV giornata di corse al galoppo a Milano

Milano, 5, notte.

Oggi, quarta giornata di corse, con terreno pesante, pubblico scarso e brutto tempo. Ecco i risultati della giornata:

Corsa Militare (steeple-chase, handicap ascendente, L. 2000, metri 3500). — 1.o Brummel (kg. 63, proprietario) del tenente San Marzano. Non piazzati i cavalli: Urbino, del capitano Valerio, e Paduani, del tenente D'Amore, entrambi caduti, senza gravi conseguenze.

Premio Sesto Calende (corsa di siepi, cavalli di 4 anni d'ogni paese, L. 3000, metri 3000). — 1.o Idle (kg. 71, Livermoor) di Bruno Lino Gustalla; 2.o Tordo (kg. 62, proprietario) di Caracciolo; 3.o Varese (kg. 67, Cassola) del conte Di Sambuy.

Premio Parabiago (corsa a vendere, cavalli di 3 anni d'ogni paese, L. 2500, metri 1600). — 1.o Bergeret (kg. 56, Langham) del tenente conte Rizzardi; 2.o Le Potin (kg. 54, Davis) della Razza di Besnate; 3.o Garzoncello (kg. 54, Pagny) della Razza Volta. Non piazzati i cavalli Velasquez, di Neni Da Zara; Miss Lobster, del conte Panzoli.

Premio Malera (corsa a vendere, G. R., cavalli di 3 anni d'ogni paese, L. 1500, metri 1200). — 1.o San Miniato (kg. 60, Simonetta) della Razza Umbra; 2.o Dolfinson (kg. 67, Caracciolo) del tenente Salazar; 3.o La Cicogna (kg. 61, proprietario) del tenente Boschi. Non piazzati: Quin Quin, di Lorenzo Bertolini; Darling Girl, del tenente Ceriana; Baccante, del capitano Locatelli.

Premio Olona (per cavalli di 4 anni d'ogni paese, L. 5000, metri 2800). — 1.o Sigma (kg. 50, Bossi), di sir Rholand; 2.o Tramonto (kg. 56, Pagny) della Razza Volta; 3.o Saturno (kg. 54, Davis) della Razza di Besnate.

Premio Varrina (corsa a vendere, per cavalli di 2 anni d'ogni paese, L. 3000, metri 900). — Raditsa (kg. 46, Kennedy) della Razza di Besnate; 2.o Antonietta (kg. 43, Menichelli) del barone Alfonso Barracco; 3.o Rosco (kg. 56, Hevitt) dei fratelli Corbella. Non piazzati: Curetiola, di Chimelli-Da Zara; Odalisca, di Franck Turner; Menelao, della Scuderia Briantea; Isabeau, di Lorenzo Bertolini.

Premio Isola Madre (handicap ascendente, per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese, L. 3000, metri 2200). — 1.o Canrobert (kg. 52, Hevitt) di Bruno Lino Gustalla; 2.o Not Guilty (kg. 54, Langham) di Filippo Gallina; 3.o Lastfabella (kg. 50, Davis) della Razza di Besnate.

Le corse al galoppo ad Asti

Asti, 5, notte.

Con un cielo rannuvolato, nell'ippodromo del Pilone si è oggi svolta la seconda giornata di corse al galoppo.

Premio Fera. (Corsa Hunter - G. R.) — Lire 800, delle quali 200 al secondo e 100 al terzo; distanza metri 2000.

Partono: Zisi, del tenente Caccianda — Gran Mogol, del tenente marchese Scozia di Calliano — Gino, del tenente nobile Giusiana; che arrivano nell'ordine.

Premio San Secondo (Piana al galoppo) — L. 2000, delle quali 300 e stendardo al primo; L. 300 al secondo; L. 200 al terzo, e L. 100 al quarto. Percorso m. 2000.

Partono: Seleva, del sig. Roccatagliata — Stormi-Weather, id. — Oakip, del sig. Nannucci-Matteucci — Parisina, del sig. Borgalo — Allodola, id.

Arrivano: 1. Allodola — 2. Stormi-Weather — 3. Oakip — 4. Parisina.

Premio Petronesse (Corsa di siepe - G. R.) - L. 1000, delle quali L. 700 e stendardo al primo; L. 200 al secondo; L. 100 al terzo. Distanza metri 2500.

Partono: Arvolino, del capitano Solaro del Borgo — Zisi — Gran Mogol.

Arrivano: 1. Zisi — 2. Gran Mogol — 3. Arvolino.

Premio Alfieri (Piana al galoppo) - L. 800, delle quali L. 200 al secondo e L. 100 al terzo. Distanza metri 1800.

Partono: Stormi-Weather — Proserpina, della scuderia Andreazzi di Giumcarico — Primola, del cav. John Rook di Pisa — Roland, dei fratelli Lazzaroni di Torino — Bouton de Rose, del cav. Aloatti di Torino — Pernod, del sig. Borrato di Padova — Emanuel, della Scuderia Castro Pretorio di Roma — Mistification, dei fratelli Menichelli di Lanciano.

Arrivano: 1. Proserpina — 2. Stormi-Weather — 3. Mistification.

TIRO A SEGNO

Il 50° Fanteria vince la Gara Esercito

Ieri è terminata la parte comunale della Gara che sta svolgendosi al Poligono del Martinetto, e che durerà fino a tutto il 10 corrente. Daremo oggi i risultati finali. Frattanto ecco i migliori risultati conseguiti l'altro ieri:

Concorso Esercito. — 1.o premio 50.o fanteria (punti 140); 2.o premio 49.o fanteria (punti 136); 3.o premio 2.o alpini (punti 132).

Corpi armati municipali. — Coppa d'onore al Corpo guardie municipali; 2.o Corpo dei pompieri.

Reparto femminile. — 1.o Duina Ernestina (18); 2.o Corbari Ada Santina (18); 3.o Turin Bice (16); 4.o Ferraudi Laura (15); Gianotti Celeste (15); Camusso Vittoria (15).

Passaggio di categoria. — Cap. Suppa (106); Musso (104); Beretta (102).

Incoraggiamento. — Del Lupo (18); Barbetti (17); Suppa (17); Guarneri (17).

Serie limitata fucile. — Solari (28); Derossi (27,6); Lega (27); Turin (27); Agostini (26,75).

Concorso Fortuna. — Musso (50); Beretto (50); Villonatti (48); Imperiale (48); Bosti (48); Cravosio (48); Torelli (48).

Campionato Pistola. — Tagliabue (500); Ribotti (490); Walter (479).

Serie ripetibili pistola. — Righini A. (173); Solari (172); Tagliabue (172); Mussino (171); Michelli (171); Turin (171).

Un vapore in fiamme a 150 miglia dall'isola [illegible] dei Castori

Londra, 5, mattino.

L'«Agenzia Reuter» ha da Halifax, nella Nuova Scozia: «Un radiotelegramma giunto qui dal vapore «Seydlitz», dice che un vapore sconosciuto si trova in fiamme, a 150 miglia a sud dell'isola dei Castori.

«Vari vapori hanno risposto alla chiamata, e stanno accorrendo sul luogo del disastro. La posizione in cui si trova il vapore è a 41 grado e 27 di latitudine nord e a 58 gradi e 7 di longitudine ovest. A bordo non sembra vi siano persone. Nelle vicinanze della nave non si vedono scialuppe.

Appendice della *Stampa* (36

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(Prop. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano)

— Perfettamente — dissi in tono asciutto.

— Mi congratulo con voi — disse egli allegramente — le vostre passeggiate sentimentali vi riescono.

— E' questo tutto ciò che avevate da dirmi?

— Calmatevi, Lyuham, — disse affettuosamente il poliziotto, — e lasciate che mi diverta un poco quando mi si presenta l'occasione: non accade davvero troppo sovente.

— Mi piacerebbe, ad ogni modo, che non fosse a mie spese.

— Veramente, avete un cattivo carattere. Se non vi mostrate gentile, subito, proverò la signorina Beaugency delle delusioni che il vostro carattere bilioso le prepara.

Non potei trattenermi dal sorridere.

— Finalmente! Sorridete, come dicono [illegible] gli artisti fotografi.

— Sarei però sempre curioso di sapere che rapporto esista fra gli zingari di Barrois e la «Roccia che uccide», dissi dopo un momento.

— Può essere che non ve ne sia alcuno, ma ciò mi stupirebbe. Che cosa pensereste, per esempio, di una tribù di gente che, col pretesto di fabbricare dei panieri di vimini, sarebbe venuta ad accamparsi con i carrozzoni nei dintorni del castello, *mentre era disabitato*, si sarebbe insinuata nella buone grazie del portinaio? Gli uomini della tribù avrebbero abilmente trovato il modo di esplorare — col pretesto di pulire o di fare dei lavori agricoli — il castello vuoto, lavorandovi al caso per conto loro, e passandovi forse la notte in occupazioni mal definite per noi, ma certamente precise...

— Hanno infatti avuto alloggio al castello per qualche giorno, perchè uno dei loro carrozzoni aveva subito un grave guasto.

— E' completo! — esclamò Tharps. — Continuo: che cosa pensereste di quegli zingari, se improvvisamente veniste a sapere che *appartengono alla banda di Lodovico Marmont?*...

— Oh!

— ... Che sono venuti sotto al naso e in barba di quell'imbecille d'un portiere, con delle informazioni precise, e dei piani dettagliati, per sterrare e rimettere in ordine il famoso passaggio sotterraneo, l'esistenza del quale è più che mai dimostrata? e che hanno poi seguito questo passaggio fino alla «Roccia che uccide»? Pensereste allora che vi sia un rapporto?

Ero annientato da una simile deduzione e dalle conseguenze che comportava.

— Vedete — riprese il mio amico — come tutto ciò è plausibile. In qualche mese, quella gente — della quale nessuno diffidava — preparava le vie per le quali Marmont potrebbe a suo agio introdursi nel castello e produrvi tutto ciò che sappiamo, con lo scopo certo del quale ho già parlato.

— Tutto ciò è possibile.

— Più che possibile, quasi certo. Quei zingari, dati da loro, che si accucciano davanti al vostro falso mostro infernale, e che danno certamente prova della stessa duttilità di fronte alle altre comparse della banda, non vi danno a pensare che ci troviamo in presenza di un colpo preparato sapientemente e di lunga mano?

Ne convenni.

Siccome egli taceva, volli aggiungere qualche altro dettaglio che avevo raccolto, ma vidi che non mi ascoltava più.

Fumava di nuovo, con violenza, in modo quasi automatico; con i lineamenti duri e la fisionomia oscurata, sembrava sotto una tensione cerebrale molto forte.

Mi ritirai in punta di piedi, per non disturbarlo, ricordandomi allora — non so perchè — che si era mostrato molto preoccupato dopo la sua conversazione con il signor di Villemare.

VIII.

Tharps libera Benoit

Dormii male quella notte. Un incubo insistente mi opprimeva, provocando in me quel malessere, che di solito è il risultato di una cattiva digestione.

Mi sembrava che un esercito di demoni dalle forme stranissime mi circondasse, danzando una vorticosa ridda intorno a me. Di tanto in tanto qualcuno si staccava dal gruppo per venire a ferirmi con una lancia, o con un forcone acuminato, o per assestarmi un colpo formidabile allo stomaco, che mi faceva destare a mezzo, urlando.

A questo si aggiungeva l'impressione spiacevole di cadute vertiginose, sotto le quali facevo gemere le molle dell'elastico, svegliandomi per un momento stordito, smarrito, senza forza di pensare e madido di sudore. Mi asciugavo la fronte, e mi riaddormentavo, per ritrovare i miei carnefici.

All'improvviso ebbi la sensazione di una mano di ferro che mi afferrava, e mi sentii sollevato vertiginosamente attraverso gli spazi: davanti ai miei occhi i mondi sfilavano in una corsa pazza. Non vedevo nessuno, non sentivo che la forza ascensionale che mi attirava irresistibilmente. Mi sembrò udire il mio nome risuonare nello spazio, mettendo in fuga le masse succedentisi di esseri e di sensazioni che si perdevano davanti a me con la velocità di un treno espresso.

Poi si produsse un urto, come se, proiettato da una bolola, io fossi ricaduto di colpo al suolo. L'impressione di un enorme vuoto provocò in me una nausea tremenda: mi palpitava il cuore; lo stomaco mi si contraeva lentamente cagionandomi un disturbo sempre più accentuato; mi sentivo la testa tirata all'indietro dal peso proprio improvvisamente accresciuto, sollevavo le palpebre con dolore, con un movimento che pareva meccanico e irresistibile, i miei occhi senza sguardo si aprivano a dismisura, insensibili alle forme che ormai si presentavano vaghe, ma che divenivano lentamente più precise, più definite.

Sentii i globi oculari girarsi nelle orbite, dando al cervello la sensazione di schianto e di pesantezza di un macchinario pesante che viene spostato di peso, e scorsi Tharps, la cui voce netta tagliava gli ultimi fili del mio sogno, mentre la sua mano — posata sul mio braccio — precisava l'impressione della stretta che avevo sentito verso la fine del mio incubo.

— Che cosa c'è — chiesi, rizzandomi a sedere.

— Calma — ordinò il poliziotto con voce tranquilla. — Vestitevi in fretta e prendete la vostra «Webley»: vi aspetto in camera mia.

Avevo un mal di stomaco terribile: la gola stretta mi tormentava. Sentiva la testa vuota, e dovetti fare degli sforzi sovrumani per allacciarmi le scarpe, evitando per quanto possibile di chinarmi troppo.

Quando raggiunsi il mio amico, egli mi disse rapidamente:

— Ho sempre avuto, e lo sapete, la certezza dell'esistenza di un passaggio segreto. E' certamente questo passaggio che Benoit ha scoperto e del quale mi avrebbe indicato l'ubicazione se avesse potuto parlarmi la notte scorsa. Tutto ciò che è accaduto, compresa la sua incomprensibile scomparsa, concorre a confermare questa ipotesi. La logica s'impone: un sotterraneo collega al castello la «Roccia che uccide». Ho provato un certo dispetto nel constatare che quel balordo di Benoit, in grazia certo a un caso fortuito, ha scoperto ciò che io mi sono ingegnato sinora inutilmente a trovare.

(Continua).

L'Arte a Venezia

La pittura italiana

Parve ogni tre anni, intorno ai criteri ordinativi dell'Esposizione veneziana, una discussione vivace. Quest'anno è forse più vivace del solito. Di 1127 opere sottoposte all'esame della Giuria (composta da Lucien Simon, Beppe Ciardi, Carlo Cressini ed Angelo Zanelli), ne furono accettate 141, cioè, il tredici per cento. Questa severità eccita naturalmente la critica degli esclusi; la eccita meno contro la Giuria che non contro quella classe privilegiata, che è formata dagli artisti invitati. Che la produzione artistica sia sovrabbondante e superiore non solo alla domanda, ma alla capacità delle sale; che una scelta ci voglia e che questa debba essere severa per serbare alle Mostre veneziane il livello aristocratico che hanno conquistato, è cosa che tutti comprendono e a cui tutti si inchinano, o si inchinerebbero; ciò che gli esclusi non comprendono, ciò contro cui protestano, più o meno apertamente, è l'ingiustizia dei criteri per cui le opere degli invitati sono molto spesso esteticamente inferiori a quelle dei non invitati ed esclusi.

Questa ingiustizia esiste ed è ammessa persino dai membri della Giuria. Uno di essi ebbe a dire: se noi avessimo potuto vedere certe opere invitate, avremmo sentito il dovere di essere meno severi e di accogliere molte delle opere che abbiamo respinte. Occorre dunque una riforma: o sopprimere interamente gli inviti ed obbligare tutti gli espositori a sottomettersi al verdetto della giuria di accettazione, o restringerli a quei pochissimi artisti, che per l'età e la carriera hanno il diritto di non esporsi ad un esame. Ad ogni modo, è nell'interesse delle mostre veneziane provvedere a cancellare il contrasto stridente di oggi e quella caccia all'invito, che è a tutto favore dei procaccianti e a danno dei modesti e schivi.

C'è un'altra questione, e questa riguarda i criteri della giuria di quest'anno. A Venezia si sente dire che è stato il trionfo della reazione, che il cammino è stato sbarrato alle tendenze giovanili, ecc. Viceversa, nei centri lontani si è radicato il concetto che ogni opera d'arte che non sia avveniristica, stravagante, eccezionale, non possa trovar grazia agli occhi delle giurie lagunari. Le accuse sono così categoricamente opposte, che si distruggono vicendevolmente. In realtà, lo squilibrio è prodotto meno dalla Giuria che non dal sistema degli inviti.

Ciò premesso, non si può negare che quest'anno la pittura italiana non presenta opere molto eminenti. Poichè le mostre individuali si sono rivelate le più logiche e le più fortunate, coloro che già ne fruirono non sono eccitati ad esporre opere isolate, e quelli che ancora non ne ebbero il beneficio si tengono in un riserbo prudente, aspettando il loro turno. La messe promiscua si fa così più scarsa e meno rigogliosa.

Un segantiniano

Ancora una mostra individuale. Carlo Fornara è quasi l'unico superstite della regola segantiniana: quasi solo è rimasto fedele ai temi ed alle formole tecniche del Maestro. Camminare dietro un ingegno così grande è terribile cosa, e se il Fornara vi riesce senza che la grande ombra lo inghiotta, lo deve alla sua sincerità ed alla sua onestà di artista. Ritroviamo qui la chiarità cruda che il Segantini recò nella visione della natura alpestre, ritroviamo la forza di certi effetti e la debolezza di certe costruzioni: quella ritagliatura di piani, quella durezza di modellatura che egli stesso non riuscì a vincere. Quella del Fornara non è mai imitazione servile: nell'orbita della formola segantiniana egli sa cogliere talora effetti, se non potenti, intensi e persuasivi, come nel pascetto dorato dietro gli alberi nudi e chiari, come nel paese soleggiato dietro il balzo coperto di azzurra neve in ombra. Ma, pur gustando la sincerità, ci si chiede se la formola non irrigidisca e congeli una sensibilità che avrebbe potuto svolgersi più liberamente.

Gli sparsi

Molte qualità egregie, ma parziali, nessuna rivelazione, nessuna opera che per densità di concezione e felicità di espressione si imponga all'universale: una certa stanchezza nei maturi, una certa incertezza di orientamento nei giovani. Scarsità di pensiero, tenuità di sentimento poetico: l'arte moderna, e non in Italia soltanto, predilige i problemi di luce e di colore, e gli elementi intellettuali e sentimentali ne fanno le spese. Tolto qualche quadro giovanile molto discusso, vi è una tranquillità un po' sonnolenta.

Di molte opere non è il caso di far critica, ma semplice rassegna espositiva. Appartengono a modi di espressione ormai noti e mille volte analizzati e discussi, e non ne sono la manifestazione più potente: anzi. Così, per esempio, le delicate visioni di paese, del Brass, che sembrano preparate con tocchi leggeri in terra rossa e verde e poi non portate a termine; le scenette rusticane del canavesano Chialiva, morto testè a Parigi; le opere del Dalbono, del Campriani, del Casciaro, di Marius Pictor o De Maria, del Tafuri, del Bortoluzzi, del Cairati, del Mentessi, del Nono, del Cocconi, del Milesi, del Miti Zanetti, del Sartorelli, del Caprile, del Sezanne, del Migliaro, di Ludovico Cavalieri, del De Stefani, di Luigi Gioli. Di ognuno di essi abbiamo nella memoria opere assai simili di temi e di stile, e più complete ed espressive. Talvolta sono anzi opere di anni addietro, come la scimmia posta dal Bala dinanzi ai ritratti di una serie di illustri *Antenati*, al qual quadro ne oppone un altro in cui un pinguino osserva alcuni crani di esploratori polari. Al consueto paesaggio del Gola, molti preferiranno il ritratto di signora, in cui è un'armonia delicata di toni nocciola, grigio e nero. Le vele gialle, il canale dai muri fioriti di glicine, i cipressi del Fragiacomo ci richiamano la sua abituale visione bionda, ma non l'efficacia di altre sue opere. Anche il *Mattino sul Lago d'Orta*, del Pugliese, visione azzurrina fine nella sua sommarietà, ci sembra costringere in un orizzonte troppo limitato le sue doti. Le piccole tele di Lino Selvatico: ritratti, nudino, un cane, rispecchiano il lato più frettoloso del suo temperamento pittorico.

Ammirevole è nel vecchio Ciardi la tempra: nella tela *Nubi diafane*, se le nubi non rispondono al titolo, vi è ancora una finezza di visione, che molti giovani possono invidiare. Alquanto stanco appare il figlio Beppe, dopo la vivace manifestazione di ingegno data due anni sono: *Le Mucche*, pezzate di bianco e nero, nella vasta prateria di un verde-grigio, è un quadro, che ripete con minor armonia ed anzi con frammentarietà, i toni suoi consueti; ed immobile si manifesta la sorella Emma, nella consueta scenetta settecentesca: delicatezza di toni, luce che non è nè sole, nè luna; pittura sommaria, che diventa fissa come una cifra.

Non è dunque dei vecchi soltanto il circoscriversi in uno stampo fortunato. Ne abbiamo altri esempi: nell'Innocenti, che nella sua scena di spogliatoio elegante non raggiunge l'armonia di altre consimili; nel Protti, che cominciò con tele di intimità femminile, alquanto frivole, ma deliziose per armonia di colore, e che ora appesantisce la sua pittura, trascura il disegno e cade in temi oziosi; nel Nomellini e nel Lionne, che non traggono dal loro barbaglio di colori puri i risultati di altre volte; in Ludovico Tommasi, che persiste nelle impressioni bionde, eccessivamente sommarie.

Altri rimane nelle posizioni consuete. Così Giacomo Grosso, che in *Le plaisir du roi*, il parco settecentesco nel cui laghetto chiuso tra i grandi castagni, si bagnano al lume della luna le donnine della Corte francese, aggiunge una nuova pagina alla serie delle sue composizioni decorative, pur senza abbandonare l'arte del ritratto, rappresentata qui dal mezzo busto della figliuola, notevole per la gamma argentina; così il Cressini, che nel *Monte Leone* cerca di rendere con un divisionismo attenuato la luminosità grigia di una serenità afosa: effetto giusto, ma di un'oggettività poco vibrante; Luigi Rossi, che nel paesaggio piatto, ma fine di *La Valle*, introduce poco opportunamente nebbie in forme femminili; Pietro Chiesa, che ricanta la pura intensità dell'allegoria *L'inafferrabile*, con una delle sue solite scene materne: *Accanto alla culla*, molto delicata e gustosa e più spontanea di altre sue passate; il Mazzotti, nel quadro di vecchia nave naufragata; Emilio Longoni, nel *Sorriso del lago*, chiarità rosea e verde, alquanto vacua; e Baldassarre Longoni, in *Fiumi d'autunno*, in cui la formola divisionista dà alle nuvole, al cielo e alle colline un valore troppo eguale; il Maiani, nel trittico lunare *Visioni cristiane*, deboli di chiaroscuro e di colore; Santoro Rubens, che in *Refugium* dipinge un effetto di luce radente in una cappelletta, con abilità che in altri tempi sarebbe parsa mirabile, quanto ora è troppo spregiata; il Vianello nei suoi interni di indirizzo analogo; il Saccaggi, che abbandona la mitologia per un concerto in costume; il Costantini, troppo sommario nelle dorate visioni autunnali, in cui è pure una ricerca di poesia; il Sacheri, che nel *Tramonto sul mare* e nella *Chiesina* tra i peschi in fiore, mostra la consueta energia di colore, con qualche durezza e pesantezza; il Mariani, che nell'impressione di folla elegante in un ridotto di teatro, riesce a un bel movimento, in toni gustosi.

***

Qualcheduno, anche fra i maturi, cerca di schivare la fissità della maniera, mutando la fattura. Lazzaro Pasini, per esempio, che passa al divisionismo e nella *Sinfonia dorata*, dei canonici in coro alla luce gialla delle vetrate, ottiene un giusto effetto di luce alla Morbelli, non senza la conseguente durezza nelle figure; il Piatti, che negli *Accordi d'anima*, semplice violinista appoggiata al pianoforte, tra due luci, cerca una maggior finezza di colore, ma perde nella forma; il Caputo, che, sotto il probabile influsso delle tele del Frieseke, arricchisce le sue scene di intimità femminile di vivace scintillio di stoffe orientali, e le dipinge con più spessa pasta, ma perde la finezza delicata di altri tempi; il Giani, che rimanendo fedele alle eleganti e piacevoli scenette di ambiente in costumi di altri tempi, cerca una pittura più fluida e un maggior viluppo di aria e di luce, e vi riesce, ma non senza cadere per l'opposto in mollezza; il Tavernier, che in *Autunno aurro* accentua la sua tendenza verso uno sfarfallio di tocchi vivacemente coloriti; il Falchetti, a cui la ricerca di maggior poesia di luce nella visione dell'alta montagna, ha fatto troppo sacrificare l'antica solidità di chiaroscuro e di costruzione.

Fedele a se stesso ed alla sua ultima maniera rimane il Previati; ma dinanzi al trittico *I funerali di una vergine* c'è da chiedersi come egli abbia creduto opportuno ripetere, e con inferiorità così palese, il poetico quadro della sua giovinezza, il quale, benchè dipinto senza scomposizione di colori, rimane uno dei suoi più profondi ed armonici; e dinanzi alla *Caduta degli angeli* c'è da meditare se l'accademismo, cioè l'asservimento a formole fisse di forma e di colore non abbia, per avventura, lasciato anche quel divisionismo che voleva essere non solo rinnovamento tecnico, ma verbo di libertà e di vita. Ugual cosa si può dire del Mancini: queste otto tele che con la loro pesante pittura e le loro insopportabili cornici ingombrano e nuociono alle delicate figure di Medardo Rosso, non danno dell'arte del Mancini che le scorie: i motivi futili, la pittura nera, pesante, opaca.

***

L'interesse maggiore della sezione italiana è nell'opera dei giovani, o dei più giovani.

Cominciamo dall'opera più discussa: quella del Casorati. Il veronese Casorati ebbe, giovanissimo, l'onore di vedere acquistato per la Galleria Nazionale il suo primo quadro: *Le vecchie*. Era più che un'eccellente promessa: era un frutto maturo. Quelle rare qualità di pittura facile e acuta nel tempo stesso, il Casorati le impiegò due anni sono in un'opera alquanto strana: il quadro delle quattro signorine in piedi su una tavola fra oggetti simbolici. Era un simbolismo leggero intinto di umorismo: ora il Casorati passa al simbolismo più che serio e ci dipinge una *Transfigurazione* geometricamente simmetrica, rigidamente stilizzata: tre figure di donne stanno nel primo piano, nel centro una vestita di rosso, che al viso ritinto sembra raffigurare una mondana colta da pinguedine. In alto stanno tre simili figure uguali, forse a significare che nell'altra vita anche i corpi difformi e le carni corrotte possono acquistare un'eguale purità! Essendo simbolico, il quadro è necessariamente oscuro di significato, quanto chiaro di tinte. Comunque, l'aspetto pittorico è tutt'altro che felice. Troppe di queste figurazioni abbiamo viste anni addietro quando questo facile simbolismo infieriva nell'illustrazione, e tutti ne siamo stanchi. Se nella *Transfigurazione*, come nell'*Arcobaleno* non c'è suggestione di pensiero non c'è più nemmeno il gusto pittorico che salvava le *Signorine*. Questa suggestione e questo gusto si trovano invece nel pannello *La Via Lattea*: tre figure di esanimi dormenti sotto lo stellato. In questo, dall'inutile rigidità lineare esala un senso di poesia e la fosforescenza stellare è ottenuta con ingegnosità non comune.

Un altro giovane che cominciò bene fu il Mattielli, con un quadro di figure illuminate dall'ultimo raggio del sole contro colline lontane. Il Mattielli riprende ora il motivo e lo amplia in una grande tela: *La zingara*: una ragazza, niente affatto zingara, cogli occhi bendati dinanzi ad una fila di contadinelle illuminate dall'ultimo raggio del sole: tela troppo grande per l'argomento, una certa affettazione di semplicità primitiva e di stilizzazione nelle figure, fondo di colline alquanto scenografico: un'incertezza fra il realismo e la composizione decorativa, ma pregi di disegno intenso ed espressivo e armonie molto belle di colore nelle vesti e nel gruppo dei bimbi nell'ombra.

Un altro giovane ingegnoso e promettente è il Bosia, ma appunto perchè uno dei più ingegnosi, non si comprende come abbia esposto un quadro così incompleto. *Incontro al sole*, dice il titolo, ma non vediamo che una figura di donna inerte e sofferente, ritta su una linea di prato, presso un muricciuolo, che nella sua rigidità si rivela, come i fiori che ha accanto, allegorico. C'era probabilmente dietro un paesaggio; ma il Bosia lo ha coperto con una uniforme tinta grigia, che non è cielo, non è parete, non è stoffa: il quadro perde il suo significato, e la figura resta fuori di ambiente. Essa non è che un puro contorno, campito con due tinte grigio e rosa: il contorno è acutamente espressivo e le tinte delicate, ma le poche tratteggiature frettolose, che accennano alla modellatura, non debbono bastare ad un giovine così intelligente: prestano troppo il fianco alla critica di coloro che vi vedono un modo spiritoso di schivare le difficoltà maggiori dell'arte.

Il ritratto è coltivato da parecchi giovani. A quello della Borelli, del Noci, molti preferiranno i due paesaggi fluviali, che, essendo divisionistici, sentono un po' il violetto, ma sono delicati di ambiente. Troppo di meglio ha fatto il Bortieri, pur in questa stessa gamma inglese moderna. Il Siviero, che si ispira al ritratto inglese del settecento, è ben lontano in questi due dalla correttezza di quello esposto a Roma, or sono tre anni. Tra i lombardi emerge, come sempre, l'Alciati, con un ritratto di signora, armonia di rosso ciliegia, verde e nero, su fondo oscuro, un po' troppo brillante, ma fluido, sicuro, gustoso e spontaneo come tutti i suoi, forse il miglior ritratto femminile della mostra italiana. Al ritratto femminile si è volto, come è noto, anche il Maggi. In questo suo, della contessa Olga Stenbock, la preoccupazione di fare il ritratto elegante, rapido, spiritoso, ha nuociuto alla solidità della costruzione: vi sono particolari egregi, eleganze di fattura, ma la figura e l'ambiente non si integrano bene. Qualità di disegno e di pittura stringata, ma piuttosto dura, sono nel ritratto di uomo con calze a traforo, del Rizzi; quelli del Cambon, di modellatura alquanto tondeggiante, hanno la consueta facilità decorativa. Nella testina di bimba, la paziente diligenza abituale del Durante si avvicina troppo alla secchezza ed allo smalto: e questo carattere di disegno colorato è pur il difetto principale del ritratto della signorina Mimì Mosso, del Reviglione. Due torinesi, infine: il Manzone, con un ritratto di vecchio, che ne ripete uno già noto; e il Cappellaro, con un curioso ritratto di famiglia: il padre calzolaio, nel centro, con figure in medaglioni: pittura rigida, volutamente umile ed ingenua, ma intensa ed espressiva. A parte, come appartenente a due regioni ed a due arti, ricorderò il livornese parigino Cappiello, col ritratto di Paul Adam: livido di intonazione come un Boldini, alquanto lapideo come pittura, e che nel disegno rivela l'abitudine della caricatura.

***

Nel quadro *Serenità*, il Maggi è tornato agli effetti di neve: nel rossore del tramonto sul ghiacciaio una donna prega presso una croce: il quadro è composto bene e mostra la consueta perizia dell'autore, ma la neve è troppo uguale e la figura è poco emotiva: la poesia segnata non vibra dalla scena. Nella veduta di *Pozzuoli*, il Carutti sembra cercare una fattura più robusta, ma le note vivaci non si armonizzano abbastanza nell'unità della luce. L'Olivero ha raggiunto in *Luce* una delle sue visioni più complete: il sole che tramonta dietro un cespuglio rossiccio sulla pianura nevicata e scintillante: poesia invernale espressa con forza ed armonia. Le visioni notturne del Marussig sono assai meno riuscite di altre sue; giusta è la pianura nevicata del Mascarini; buono lo scintillio dell'onda sotto la luna, del Discovolo, ma troppo variegato di colore il cielo e nera la quinta in ombra.

Nel *Filtro d'amore*, del Dodero, è evidente il riflesso delle figurazioni ideali alquanto rettoriche del De Karolis, e la pittura non aggiunge al disegno, il Pomi, nelle *Dirottes*, è l'indice di un pericoloso miraggio eseguito da parecchi giovani veneziani: l'abbozzo indiavolato alla Maliavine, orgia di pennellate focose, in cui disegno ed espressione vanno scemando. Molte promesse deludono alcuni giovani: lo Zancolli, che ripete, con minor freschezza nella *Bohème*, il quadro di scapigliatura dell'ultima mostra; il Trentini, che nelle *Perle del lago*, traduce in tinte scialbe i modelli del Casorati; il Fratino, che in questo *Risveglio* è ben lontano dal bel ritratto in nero di due anni fa; il Donati, che fece cose tanto migliori. Nel *Lago di Misurina*, il Gallotti sembra non immemore della Boberg, ma senza raggiungerne la forza. In progresso invece appare il Beraldini, nel suo trittico di scene d'ospedale, e molto fine è il pastello di donna a letto, studio di bianchi, del Frisia, e non senza qualità è il tramonto inutilmente vasto del Viviani.

In una sala remota sono fra varie opere di tendenza ortodossa, alcune manifestazioni di avvenirismo. Vi è chi, come Garzia, si accosta al semplicismo dei neo-impressionisti e lo fa con gusto; c'è chi, come il Carpi, in *Dopo cena* e *La sera*, fa, con molto senso di armonia, del sintetismo, attenuando il chiaroscuro e riducendo i corpi a macchie di colore finemente intonate; v'è chi, come il Viani, nel *Viandante*, sfiora per libidine di espressione la deformazione caricaturale. Ma vi sono altri, che senza questo gusto e questa ricerca di espressione, fanno semplicemente delle stramberie, di cui non è più traccia alcuna di ingegno. E si comprende come dinanzi a queste opere i criteri di accettazione sembrino più che mai, non solo discutibili, ma apertamente ingiusti, a coloro che non colorano di avvenirismo una loro eventuale insufficienza.

ENRICO THOVEZ.

La Famiglia Reale visita gli scavi di Ostia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

Stamane si sono fermati agli scavi di Ostia due automobili nei quali erano il Re, la Regina, il Principe Ereditario, le principesse Jolanda e Mafalda. Accompagnavano la Famiglia Reale tre aiutanti di campo del Re. I Sovrani ed i Principini hanno visitato un gruppo di case conservate sino alla volta del primo piano, caratteristiche per la loro somiglianza alle nostre moderne case d'affitto. Quindi, hanno ammirato un pavimento a mosaico recentemente scavato e la composizione di un palco di teatro con avanzi marmorei; hanno poi assistito al rialzo di una colonna del tempio di Vulcano. Il Re ha preso parecchie fotografie. Dopo la visita la Famiglia Reale è ripartita verso Castelporziano.

Le dimostrazioni studentesche a Torino pei fatti di Trieste

In alto: a sinistra, la folla dei dimostranti dinanzi alla redazione della Stampa; a destra, un carabiniere e due agenti sul tetto di una vettura tranviaria per farne discendere un dimostrante.
In basso: a sinistra i dimostranti bruciano una piccola bandiera improvvisata, in via Pietro Micca; a destra, le truppe proteggono il Consolato d'Austria in via Genova. (Fot. Pavia-Nay)

Il cinematografo è arte?

Adolfo Brisson, l'eminente critico drammatico del *Temps*, dedica il suo più recente *feuilleton* al tema più dibattuto dei nostri giorni: cinematografo e teatro. Egli ha fatto un giro per la Costa Azzurra, si è fermato in alcune città del Mezzogiorno; gli ha preso voglia naturalmente di andare a teatro ed ha dovuto finire per andare al cinematografo.

«Il panorama delle rocce rosse e delle foreste verdi non è forse il più bello degli scenari? Dopo il riso innumerevole dei flutti, che cos'è l'ilarità della platea? Eppure, quando cade la notte e le strade tornano tristi, la forza dell'abitudine risveglia nell'animo del viaggiatore la nostalgia delle distrazioni cittadine. Ed ecco che si mette in cerca di un teatro... Interroga, non senza un po' di confusione, il portiere dell'albergo: «Non abbiamo più teatro... — risponde costui — c'è il cinematografo...».

Al Cinematografo, dunque, il Brisson non vi scopre cose tutte nuove, ma ogni cosa la dice con squisito garbo di gran scrittore, con lucidezza mirabile, con efficacia grande:

«Dovunque — egli scrive — il cinema ed il teatro si abbandonano ad una battaglia sfrenata. Potremmo benissimo usare queste parole al passato: la lotta sta per finire e il teatro è vinto. I drammaturghi, preoccupati dei loro interessi temporali, quasi quanto della loro gloria, cominciano a guardare di mal occhio questo intruso; gli fanno il viso arcigno del commerciante minacciato ed inquieto. Sugli inizi, costoro vi prestavano poca attenzione. Erano dei gran signori importanti, che non potevano restar turbati dai disegni e dai bisogni di un meschino. Ma il meschino è cresciuto. E' divenuto anch'esso un principe e sospinge bellicosamente le sue conquiste e manifesta un'ambizione senza limiti. La sua attività, la sua fecondità sono incredibili. Pullula. Ad ogni canto di via risplende un globo elettrico, e, di sotto del globo un *tourniquet*, al di là del *tourniquet* una sala in gradinate, sebbene oscura, in cui la folla si butta e si schiaccia. Non costa molto. Si diverte con poca spesa. Cinque soldi, dieci soldi, venti soldi, le procurano uno spasso onesto. Aggiungete che questi teatri hanno il loro fascino, che è apprezzato, si dice, dagli amanti... E lo spettacolo ha del piacevole. E' combinato in modo da lusingare i gusti più diversi: alle menti serie offre della documentazione, avventure di viaggio, scene della vita animale o vegetale, quadri di costumi; agli spiriti meno raffinati offre farse enormi, immuni d'atticismo, e che suscitano una allegria ingenua. Infine, esso soddisfa il bisogno di balocchi, comune agli uomini colti e agli imbecilli, evocando con immagini gli avvenimenti del giorno: matrimonio, sepoltura, ricevimento reale, *match* di boxe, prodigio di aviatore. Com'è possibile che quel disgraziato di un teatro, il teatro di provincia, negletto, gravato di spese, poco o punto sovvenzionato, possa lottare contro questi palazzi ultra-moderni, scintillanti, lussuosi, dispensatori di piacere a buon mercato? Nelle città che io ho attraversato ho potuto constatare che le imprese cinematografiche trionfano e che l'industria teatrale languisce. In tutte queste città, senza eccezione, l'orgoglioso Cinema erge il suo faro ed umilia il frontone del vecchio tempio abbandonato di Melpomene e di Talia.

«Dobbiamo deplorare forse un tale stato di cose, vederci i sintomi di una decadenza, rimpiangere il passato, condannare il presente, guardare con timore all'avvenire? Questa invenzione, che coi suoi progressi fulminei ha in meno di dieci anni conquistato il globo terrestre, è essa nociva? E anzitutto, questa arte è essa un'arte? Ciò dipende dal modo con cui la si concepisce e la si esercita... Volgare in mani volgari, essa può convenire ai capricci di esprimere la fantasia di una mente originale. Suggerisce sensazioni prima sconosciute. Avete mai visitato una fabbrica di films? Nulla di più singolare. Si tratta di un microcosmo popolato di forme espressive e mute. Tutto vi si compie nel silenzio. E' lo strano regno in cui ci si muove, non si parla e si compiono azioni veementi che nessun suono rivela. L'opera cinematografata evolve. Dove va? Che cosa dev'essere? A quali necessità, a quali leggi essa deve piegarsi? Quali sono le condizioni del suo genere, i suoi limiti? Tutto questo si può definire? Proviamo.

«In primo luogo tutto ciò che la sola parola riesce a tradurre, ossia la meditazione, l'idea astratta, la passione concentrata, è escluso dal cinematografo. Il Cinema è confinato nel concreto. I personaggi devono agire e agire chiaramente, non confusamente. E' indispensabile che questi movimenti siano collegati da una perpetua relazione di causa ad effetto. Bisogna, per così dire, filtrarli questi movimenti, liberarli di ogni superficialità, ridurli all'essenziale. Ora, questo lavoro di epurazione è un lavoro d'arte. Allorchè la volontà umana semplifica la natura, incomincia lo stile. L'attore che si muove per il Cinema e si adopra esattamente a rendere ciò che si vuole da lui, stilizza, con la linea del suo profilo, con l'espressione della sua fisonomia e del suo gesto, gli atti dell'individuo che egli deve incarnare. Nel teatro parlato, il particolare del dialogo, la varietà delle intonazioni, supplisce in qualche modo alla precisione della mimica. Qui la mimica, dovendo bastare da sola, dev'essere necessariamente vera: non può non esserlo sotto pena di generare un fastidio intollerabile.

«Allora, quest'arte che non ha verbo, si confonde essa con la pantomima? Niente affatto. La pantomima possiede una lingua, una grammatica speciali, dei segni convenzionali il cui senso non varia: uno di essi vuol dire, per esempio, *melizia*, un altro *civetteria*, e così di seguito. Il cinematografo non usa questo alfabeto: il suo oggetto è la rappresentazione visiva della vita. Cogliere, scegliere, fissare, stilizzandole, le forme reali ed i loro aspetti fuggitivi, è il compito che esso si assegna. Spesso, si allontana da questo scopo, è vero, si abbandona a scarti deplorevoli. Il repertorio che alimenta il cinematografo contiene un'enorme collezione di stupidaggini, dovute alla immaginazione creatrice e bene intenzionata di letterati piuttosto vani: storie dalle vedute patetiche o comiche, storie pretenziose, storie sciocche, storie commoventi a forza di essere ingenue: i tormenti della povera madre a cui han rapito il bambino, il sogno del giuocatore che si crede diventato un criminale e che dallo spavento di quest'incubo è guarito del suo vizio; la tragica avventura del leone Spartaco lasciato nei saloni di un albergo sontuoso e domato dalla «moglie di un esploratore»; il caso della bambina cattiva che per disubbidienza dà fuoco alla casa; la corsa a perdizione del ciclista inseguito da due agenti, sei gendarmi, una venditrice di legumi con tanto di carretta, uno spazzacamino, un garzone fornaio. Questi *steeple-chases* epilettici smorfiosi, gonfiati di peripezie grottesche e di una monotonia crudele, furono i primi balbettamenti del cinematografo. Prove ingegnose sono ora tentate con la lodevole intenzione di rinnovare quest'arte e dobbiamo imparzialmente constatare che ogni giorno essa migliora e si estende».

Il Brisson rende a questo punto le impressioni provate da lui assistendo ad uno spettacolo cinematografico a *sensation*:

«A Tolone, certe imagini colossali, fortemente illuminate, mi attrassero. Esse rappresentavano gli episodi essenziali di un lavoro cinematografico a soggetto marinaresco. Duemilacinquecento spettatori si pigiavano fin contro l'orchestra, intorno al ridotto, in fondo agli anditi del vasto stabilimento. La stessa affluenza nei cinematografi vicini. Ne esistono tre, uno accanto all'altro e che non si danneggiano affatto, perchè ognuno di essi approfitta del «tutto esaurito» degli altri... I teatri a Tolone sono morti. Ho trovato posto, l'unico ancora disponibile, in una seggiola nell'ultima fila di un palco di fianco. Ci stavo malissimo. Le proiezioni mi giungevano deformate, le figure ridicolmente allungate come negli specchi del Luna-Park. Eppure, a mano a mano che si svolgevano i centoventisei quadri della film, sentivo svegliarsi in me quella curiosità un po' grossolana, un po' puerile, che è destata dagli intrecci assurdamente ingenui dei romanzi di appendice popolari. Il lettore colto rimprovera a se stesso di provare un certo piacere a queste arbitrarie combinazioni, eppure non sa distaccarsene; una volta preso nel loro ingranaggio, va fino in fondo».

Adolphe Brisson racconta la «film», la quistione; poi osserva acutamente:

«L'ambiente riprodotto dal vero ...

dramma artificioso a dimsio un accento di verità che esso non avrebbe nelle condizioni ordinarie del teatro. Da questo punto di vista, il fotografo è superiore ai lavoratori: egli trasporta sui palcoscenici la visione diretta degli oggetti. Qui, per esempio, egli è andato in Brettagna, ha colto l'ambiente, il colore, l'atmosfera della rada di Saint Malò, il tumulto delle onde, l'ombra delle nubi che passano, il diffuso tremulo dei raggi di luna sull'acqua mossa, il chiarore delle notti luminose, la paura delle notti cupe, le carezze e le furie del mare. Questa tempesta è una tempesta vera; non è il simulacro grottesco fatto dalle schiene delle comparse sotto una tela dipinta. E lo sballottamento della barca leggera, ove si aggrappano i fuggiaschi, ci dà davvero l'impressione del naufragio. Perchè negarlo? Questa ambizione di osservazione e di invenzione, di realtà e di sogno, contiene gli elementi di un'arte espressiva potente e delicata, che è appena nata; ma i cui progressi rapidi danno a vedere una vitalità straordinaria. Si sviluppa. Giungerà a tale perfezione che non possiamo prevedere. Ci riserva mille sorprese. L'interesse con cui gli spettatori accoglievano le peripezie del dramma infantile proiettato sulla tela, la loro indignazione e i loro mormorii contro il traditore ad un momento ulteriore, le loro esclamazioni di gioia e i loro applausi senza fine alla punizione di lui, l'emballement di quella buona gente, la soddisfazione indefinibile che io stesso provavo e che mi tratteneva in un luogo così incomodo, donde la stanchezza e la noia avrebbero dovuto scacciarmi; tutto questo mi dava a riflettere. Intorno a me ci si divertiva, io non mi annoiavo. E mi domandavo se gli autori drammatici recentemente consultati a questo proposito, non abbiano per caso esagerato la fiducia ed ottimismo affettando di non temere per il teatro la rivalità del Cinema. Il Coolus ha detto: «Quando i bambini han finito di sfogliare il libro delle figure, lo rimpiangono e supplicano che si racconti loro delle storie. Il cinematografo è il libro delle figure; l'autore drammatico è il narratore. Purchè egli trovi delle storie belle e sotto tranquillo: avrà sempre degli ascoltatori». Il Capus ha espresso questo voto: «Non è attaccando nè imitando il cinematografo che l'arte drammatica resisterà e si salverà; essa deve fortificarsi, irrigidirsi; se si abbandonasse, sarebbe rapidamente divorata». L'avvenire realizzerà certo queste speranze — conclude Adolfo Brisson. — Gli ingegni abbondano. La loro agilità, la loro ingegnosità ci riservano delle sorprese. Ma intanto, la prosperità del teatro, la sua esistenza materiale, sono compromesse dalla formidabile diffusione del Cinematografo. L'arte nuova soffoca sotto una vegetazione troppo folta, l'arte tradizionale le impedisce di respirare e di vivere».

Il ministro Daneo
riceve i rappresentanti degli insegnanti delle scuole normali

Roma, 5, notte.

Il ministro della P. I., on. Daneo, ha ricevuto alcune professoresse e professori, membri del Consiglio direttivo dell'Associazione fra insegnanti delle scuole complementari e normali. Il prof. Conti, presidente, ha esposto ed illustrato al ministro i risultati del «referendum» recentemente svoltosi fra gli insegnanti di scuole normali di ogni parte d'Italia riguardo al disegno di legge presentato al Senato dall'onorevole Credaro per la riforma delle scuole medie. Il ministro ha dichiarato che si impone una sospensione a tutte le disposizioni del regolamento in esame che costituiscono innovazioni speciali per le scuole normali. Ha poi manifestato varie sue idee personali su tale riforma, molte delle quali appaiono conformi all'opinione prevalsa fra i più competenti. Nel riprendere in esame a suo tempo il progetto in questione, il ministro vi porterà alcuni emendamenti in conformità alle sue idee, tenendo conto delle discussioni sollevate dalla presentazione del progetto Credaro. Una sospensiva fu richiesta per certe innovazioni nel sistema delle scuole normali. Il ministro si è riservato di studiare la questione. Il ministro ha offerto occasione al presidente e ad altri membri del Consiglio di conversare sulle più importanti questioni relative alla riforma delle scuole normali, ed anche intorno all'emendamento alla legge sullo stato economico, riguardo al quale è riuscita particolarmente gradita al Consiglio l'assicurazione data dal ministro della diminuzione di due ore per tutti gli orari fissati dal progetto Credaro, assicurazione che viene a mostrare tutta l'infondatezza di certe voci in contrario diffuse in questi giorni. L'udienza si svolse fra la maggiore cordialità e lasciò la migliore impressione in tutti i membri del Consiglio.

Una contessina ferrarese
suicida a Roma per amore

Roma, 5 mattino.

E' morta all'ospedale, essendosi avvelenata per dispiaceri amorosi con quattro pastiglie di sublimato corrosivo, la contessina Maria Muzzarini, di Ferrara. La contessina Maria, una bellissima giovane di 22 anni, era giunta a Roma nello scorso ottobre ed aveva preso alloggio in un'aristocratica pensione, insieme con la sorella contessa Eleonora Marzalini-Gismondi, legalmente separata dal proprio marito. Le due signore avevano passato l'inverno a Roma, partecipando a riunioni e feste mondane, e riscuotendo a Roma la più grande ammirazione per la loro bellezza, il loro spirito, la squisita eleganza dei loro abbigliamenti. Però l'esistenza della contessina Maria era amareggiata da una passione amorosa non corrisposta. La contessina tentò per tale ragione tre volte di suicidarsi. Fino al 27 aprile la contessina aveva ricevuto alla pensione dov'era alloggiata un giovane ed elegante signore, con cui si era intrattenuta sempre alla presenza della sorella. Il 27 aprile la signorina, di ritorno dai Parioli, dove aveva assistito alle corse di cavalli, era stata informata che il giovine si era allontanato da Roma e allontanato per sempre. Dopo una fortissima crisi di pianto, provocata da tale notizia, la contessina Maria era corsa nella propria camera da letto, decisa questa volta a morire, ed aveva ingoiate, una dopo l'altra, quattro pastiglie di sublimato corrosivo. Soccorsa ed accompagnata in automobile al Policlinico, fu amorosamente curata, ma ieri sera è morta. L'Autorità di Pubblica Sicurezza aveva tenuto celato il tentativo di suicidio.

In Oriente

Talaat bey andrà a Bucarest
Viaggio importante

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, mattino.

Talaat Bey, Ministro dell'Interno, la cui partenza per la Romania doveva aver luogo dopo la fine della Sessione parlamentare, vale a dire, per la fine di luglio, partirà sabato per Bucarest.

Quantunque la Porta dichiari che questo viaggio abbia per scopo una semplice visita di cortesia agli uomini politici romeni, che sono venuti ultimamente in Turchia, si attribuisce ad esso nei circoli politici una grande importanza. Si crede che il vero scopo del viaggio sia la soluzione della questione delle isole dell'Egeo occupate dalla Grecia. Infatti, il viaggio, che era stato fissato ufficialmente per la fine del prossimo luglio, si effettua ora, in seguito ad una decisione del Consiglio dei Ministri, malgrado la prossima apertura della Sessione parlamentare.

Talaat Bey ha intenzione di prendere, subito dopo la chiusura della Sessione parlamentare della Camera dei deputati, un mese di congedo, per visitare le grandi Capitali europee.

Il "Goeben,, a Costantinopoli
Politica e diplomazia turca

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 5, mattino.

L'Ambasciatore di Germania ha fatto un passo presso la Porta, per ottenere un «iradè» che permetta il passaggio dei Dardanelli all'incrociatore «Goeben», con a bordo l'ammiraglio comandante la flotta del Mediterraneo, che si recherà a salutare il Sultano, il 15 del corrente mese.

I deputati ottomani hanno tenuto una riunione preparatoria prima della Sessione parlamentare, per esaminare il modo di affrettare l'approvazione di quasi 500 leggi provvisorie, preparate dal Governo, dopo lo scioglimento dell'ultima Sessione; scioglimento che risale a circa due anni fa.

L'ex-Ministro turco ad Atene, Muktar Bey, è stato designato per il posto di Ministro ottomano a Belgrado; Alfredo Rustem Bilinsky è stato nominato Ministro ottomano a Washington.

Ieri mattina, il Ministro della Marina ha firmato, in nome del Governo, un contratto definitivo di ordinazione di sei controtorpediniere, che saranno costruite nei cantieri francesi.

Gli epiroti difendono con artiglierie Argyrocastro
500 gendarmi e 500 volontari albanesi tentano di prendere la città

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* ha da Vallona: «Si conferma che gran parte dell'esercito greco evacuò l'Epiro: però moltissimi soldati con artiglieria rimasero frammisti alle bande epirote. Giungono preoccupanti notizie che allarmano la città, aumentano il timore e paralizzano la vita commerciale. Continua la partenza dei volontari albanesi verso il paese epirota. Ieri l'altro, provenienti da Durazzo, arrivarono 85 casse di fucili e 200 casse di munizioni le quali, caricate in lunga carovana, partirono alla volta dell'Epiro, seguite da gendarmi e volontari albanesi. Nella mattinata, poi, partirono verso Tepeleni varie centinaia di volontari guidati dal Sindaco di Vallona, Ibraim, il nipote di Ferid pascià. La popolazione ha applaudito ai partenti e vari oratori hanno salutato i nuovi pionieri della giovane Albania ansiosi di sentirsi liberi dai nemici che attualmente li opprimono. Le bande albanesi hanno avuto contatto con quelle dell'Epiro e sono avvenuti i primi cruentissimi combattimenti: ieri mattina il presidio albanese di Premeti, composto di 35 gendarmi, venne assalito da 500 epiroti i quali attaccarono furiosamente: gli epiroti furono eroicamente respinti dalla gendarmeria albanese che ha telegrafato al generale olandese chiedendo rinforzi. Stamane circa 500 gendarmi ed altrettanti volontari, guidati dal famoso Kumini Boska, partirono da Vallona diretti a Premeti. Stamane gli albanesi sono giunti nelle vicinanze di Argyrocastro, la quale è difesa da una grandissima quantità di epiroti con cannoni e mitragliatrici. Telegrafano che in quelle vicinanze tuona il cannone. Si spera che gli albanesi riusciranno ad impadronirsi stasera di Argyrocastro. Si teme che gli epiroti brucino la città».

La *Tribuna* ha poi da Brindisi: «Secondo notizie attendibili, ad Atene, al Pireo, a Patrasso, a Corfù le dame delle migliori famiglie girano per la città raccogliendo soccorsi per gli insorti epiroti. Anche nelle chiese i preti predicano per gli epiroti ed a favore di essi fanno delle questue. Parecchi teatri devolvono i loro incassi per la stessa causa. Si dice che 50 marinai della nave *Averoff* sono partiti come volontari per l'Epiro. Zographos ha convocato ad Argyrocastro i principali capi dell'Epiro per fare loro delle importantissime comunicazioni e prendere accordi sulla prosecuzione della lotta».

NEL MESSICO

Huerta
smentisce vibratamente le sue dimissioni

Parigi, 5, mattino.

Il Daily Mail, *edizione di Parigi, ha da Washington*:

«*Le notizie del Messico, giunte a Washington nella giornata di ieri, riferiscono che il generale Huerta è sul punto di dare le sue dimissioni. Pare, però, che queste notizie non siano attendibili. Il generale Huerta stesso le ha smentite in un discorso che ha tenuto sabato alle sue truppe.*

«*Huerta ha detto: — Voi potrete sentir dire che sono stato giustiziato dagli americani; potrete sentir dire che sono stato arrestato; potrete sentir dire che sono stato ucciso in una rissa: tutto ciò può essere vero; ma se sentite dire che io ho dato le dimissioni, dite pure ad alta voce al mondo intero che è una menzogna. Ho acconsentito alla mediazione, ma non alla domanda che io debba dimettermi*».

***

Il «New York Herald», edizione di Parigi, ha da New York, per cavo speciale, il seguente riassunto degli avvenimenti del Messico:

«Il Ministro della Guerra americano è convinto della prossima caduta del generale Huerta, e si prepara a rafforzare le truppe del generale Fulpion a Vera Cruz, in vista di una spedizione diretta contro la Capitale, in caso in cui si producessero disordini gravi, dopo il ritiro del dittatore.

«I rappresentanti dell'Argentina, del Brasile e del Cile, hanno tenuto una conferenza, in cui hanno dichiarato che essi non terranno nessun conto del rifiuto del generale Carranza di consentire all'armistizio, e che questo rifiuto non causerà alcun ostacolo ai loro sforzi per ottenere la soluzione del problema messicano. Bryan spera che i mediatori potranno anche estendere la loro azione fino ad abbracciare la questione dell'intera pacificazione del Messico.

«Il generale Huerta ha delegato Rabasa e Agostino Carra per conferire con i mediatori. Gli Stati Uniti non hanno ancora designato i loro Delegati.

«Un telegramma ufficiale del contr'ammiraglio Badger annunzia che la situazione a Vera Cruz è immutata.

«Il contr'ammiraglio Mayo riferisce che la guarnigione federale di Tampico si è accresciuta di 1200 soldati di fanteria, e che sono state poste mine nel fiume Panuco, come mezzo di difesa contro le navi da guerra americane.

«Il contr'ammiraglio Howar, che si trova all'ovest, riferisce che i federali e i rivoluzionari dell'interno del paese sono d'accordo per una comune azione contro gli Stati Uniti».

Come si svolse l'incidente di Tampico

New York, 5, mattino.

Secondo informazioni degne di fede, ecco quale sarebbe stata la genesi dell'incidente di Tampico: Due imbarcazioni delle navi da guerra degli Stati Uniti avrebbero portato provvigioni, armi e munizioni ai ribelli. I federali videro due imbarcazioni, ne catturarono una e fucilarono i nove marinai che la montavano. In seguito a questo fatto, i nord-americani avrebbero inviato, alcuni giorni dopo, una imbarcazione che non conteneva niente per i ribelli. I federali, ritenendo che anche questa volta il canotto avesse a bordo un carico di armi e munizioni, lo catturarono e arrestarono i marinai. In questo modo, gli Stati Uniti, che non avevano potuto reclamare per il primo caso, poterono sollevare un incidente e protestare con apparenza di ragione.

Vera Cruz, 5, mattino.

E' giunto un treno proveniente dal Messico, con 75 profughi nord-americani.

La prima questione
che sarà risolta dai mediatori

Washington, 5 mattino.

Si assicura che i mediatori hanno deciso di limitarsi momentaneamente a risolvere la questione del saluto della bandiera degli Stati Uniti a Tampico.

La scomparsa
di un ex-Ministro degli Esteri

Messico, 5, mattino.

Si segnala l'inesplicabile scomparsa di Pedro Lascurain, ricco proprietario fondiario, e Ministro degli Esteri, sotto Madeiro.

Segretario di un Club milanese
scomparso con 16.500 lire

Milano, 5, sera.

La Direzione del Club dell'Unione ha denunciato il proprio segretario Angelo Cologni, il quale si è allontanato dopo essersi appropriato 16,500 lire. Il Cologni era incaricato delle riscossioni delle quote sociali e della tenuta dei relativi bollettari. Aveva pertanto le chiavi della cassa ove si trovavano le somme e i registri del Club. A metà dell'aprile scorso il segretario aveva chiesto un breve congedo per accompagnare — così egli disse — una propria sorella ammalata in campagna. Le riscossioni erano state fatte; e la sua opera non era in quei giorni strettamente necessaria. Gli fu accordata senz'altro una licenza di alcuni giorni. Scaduto il termine, il Cologni non rientrò e lo si è atteso ancora un giorno o due. La prolungata assenza e la mancanza di qualsiasi notizia fece concepire dei sospetti.

Fu fatta allora una verifica alla cassa, e le constatazioni furono deplorevoli. Mancavano 16.500 lire, che il Cologni aveva riscosso e non aveva, a quanto pare, versato, oppure aveva prelevate tutte in un colpo al momento di allontanarsi.

Quando si farà il processo
contro la signora Caillaux?

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 5, mattino.

Quando si svolgerà il processo orale per l'assassinio di Gastone Calmette? L'istruttoria è prossima alla fine, ma ancora non si sa nulla circa la data in cui s'inizierà il pubblico dibattimento. Il *Figaro* però crede che il processo non possa farsi in giugno. «E così — prosegue il giornale — si raggiunge lo scopo voluto da Caillaux e dai suoi amici».

L'ex ministro vorrebbe guadagnare tempo

Caillaux — sempre secondo il *Figaro* — si preoccupa, con ragione, di sapere a qual magistrato sarà affidata la presidenza delle Assise. Ora, l'uno e l'altro dei consiglieri designati per le due sessioni di giugno non gli sembrano «desiderabili». La presidenza delle Assise della Senna per luglio, agosto e settembre rimane invece ancora da designare. Caillaux vorrebbe avere alla presidenza delle Assise un amico. Egli ne ha uno e vorrebbe quello: tutti lo sanno al palazzo di giustizia. «Ah! se si avesse quel presidente!» sospirano i rari difensori di Caillaux. Ma per avere quel presidente bisognerebbe evitare la sessione di giugno; ed ecco perchè Caillaux ha ingombrato l'istruttoria con testimonianze, e reclama anche l'audizione del dottor Doyen, ecc. Ceccaldi ha fatto aspettare la sua deposizione e chiede di essere messo a confronto con alcuni giornalisti. Tutto ciò per dar tempo e per avere «quel presidente». Ma non l'avranno, non possono averlo! La designazione, a termini di legge, spetta al primo presidente, sentito il parere del Procuratore Generale della Repubblica. Nella pratica corrente e di fatto la designazione viene fatta dal Procuratore Generale o dal suo ufficio. Questa volta è poco probabile che il primo presidente rinunci alla prerogativa che gli dà la legge e che impegna la sua responsabilità. E' pure poco probabile che il Procuratore Generale manchi alle sue funzioni in favore del magistrato desiderabile. Sarebbe un far credere che il magistrato non è stato nominato che per compiacenza e per rendere così la situazione insostenibile. «Ecco perchè — conclude il *Figaro* — i partigiani di Caillaux e Caillaux stesso non avranno il magistrato desiderato».

Ciò che il dottore Calmette narrò al giudice istruttore

Eccovi intanto più ampi e precisi particolari sulla deposizione fatta ieri davanti al giudice istruttore Boucard dal dottor Calmette, fratello del defunto. Il dottor Calmette ha narrato che gli era stato consegnato alla casa di salute di Neuilly, il giorno del dramma, il portafogli del fratello, contenente, insieme ad alcune carte di visita, i due dispacci dei quali s'è parlato. Il dottor Calmette e suo fratello, che è generale medico ispettore, decisero che, stante la loro importanza, non dovevano conservare i due dispacci e che il meglio da farsi era di consegnarli al Presidente della Repubblica. L'indomani dei funerali i due fratelli Calmette si recarono all'Eliseo e deposero i due documenti nelle mani di Poincaré. Questi li ringraziò vivamente ed espresse loro tutta la sua simpatia.

Il dottor Calmette, che ricevette tutte le confidenze del defunto, assicurò che il direttore del *Figaro* non aveva alcuna delle lettere intime che la signora Caillaux afferma erano in possesso del defunto. Alcuni giorni prima del dramma, Calmette diceva anzi a suo fratello: «Mio dovere è di lottare finchè il Paese comprenda la grandezza del pericolo al quale quest'uomo lo espone per soddisfare le sue ambizioni. Purtroppo, io non posso pubblicare questi dispacci, nè il documento Fabre. Non ho più nulla!».

Il dottore ha aggiunto al giudice istruttore che suo fratello non nutriva alcun odio personale contro Caillaux, ma considerava la sua politica come disastrosa per la Francia.

D'Aillieres non tirò in aria ma puntò su Caillaux

Il «Petit Journal» dice che, contrariamente al racconto, che è stato fatto del duello Caillaux-D'Aillieres, quest'ultimo sparò fra il comando «due» e quello «tre», con la evidente preoccupazione di colpire l'avversario, e che è assolutamente falso che egli abbia tirato a due metri al disopra. Il proiettile passò a qualche centimetro sulla sinistra di Caillaux, e si confisse nel suolo a circa otto metri dietro Caillaux, facendo sollevare una piccola nuvola di polvere.

Maria Sanchez
si preparava ad evadere
con l'aiuto di un fidanzato

(Per telegrafo alla Stampa).

Madrid, 5, sera.

La superiora del convento nel quale Maria Luisa Sanchez sconta la pena che le è stata inflitta dalla Corte di Assise di Madrid per complicità nell'assassinio del padrone di una casa da giuoco, Jalon, si era accorta che da qualche tempo la prigioniera riceveva una corrispondenza voluminosa. Tutte le lettere provenivano da Granata e le erano inviate da un giovanotto di distinta famiglia attualmente detenuto. Le lettere ricevute da Maria Luisa erano scritte in grossi caratteri e da una parte sola dei fogli. La banalità di questa corrispondenza diede a pensare che essa nascondesse qualche cosa.

Il direttore della prigione fece allora sequestrare le lettere. Si constatò che queste erano piene di espressioni appassionate scritte con inchiostro simpatico. Il loro autore offriva alla figlia del Sanchez (come è noto il padre di Maria Luisa, ex-capitano Sanchez, fu giustiziato per il reato stesso che la donna sta scontando) di sposarla. Aveva preparato un progetto di evasione. Contava fuggire per primo dalla prigione di Granata e di venire a cercare la sua fidanzata in automobile. Essi sarebbero in seguito fuggiti insieme in Francia. Maria Luisa ha riconosciuto che aveva col fidanzato una corrispondenza occulta. E' stata immediatamente messa in cella di rigore.

Giornali e Riviste

L'astronomo americano Sapler ha recentemente annunziato di aver misurato la velocità della nebulosa di Andromeda. Questa nebulosa si avvicinerebbe alla Terra con una velocità di 300 chilometri al secondo, oltre 9 miliardi di chilometri all'anno. Ma essa è tanto lontana da noi, che questa velocità fantastica le serve poco: il suo splendore non è affatto cresciuto per il diminuire della distanza, da quando lo conosciamo. Se i calcoli di Max Wolf sono esatti, la nebulosa si trova ad una distanza tale, che la sua luce impiega 32,000 anni a pervenire sino a noi, sicchè lo splendore che essa ci mostra stasera, se noi la guardiamo, è quello che essa aveva 320 secoli or sono, e quello che ha realmente stasera sarà da noi veduto nell'anno 33,914! Ma come si fa per sapere se un astro si avvicini a noi o si allontani, e per conoscere la sua velocità? Per mezzo dello spettroscopio. Ecco — scrive un collaboratore della *Minerva*. — Un treno, che fischia, si avvicina: il suono sembra divenire più acuto. Se invece il treno si allontana, il suono sembra divenire più basso. Ciò dipende dal fatto che, per il movimento del treno, la lunghezza d'onda del movimento sonoro cresce nel primo caso e diminuisce nel secondo. Altrettanto avviene per la luce. Se una sorgente luminosa si avvicina (donde una diminuzione della larghezza d'onda), i raggi spettrali si spostano verso l'estremità violetta dello spettro; se essa si allontana, lo spostamento avviene verso l'estremità rossa. Per rendere visibile il movimento dei raggi spettrali, si produce al di sopra dello spettro della stella mobile lo spettro d'una sorgente luminosa immobile: il movimento diviene allora apprezzabile e misurabile col confronto. Applicata alle stelle, la spettroscopia ha dato cifre precise: la stella M di Cefeo compie 87 chilometri al secondo; la Stella Sirio viene verso noi con una velocità di 16 chilometri al secondo. Per le nebulose si era finora constatata una velocità massima di 45 chilometri, ben poca cosa a confronto dei 300 chilometri della nebulosa di Andromeda!

***

Filippo Crispolti, prendendo le mosse da una notizia pubblicata sulla *Stampa* relativamente all'abbandono in cui si trova la tomba dell'*Aiglon*, scrive nell'*Avvenire d'Italia* un interessante articolo rievocando una sua visita nella cripta della Chiesa dei Cappuccini a Vienna. «Non so — scrive il Crispolti — se vi sia un sepolcreto al mondo che susciti un sentimento, direi, più violento di questo. Poichè nessuno dei Cesari defunti vi è veramente sepolto, tutti sono sopra terra o in monumenti isolati sul pavimento della cripta, come Maria Teresa e il consorte Ferdinando di Lorena, o assai più spesso in semplici casse mortuarie di bronzo, posate lungo il cammino dei visitatori. L'Imperatore ora infermo andava spesso a pregare su queste tombe. Giunto al sarcofago che chiude la salma del Re di Roma, il visitatore si sofferma. Il Crispolti ha constatato che nell'epigrafe che ricorda il morto Augusto, l'Austria ha permesso di accennare al Grande Nemico: infatti è inciso: «*Napoleonis Imp. Galliae Filius*». Piccoli mazzi di viole, il fiore napoleonico, ornano la tomba dell'*Aiglon*, e il frate che accompagnava il visitatore gli disse che il fatto si rinnova sempre. Non si accorse che l'urna sia indecorosa, come sostengono ora alcuni giornali francesi. Essa gli sembrò uguale a quella d'altri principi, che la corona cinsero veramente. Molto meno le sembrò obliata. Essa sola anzi, fra tante urne spoglie, era adornata di fiori.»

***

L'ottimo organo della fiorente e benemerita *Lega Navale*, pubblica alcune notiziette interessanti e... molto americane di carattere marinaresco. Secondo le informazioni raccolte dal compilatore della rubrica, risulta che nell'America del Nord — ora in lotta col Messico — c'è chi pensa a sostituire la bambagia alle corazze! Il signor Marcello E. Thorvlong ha scritto al segretario di Stato, Daniels, alto ufficiale della Marina della Confederazione, proponendogli l'adozione di corazze di cotone compresso! Esse sarebbero superiori, a suo modo di vedere, a quelle di acciaio comunque fabbricate! Noi, europei, staremo a vedere... Lo stesso segretario di Stato alla Marina, on. Daniels, ha, con recentissimo decreto, proibito assolutamente, a bordo delle navi da guerra americane, l'uso di qualsiasi bevanda alcoolica, vino compreso. La proibizione si estende anche alle mense degli ufficiali, dei comandanti e degli ammiragli quando sono in servizio. Si dice che la proibizione, davvero eccessiva, ha destato vivissima indignazione. Bisogna sapere che i marinai nord-americani sono i più tremendi trangugiatori di *Wisky*, di *Cherry-brandy* e di alcool!

***

Continua l'avanzata della civiltà nel Matto Grosso; e i camminatori fervidi e animati, coraggiosi ed eroici sono i padri Salesiani, che hanno potuto, con lente e pazienti cure, ridurre alla civiltà e al culto del lavoro molte tribù di indiani. Si legge sul *Bollettino Salesiano*, che è una miniera di notizie geografiche e storiche, che nel Matto Grosso esisteva, fino a poco tempo fa, il culto del demonio. «Il 7 dicembre 1913 — scrive il dott. sac. Balzola, capo della Colonia del S. C. di G. — tutti gli indii cristiani spontaneamente, per far piacere ai loro istruttori, decisero di gettare a terra il *Bonyto* — il capannone che sorge nel centro di ogni aldea e serve per tutte le riunioni e cerimonie diaboliche. — Dopo averlo distrutto, tagliarono le assi e i tronchi, fra il generale entusiasmo, il giorno dopo eressero, al posto del tempio diabolico, una grande croce, promettendo di non fare più nessun *bororurò*. Colla scomparsa di questo rito diabolico si può dire che non esista più in America il culto vero e proprio degli spiriti del male».

***

Quale sarà il *deputato-beniamino* della Camera francese? Chi rappresenterà la letizia, la giovinezza, lo spirito francese dentro l'aula assissiante per l'eloquenza bolsa di troppi oratori e per l'odor di chiuso? Risponde *Comoedia*: questo giornale assicura che il beniamino della rinnovata Assemblea legislativa francese sarà certamente Georges Chaigne, da 12 giorni rappresentante politico di La Réole (Gironda). Egli non è un celebrato uomo politico: ha un breve e lieto passato: ventisette anni (beato lui!), e due successi teatrali. Il giovane deputato è un bel tipo di mattacchione geniale e arguto: pochi mesi or sono, prima di affrontare la battaglia elettorale, affrontò due volte il giudizio del pubblico che non vuole sua fischia e applaude facendo rappresentare, insieme a un musicista di buon nome, due operette; due lavori gaiuti, arditelli, ornati di bei *couplets* e di belle donne che vennero rappresentati in piccoli teatri allegri. «Ventisette anni, autore drammatico, librettista e deputato al Parlamento! — esclama lo scrittore del giornale parigino. E aggiunge: «E' un miracolo: si vede che George Chaigne non ha perduto il suo tempo dal giorno della sua licenza liceale!».

Appendice della Stampa (7)

LA BELLA CONTESSA
Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Ma è un'assurdità. Vale a dire, che per un'ora di colloquio febbrile, inquieto, senza utilità, nè per l'uno, nè per l'altra, arrischiate di perdere ciò che vi rimane di tranquillità e di compiere il male che avete sì bene cominciato.

— Hai mille volte ragione, ma Gabriella è sola e prigioniera, essa potrebbe credere che io l'abbia dimenticata, e non voglio che abbia questo pensiero per un minuto solo. Sta tranquillo, io non posso rimanere vicino a lei ed affrontare il rischio di accrescere i dolori di suo marito con una nuova imprudenza; ma tu esageri il pericolo, ed un colloquio di un istante non può compromettere tutta esistenza. Infine, se ci sono delle cattive probabilità, è meglio tentarle subito e sentirsi il cuore più leggero, per aver poi la pazienza di aspettare sino alla fine.

— Terribile pazzia! — mormorò De-Tresmes, — ed io ringrazio il Cielo di avermela risparmiata. Se poi tu che lo vuoi, siamo intesi?

— Non ho il diritto di agire altrimenti.

— Sii dunque sincero e confessa che lo desideri.

— Ebbene, sì! Sì, io cedo con piacere alla tirannia di questo amore, che è tutta la mia vita. Sì, voglio rivedere Gabriella! Tu ti rallegri, disgraziato, di non conoscere questi dolori, ma se tu li avessi sofferti, sapresti che essi racchiudono più gioia che amarezza, più godimento che dolore. Il solo ricordo della felicità passata, non fosse anche durato che un minuto, basterebbe a dissipare coi suoi celesti bagliori le tenebre in mezzo alle quali ci agitiamo. Chi ha conosciuto il solo piacere e non il vero amore, non sa quante delizie ineffabili e soavità impossibili a descrivere sono contenute nella coppa ch'ei non ha toccato. Il dolore della separazione, le ansie pungenti della gelosia, le mortali paure della dimenticanza, scompaiono in un bacio di un secondo. Più grande è la colpa, più viva è la felicità che essa procura. Non ragionare, dunque, colla tua freddezza, di una felicità che non ha mai sognata. Lascia ai miseri, che soffrono di questo sentimento aspro e delizioso, il compenso delle torture che egli cagiona loro. La tua mente mi dice di ascoltarti, il mio cuore me lo proibisce, e in quanto alla mia ragione, è un pezzo che io oso appena pronunciarne il nome, avendola perduta affatto. Ecco a che mi son ridotto. Compiangimi, ma non mi condannare. Sono forse padrone di agire come vorrei e come sento che sarebbe mio dovere?

— Dunque, parti?

— Domani.

— Giacchè sei risoluto, voglio attenuare una sciocchezza, che non posso impedire. Io ti accompagnerò. Partiremo entrambi, ma non resteremo più di un'ora a Traignac. E' più che sufficiente per quello sguardo consolatore.

— Buono e caro amico, io non osavo chiedertelo.

— Di' buono e caro mentore; un'ora, capisci?

— Siamo intesi. Andiamo a pranzo.

— Quello che fo — aggiunse De-Tresmes — è tanto pel mio povero generale, quanto per voi.

Pontis, rasserenato dalla certezza di rivedere Gabriella, si mostrò di una gioia pazza. Confidò all'amico le sue speranze. Aveva portato dall'Egitto un lavoro, ch'era stato giudicato eccellente, e il ministro gli aveva fatto capire che sarebbe ricompensato secondo i suoi meriti e riceverebbe un rapido avanzamento.

— Lavoravo con accanimento — diceva — era l'unica mia consolazione.

— Perchè non fai altrettanto, invece di correre dietro alle avventure? Non hai dinanzi a te il tempo e la prosperità?

— Se non ci fossi che io, certamente; ma e Gabriella che, fidente nella sua lettera e nella sua preghiera, affacciata tutti i giorni alla finestra, non vedrebbe arrivar nessuno? Non si crederebbe poi abbandonata e non avrebbe un giusto disprezzo per l'amico tanto vile che la dimenticasse nella sua prigionia?

— Fermiamoci qui. Tu finirai per accusare il generale, il nostro povero e vecchio amico, di far da carnefice a colei che tu ami. Avrebbe infatti torto, il pover'uomo, di vegliare su ciò che gli appartiene! Dopo tutto, non è che una donna!

— Taci! Non ne parliamo, mi fai girar la testa. Ho fretta d'andare a Traignac per essere più presto di ritorno. Appena giunto, sarò preso dal desiderio di fuggire al più presto. Non so più dove sono.

— Mantengo quel che ho detto: tu sei un pazzo da legare, non ancora furioso, ma ci manca poco.

— E chi non lo sarebbe al mio posto?

— Mio caro — disse il tenente guardando l'orologio — all'Opéra si rappresentano *Gli Ugonotti*. Il palco della tua bella è vuoto, andiamo a sentire la musica del maestro Meyerbeer. Ci distrarrà.

— Volentieri. Vi ritroverò ancora un ricordo del suo passaggio.

— Carlo. La traccia della donna amata resta calda per l'amante. Se sei poeta come il signor di Riozares faresti un sonetto con codesto pensiero. Starebbe benissimo: è idiota.

XLI.

L'Opéra non aveva ancora riconquistato tutti i suoi migliori *habitués*, ma la sala era piena. I palchi diplomatici erano al completo, ed i più distinti membri della colonia straniera stavano già al loro posto.

Il palco più frequentato dai visitatori era senza dubbio quello della principessa Ivanowska.

La bella Costanza splendeva tanto di freschezza e di originalità quanto pel fuoco dei suoi diamanti. I suoi cortigiani, più zelanti che mai, l'attorniavano colle loro adulazioni e colle loro cravatte bianche. Essa, sempre indifferente, sempre di marmo, rispondeva con monosillabi ed interiezioni alle loro lodi, qualcuna delle quali prendeva forma di dichiarazione.

Non detestava il parlare ardito e il ricompensava con qualche sguardo eloquente dei suoi occhi pensierosi e che facevano pensare.

Lord Fowler, contento e beato, godeva dei trionfi della principessa, sulla quale convergevano tutti i binoccoli.

Ad un tratto la principessa Costanza si scosse dalla sua indifferenza e cessò di prestare ascolto alle parole dei suoi amici.

Si era aperto un palco di faccia al suo, quello della contessa di Bronville.

Due giovani vi entrarono: Pontis e De-Tresmes.

Da quel momento in poi il binoccolo della principessa fu rivolto verso quel palco.

— Credevo — disse a Saint-Remy — che il vostro amico fosse in cattivi termini col generale.

— No! Perchè?

— Mi dicevano che era in Egitto.

— E' tornato, giacchè eccolo lì.

La principessa pensò:

(Continua).

REATI E PENE

Il processo della contessa Tiepolo

Il sopraluogo della Corte d'Assise nella casa del delitto a San Remo

(Dal nostro inviato speciale)

San Remo, 5 sera.

Questo episodio del dibattimento che si svolge qui a San Remo non è certo apparso indispensabile. Non è in questo processo l'elemento della località di tale importanza da richiedere su di esso la speciale attenzione dei giurati. In ogni modo, poichè contro il verbale di visita del luogo, che è in atti, si sono elevati dei sospetti di poca precisione di dati, e perchè questo incombente non presenta difficoltà, i giurati, anche per consiglio della Parte civile, dimostrarono il desiderio di visitare l'alloggio dove avvenne la tragedia.

Le ragioni della visita

Forse essi sperano che qualche inattesa constatazione sul luogo stesso dove il dramma culminò nel delitto misterioso, possa recare qualche po' di luce sull'origine e i moventi di questa tragedia, che per ora certo rimangono ancora nell'ombra. Per intanto essi intendono fermare la loro attenzione specialmente su tre punti: ricostruire la posizione in cui fu trovato il cadavere dal dottor Giuliani e dagli altri accorsi, ed il dottor Giuliani, che deve appunto presenziare il sopraluogo, può dire su questo punto le informazioni più precise. Questo accertamento ha importanza relativamente all'affermazione della contessa, sul modo col quale il disgraziato Polimanti l'avrebbe aggredita e sulla necessità di spararegli contro quasi a bruciapelo.

Altro punto essenziale è la misura in modo esatto dello spazio che intercede fra il lettuccio del bimbo e il canterano, per vedere se sia possibile che in sì breve vano possa avvenire una lotta corpo a corpo, senza che ne risulti disordine nei mobili, e per accertare se quell'impronta di persona che si è aggrappata al lettuccio possa essere stata fatta dalla contessa, quando fu spinta dalla furia del soldato contro il letto, o sia stata fatta dal Polimanti quando fu colpito, nell'atto instintivo di afferrarsi a qualche cosa per non cadere. Infine importa ai giurati avere più precisa notizia di cosa fosse quel famoso camerone, che la contessa disse servire da ripostiglio per casse e bauli, e che il Polimanti ricorda nella minuta di quella lettera sequestrata, come il «luogo denso di memorie». Furono esse [illegible] di meditazione solitaria di un amante senza fortuna, o le nude pareti del camerone, che il Polimanti specialmente occupava durante la sua permanenza in casa, furono testimoni di quanto l'accusa sospetta sia intercorso fra la bella contessa bionda e il giovane soldato ardito?

Particolare anche degno di rilievo è l'accertare come possa essere stata presa dal canterano aperto la rivoltella, e se, trovandosi il cassetto aperto e ridotto così il già esiguo vano fra il lettuccio e il comò, abbia potuto la contessa porsi in posizione di difesa, spianare l'arma contro il Polimanti, che avanzava, e sparare. E anche si vuole accertare come potesse la rivoltella trovarsi nel cassetto.

D'altra parte, una indagine eccezionale intende fare il Pubblico Ministero. L'accusa, specialmente quella privata, si dà conto della gravità di un episodio sfuggito al pubblico interesse, il quale si è lasciato piuttosto attirare dalla circostanza apparentemente più rilevante delle lettere e delle cartoline. Non ho mancato di dare il dovuto rilievo a questo episodio. Ora, in questo sopra luogo, il Pubblico Ministero vuole con una visita all'alloggio Bosio cercare di mettere in luce ancora questo particolare: il particolare, cioè, del medaglione, che la contessa stessa ammette di aver visto la sera prima del delitto nelle mani del Polimanti, al quale invano ne domandò la restituzione. Il medaglione dove è andato a finire?

Alcune domande della Parte Civile e del Pubblico Ministero, ai coniugi Bosio, che volevano accertare se la contessa, mentre era nella loro casa, fosse stata sempre piantonata e fosse stata sorvegliata, mentre essa si recò al camerino di toeletta, lasciano comprendere che l'Accusa sospetta che il medaglione che la contessa avrebbe tolto addosso al cadavere, sarebbe da essa stato gettato nel condotto del camerino. E' questa una supposizione dell'Accusa. La restituzione del medaglione sarebbe uno degli elementi determinativi della tragedia, non tanto nella materialità del fatto, quanto nella sua portata psicologica. Perchè la contessa volle così imperiosamente, a costo anche di un delitto, la restituzione del medaglione? Che rappresentava per lei il gingillo, nel quale era il suo ritratto e una ciocca dei suoi capelli, dal bel biondo tizianesco?

Il ricordo dell'anonimo, del dramma di Regina Winther, non è dunque del tutto assurdo? Ipotesi queste tutte dell'Accusa e che dimostrano come il mistero psicologico del dramma non sia ancora rivelato e come esso vada sempre più richiedendo un paziente studio d'indagini. Per risolvere dunque i tre quesiti che hanno consigliato il sopraluogo, oggi qui a San Remo convennero magistrati, giurati, avvocati e giornalisti. Il maggior gruppo di questi personaggi è partito stamane da Oneglia ed è qui giunto alle ore 10 circa. In via Roma ed in corso Umberto sulla soglia dei negozi ed alle finestre si affacciano curiosi per assistere al passaggio dei giurati. Anche sui marciapiedi una folla di curiosi commenta.

I consigli degli anonimi

Una pioggerella minuta cade da un cielo perlaceo che incombe con melanconia sulla città. La folla si raggruppa davanti al palazzo ove avvenne il delitto e che, come si sa, fa angolo fra corso Umberto e corso Vittorio. Sotto l'androne si riuniscono i giurati, i magistrati ed i patroni. Solo ai giornalisti è lasciato libero il passo; ad ogni altra persona è interdetto l'ingresso. Il buon cancelliere Borea intanto ha portato da Oneglia la posta per gli avvocati, i magistrati e anche per voi giornalisti. Sono tutte lettere anonime ed anche apertamente firmate, le quali danno pareri sul processo. L'avv. Raimondo ne riceve una firmata *Elsa*, che è tutta un inno alla contessa ed una perorazione calorosa perchè il valoroso difensore metta in opera tutto il suo ingegno per salvare dall'infamia di un ingiusto carcere la bella ed infelice contessa. Al Procuratore Generale sono giunte due lettere da Milano, una firmata da «una baronessa a nome di molte nobili gentildonne di Milano», invocante «giustizia e pietà per la povera contessa Tiepolo, vittima di aver difeso il proprio onore contro un bruto». Un'altra lettera, firmata da «un gruppo di signore», pure milanesi, impreca contro l'accusata, esortando il P. M. a lanciare i più terribili fulmini della giustizia contro «l'iniqua e sciaguratissima donna».

Nell'alloggio degli Oggioni

Quando tutte le persone che devono assistere al sopraluogo si sono radunate, il presidente ne fa fare l'appello e, notatone dal cancelliere la presenza, ordina che si salga all'alloggio della contessa. La schiera prende d'assalto le scale. Il palazzo è di cinque piani e l'alloggio dove il dramma si svolse è al primo piano. La porta del quartierino è chiusa. Sulla placca si legge «Oggioni».

Il dottor Giuliani e l'avv. Moreno (questi è il detentore delle chiavi dell'alloggio) aprono l'uscio. Entriamo... Non è senza una certa emozione che varchiamo la soglia; l'alloggio è vuoto, ma fino a ieri sera il quartierino era ancora abitato. In cucina infatti ci sono tuttora avanzi di pane fresco. Facciamo una rapida visita all'alloggio: esso appare discretamente elegante, ma non però tenuto in correttissimo ordine: qua e là nelle camere le suppellettili sono un po' scomposte, la polvere su qualche mobile è alta... Gruppi di fotografie sono sparsi sui tavoli e sugli scrittoi. Nel corridoio d'entrata sono un trofeo di armi africane e pelli di leopardi, ricordi che il capitano si è portato dal Benadir. Del resto, qua e là sulle pareti delle varie stanze si notano di questi ricordi della guarnigione africana.

Nella sala da pranzo, appesi alle pareti, sono alcuni studi a pastello della contessa, graziosi lavori pieni di luce e composti con un certo gusto d'arte. Studi e bozzetti si vedono anche in altre camere, nel salotto buono, nella sala attigua alla camera da letto. Nella camera da pranzo vi è la scrivania alla quale soleva sedere la contessa. Su di essa vi sono alcune scatole di fogli da lettere. Su di una coppa alcuni tubetti di un farmaco contenenti del *veronal*. Nel famoso camerone, lo stanzone di ripostigli, le pareti sono nude. Però molti chiodi fanno comprendere che alle pareti erano appesi i quadri di cui il Polimanti parla nella sua lettera. E' noto che il Polimanti narra ai suoi amici come i primi rapporti con la contessa sarebbero avvenuti in questa camera, mentre essi erano contemplavano un quadro molto suggestivo. Nella cameretta del bimbo, dove l'ultima fase del dramma si compì, si nota che il lettuccio del fanciullo non è messo parallelamente al canterano, ma perpendicolarmente, in modo che il vano sulla strettezza del quale tanto si discusse, va considerato in rapporto agli spigoli opposti del letto e del comò. Il lettino basso, senza spalliera, è ricoperto da una coltre a fiorami. Alla parete c'è un piccolo e commovente ricordo del povero piccino. Su due foglietti di calendario che portano le date del *28 maggio* e *28 luglio*, foglietti assieme ingommati, con calligrafia incerta di bimbo è scritto: «Questi sono i giorni più belli della nostra vita». Che ricordavano al bel bimbo queste due date? Quale sentimentale profondo significato avevano per la sua piccola anima ingenua quelle due date?

La disposizione dell'alloggio è molto semplice: un corridoio corre per tutta la lunghezza dell'appartamento. Le camere dalla sinistra alla destra della porta di entrata, sono: il salottino buono, la camera da pranzo, il salotto, la camera matrimoniale, la stanzetta del bimbo, la camera della figliuoletta, lo stanzone da lavoro, la stanza della cameriera. Dall'altra parte del corridoio e di fronte alla cameretta del piccino c'è la cucina.

L'alloggio è abbastanza vasto, ma si presenta per l'arredamento molto modesto. Nel salotto di ricevimento vi sono due bellissime fotografie della contessa, che rivelano tutta la ricchezza della sua bellezza. Essa vi è riprodotta in gran *décolleté*, in toeletta elegante, da ricevimento da sera. Nel camerone, sui bauli e le casse, sono gettate alla rinfusa pelli di leopardi.

Un giurato che fa il morto

L'accertamento incomincia. Il dott. Giuliani fa da Cicerone.

Presidente: — Vuole, dottore, descriverci come ella trovò il cadavere del Polimanti?

Il dottore, per dare una dimostrazione evidente di come rinvenne il povero morto, prega qualcuno di prestarsi a fare il morto. Il giurato Cauvin si mette a terra attraverso il corridoio con la testa rivolta verso la cucina e le gambe protendentisi fino alla soglia dell'uscio della camera del bimbo. Il dottor Giuliani fa notare che manca un tappeto che era sul limitare della porta della cucina sul quale posava il capo del povero morto e dispone le gambe della finta vittima in modo che un piede sia inoltrato nella camera del bimbo e l'altra gamba rattrappita urti contro la parete del corridoio.

Il giurato pazientemente si presta alla raffigurazione macabra finchè i colleghi ne hanno bene accertata la posizione e questa hanno considerato in rapporto alla descrizione che la contessa ha fatto della fase risolutiva del dramma.

La camera del bimbo è quella sul più si rivolge l'attenzione dei giurati. Si esaminano i mobili semplicissimi e poco numerosi, si cerca nei cassetti del canterano, si chiedono al dottor Giuliani informazioni di come trovò in quel giorno fatale la stanza. Occorre notare che questa camera comunica con quella matrimoniale per mezzo di una porta, che è lontana dal lettuccio, mentre questo è molto prossimo alla porta che dà nel corridoio. D'altra parte, la camera matrimoniale comunica, per un altro uscio, nel corridoio, e un terzo uscio metterebbe nel salotto, se però tale passaggio non fosse ostruito ostinatamente da alcune seggiole.

Un giurato, mentre ancora ci troviamo nella stanza del piccino, domanda al dottor Giuliani come egli trovò la porta che comunica con la stanza matrimoniale, quella porta per la quale la contessa uscì dalla sua stanza per venire incontro al Polimanti, il quale, chiamatala con la scusa degli ordini per la spesa, l'avrebbe aggredita.

— La porta era chiusa — risponde il dottor Giuliani.

Rilievi e constatazioni

Altro particolare che i giurati hanno voluto ricostruire nel modo più possibilmente preciso, è quello dell'impronta nel lettuccio. Il dottor Giuliani si appresta a rifarla. Egli impugna la coltre a fianco del letto, nel punto precisamente opposto alla porta, e vi lascia l'impronta come di chi si è fortemente aggrappato.

Avv. Rossi: — Vorrebbe ella dirci se l'impronta le parve fatta da persona che uscisse, o da persona che avanzasse nella camera?

Il dottor Giuliani dimostra che essa era evidentemente prodotta da persona che stava di fronte all'uscio.

L'on. Raimondo fa osservare che chiunque si trovasse accanto al letto non avrebbe potuto, pure retrocedendo di qualche passo, cadere nel vano della porta, con la direzione della testa verso la cucina. Il corpo esanime, rovesciandosi, doveva restare nello spazio vuoto fra la porta ed il letto.

Avv. Rossi, della P. C.: — Queste constatazioni non possono avere un significato decisivo, perchè bisognerebbe sapere come, in quel momento, la vittima fu colpita.

Ma l'on. Raimondo non rinuncia alla sua affermazione, che egli dice incontrovertibile, e per dare efficacia alla sua dimostrazione, egli rifà a sua volta il morto, disponendosi così come descrisse il dottor Giuliani.

Una voce scherzosa: — L'on. Raimondo è a terra!

— Oh non dubitate che sono sempre dritto — risponde l'on. Raimondo ironicamente, e si rialza con agilità in piedi.

L'avv. Rossi vuole che si misuri la distanza che corre fra il fondo del letto e il punto ove era il piede del morto.

— Un metro e 20 centimetri — dichiara il dott. Giuliani, dopo aver col metro fatto regolare misura. E ormai che siamo nel campo delle misure, se ne prendono di ogni genere:

— Centimetri 48 — si accerta — corrono fra l'angolo del letto e l'angolo del canterano; 20 centimetri fra il canterano e il punto preciso ove era l'impronta delle coltri; un metro e 30 centimetri intercedono fra la parete di faccia al comò e il cassetto aperto nel modo che fu trovato dopo la tragedia. Poichè ora l'attenzione è rivolta a quel cassetto, l'avvocato Raimondo fa osservare che la chiave è nella serratura ed ha un anello dal quale pende un'altra chiave, il che, secondo lui, dimostra che il cassetto era di consueto tenuto chiuso.

Ormai la curiosità legittima dei giurati si spinge fino a minutamente frugare in quel cassetto. Il P. M. pare che vada segnatamente e ostinatamente cercando qualche cosa di somma importanza e non tarderà infatti a presto gridare il suo «eureca!».

Un giurato, al dott. Giuliani: — Come fu trovata la fondina nel cassetto?

— Aperta con la bocca rivolta in fuori e la punta in dentro.

Un altro giurato vuole che si faccia un sommario inventario di quanto è in quel cassetto. Affastellati ed in disordine in esso si rinvengono oggetti di cancelleria, scatole di sigarette, astucci vuoti, un rasoio, un lapis antinevralgico, cartoline, lettere, fialetta di bicloruro, palle di rivoltella, bossoli e cartucce, portamonete, contro-spalline da ufficiale, un rasoio meccanico, ricevute, tubetti di pastiglie di sublimato. C'è su questi oggetti che la difesa ferma l'attenzione per far notare che se in quel cassetto si teneva quel veleno, poteva anche in esso custodirsi la rivoltella.

L'esame si fa minuto e paziente: alcuni giurati e il P. M. vi mettono la più scrupolosa diligenza. Altri giurati ritengono invece meno opportuni tali rilievi e protestano contro queste lungaggini che appaiono anche eccessivamente inquisitoriali. Ma il P. M. persegue pertinacemente nel suo intento.

Alla ricerca del medaglione

La preoccupazione sua è ritrovare, se è possibile, vestigia di quel medaglione che sarebbe stato, secondo qualche versione, la causa occasionale della tragedia, naturalmente però attraverso ad altri moventi psicologici.

Ad un dato punto, infatti, il P. M. crede di aver trovato il premio alla sua tenacia. Egli ha rinvenuto fra le carte due pezzi di vetro. Attorno a questi piccoli frantumi si accende una viva discussione, che l'on. Raimondo conduce con viva ironia.

Presidente, al dottor Giuliani: — Ella li aveva veduti questi pezzettini di vetro?

— Io no.

Avv. Raimondo: — Ma se queste sono le reliquie del medaglione, come si vuole spiegare dove la signora avrebbe messo gli altri pezzi di vetro, e come si spiega che proprio questi due frantumi ella abbia deposti nel cassetto?

Avv. Rossi: — Bisogna ricordare che la contessa era in vestaglia, e qualche frammento dell'oggetto violentemente conteso, afferrato nella lotta, e precipitosamente infranto per distruggere il ritratto che conteneva, può essere rimasto nella manica della vestaglia stessa, e poi può essere caduto dalla manica nel cassetto.

Ma l'on. Raimondo ribatte che l'ingegnosa supposizione manca di base, perchè l'alloggio fu abitato fino a ieri; cosicchè anche tutto l'inventario non può più riprodurre le condizioni vere in cui si trovava il cassetto al momento in cui avvenne il delitto, o poco dopo.

Però il P. M. continua nelle sue minuziose ricerche e trova altri pulviscoli di vetro. Tutto fa raccogliere e fa mettere in una scatoletta piena di ovatta.

Il buon cancelliere prende nota a verbale di ogni cosa: ma poichè queste indagini si prolungano in modo inatteso, l'avv. Raimondo si impazienta, nota la poca serietà di trarre deduzioni e fare induzioni su del pulviscolo di vetro, che dimostra di essere stato da molto tempo nel cassetto. Il P. M. insiste ed allora l'avv. Raimondo ribatte secco secco:

— E' una cosa ridicola, anzi, è una vergogna.

L'on. Raimondo, del resto, si mostra scettico sull'efficacia di queste minuziosissime indagini.

«Lo stesso giudice istruttore — egli mi dice — è pienamente convinto che le costatazioni del sopraluogo non urtano affatto con le dichiarazioni della contessa. Il giudice istruttore è convinto che sulle fasi ultime del dramma la contessa ha detto la verità. E' sul passato e sui precedenti morali ed anche materiali del dramma che il giudice ritiene che la contessa è reticente».

Prima di lasciare la camera del bimbo, si chiedono ancora delle informazioni al dottor Giuliani.

Avv. Conti: — Può ella, dottore, dirci se i mobili di questa camera furono mutati nella loro disposizione?

— No, sono tali quali allora erano.

— La finestra era aperta?

— No, era chiusa.

L'avv. Del Bello, di Parte civile, fa notare che la finestra è molto prossima alla porta donde la contessa passò; cosicchè questa prontamente avrebbe potuto aprirla e chiedere soccorso.

D'altra parte l'avv. Raimondo fa rilevare che, per i frequenti rumori della strada, nella quale, come dice anche la signora Bosio, passano moltissimi carri, e per la disposizione dell'alloggio, non era possibile che i coinquilini sentissero il rumore di alterchi venienti dall'alloggio della contessa.

Nella camera matrimoniale

L'avv. Raimondo ancora ci tiene che sia bene assodato che nessuna macchia di sangue si trovò nella stanza del bimbo. Il dottor Giuliani, d'altra parte, attesta che spruzzi di sangue a schizzi erano sulla porta della cucina, contro la quale la vittima, cadendo, deve aver picchiato col capo.

E, poichè dalla camera del bimbo si passa ad esaminare quella matrimoniale, un giurato, per invito dei colleghi e dei magistrati, prova a chiudere e ad aprire la porta di comunicazione, prova che non riesce facilissima, perchè la porta è un po' nascosta dietro un armadio a specchio.

La camera matrimoniale è semplicissima. I due letti gemelli sono fatti come se tuttora la camera fosse abitata. In essa, accertata la posizione della porta, non si trova alcunchè di nuovo per la causa. Intanto si leggono dal presidente gli interrogatori scritti della contessa, perchè i giurati desiderano, col loro sussidio, ricostruire la tragica scena, come è molto semplicemente narrata dalla contessa.

Tutte le cause a base di drammi famigliari hanno la loro parte di confidenze e di indiscrezioni di domestici e di coinquilini, dei quali Mirbeau disse quali potenti strumenti di diffamazione e qualche volta di giusta valutazione morale debbono essere. Orbene, anzi parte degli accertamenti d'oggi sono motivati da rivelazioni, da confidenze e mormorazioni di gente del vicinato e domestici. Si confidano che il Polimanti narrò di aver saputo una volta da una cameriera, la Pasquali, che, guardando attraverso la serratura del salotto, vide la contessa seduta sul divano, avanti al prof. Vagliasindi, in una intimità non del tutto riguardosa, e che, anzi, la contessa, quando seppe di essere stata sorpresa, fece mettere una portiera di stoffa contro l'uscio. Altra voce corsa è che la domestica avrebbe, sempre osservando dalla serratura della camera matrimoniale, veduto il Polimanti accanto al letto, in posizione non completamente rispettosa, ed è ora un continuo mettere occhio di tutti i giurati e magistrati a quelle serrature per vedere se queste constatazioni fossero possibili. La cosa, se il luogo potesse conciliare l'arguzia umoristica, potrebbe prestarsi un po' alla burletta. Si fanno prove, controprove, mentre parecchi si prestano a sedersi sul divano, a soffermarsi nella camera da letto della contessa.

L'on. Raimondo comincia a perdere la pazienza, perchè anche gli pare che qualche giurato pronunci degli apprezzamenti che vanno oltre alla pura constatazione di fatto, ed anche qualche giurato è del parere che si dia soverchia importanza alle quisquiglie.

— Se dobbiamo mettere occhio a tutte le toppe delle serrature — egli esclama — non la finiremo più.

Dopo una lunga discussione, poichè l'onorevole Raimondo non si accontenta di queste constatazioni attraverso i buchi delle toppe fatte senza regolare perizia, si stabilisce che nel pomeriggio si ritornerà nell'alloggio, con un perito, delle cui constatazioni sarà dato regolare atto in verbale.

Negli altri locali

Mezzodì intanto è sopraggiunto ed è già passato da un po': si è un po' inquieti: rapidamente si visitano gli altri locali. Ci si sofferma appena nel salotto. Una sosta un po' più lunga si fa nella stanza da pranzo. Il presidente domanda al dottore Giuliani come avesse trovata la tavola.

— Quasi completamente imbandita.

Il capitano Bosio e la sua signora, che pure hanno dovuto presenziare al sopraluogo, spiegano che in casa Oggioni vi era la strana consuetudine di preparare fin dal primo mattino la tavola.

Avv. Del Bello: — Però è anche vero che gli Oggioni facevano colazione alle ore undici, e precisamente poco prima delle undici avvenne il delitto.

Ritornati nel salottino, si fanno osservare le portiere messe agli usci per parare occhi indiscreti, dice l'Accusa; per sola guarnitura, dice la Difesa. La signora Bosio assicura che ella vide sempre quelle portiere agli usci. Ripassando per la cameretta del bimbo, l'avv. Rossi vuole accertare che è alla finestra di questa stanza che l'avv. Garaccione vide, alle ore 10 del giorno fatale, affacciarsi il Polimanti tranquillamente. L'avv. Garaccione, mandato a chiamare, attesta che è proprio a quella finestra che gli occorse di vedere la povera ordinanza. Si passa nello stanzone, le cui pareti sono ora nude e dove tutto è in disordine, sicchè non si potrebbe comprendere come la fantasia dell'innamorato attendente l'avesse potuto mutare in un tempio per le sue dolci memorie incancellabili. L'avv. Rossi fa notare che ora mancano i quadri, ma vi restano i chiodi a dimostrare che quei quadri, dei quali il Polimanti ragiona nella sua lettera, esistevano veramente.

Ora si dovrebbe fare un nuovo esperimento nella cucina, dove due testimoni dissero di aver visto, da un terrazzo di fronte, la contessa usare molta famigliarità con l'attendente; ma si decide di rinviare al pomeriggio la prova.

Scendiamo nella via, dove la folla, sotto le spruzzaglie iridescenti della pioggia (perchè piove e fa sole ad un tempo), ha atteso per vedere in viso gli uomini della giustizia. Ed è stata lì per delle ore, col naso all'aria, convinta di non poter vedere nulla ed apprendere nulla, ma interessata solo dalla convinzione che qualche cosa di tragico, pure sotto alcune forme apparentemente vane e leggiere, si andava compiendo dietro le mura di quel palazzo, dove per fosca coincidenza, dicevano alcuni cittadini, sono già occorsi due altri tristi avvenimenti: la caduta mortale nel vano delle scale di un inquilino rincasato ubbriaco, ed il dramma di un attendente, che, rimproverato aspramente dal suo ufficiale, uscì da quella casa per andarsi a gettare sotto il treno che passava poco lontano.

Una curiosa ricostruzione

E dopo che i giurati, magistrati e giornalisti hanno fatto uno spuntino nel vicino ristorante, il ritorno nell'alloggio per le ultime constatazioni. Abbiamo con noi il perito per i buchi delle serrature. E' un barbiere. La scelta dell'ottimo Figaro non pare una satira o dell'umorismo sottile ed arguto. Ora si debbono cercare tre persone fra i presenti che possano rappresentare quelle persone che, sia nel salotto, sia nella cucina degli Oggioni, erano esposte agli sguardi altrui. Per ragioni d'ottica è indispensabile un solo requisito: la statura che corrisponda a quella dei rappresentati. E' difficile trovare quello la cui statura sia pressochè eguale a quella della contessa. Dopo alcuni esperimenti, la scelta cade su di me, ed io debbo prestarmi ad essere abbracciato in salotto dal collega Airenti, e nella cucina, a finestra aperta e poi ad imposte chiuse, dal collega Igea, che rappresentava il Polimanti in una delle fasi più ardite delle sue confidenze con la padrona.

Nel primo caso il buon barbiere guarda dalla toppa e fa le sue attestazioni, ed il cancelliere nota; nell'altro caso dal terrazzo di fronte il gruppo di avvocati e magistrati guarda e considera, mentre il cancelliere verbalizza ed una bella ragazza, che era sul terrazzo a lavorare, ride del suo più gaio riso allo spettacolo insolito.

Il sopraluogo è finito. Il capitano Bosio e la signora ricostruiscono ancora sulle scale la scena in cui la signora Oggioni licenziò il Polimanti per lo sgarbo fatto al bimbo.

Un giurato domanda al capitano: — Ed ella crede che, se anche il capitano non fosse intervenuto, il Polimanti se ne sarebbe andato via lo stesso?

— Sì, perchè la signora era quella volta molto risoluta.

Nell'uscire, scorgiamo alle pareti della stanza d'entrata due ritratti di bimbi: i due loro volti pensosi ci guardano, e per un istante mi sembra che nei loro occhi vi sia uno sguardo penetrato di profonda angoscia.

GINI.

La contessa presa dalle convulsioni

Oneglia, 5, notte.

Stamane, mentre avveniva il sopraluogo, a San Remo, nell'abitazione della contessa Tiepolo-Oggioni, costei, in carcere, fu colta da un attacco di convulsioni e rimase inanimata per qualche tempo. Accorse il medico delle carceri, che le prodigò sollecite cure. La contessa fece chiamare telegraficamente a San Remo uno dei suoi patroni. La contessa si riebbe presto, ma rimase molto abbattuta e pallida. Disse che il pensiero di quanto avveniva nel suo caro alloggio di San Remo le aveva provocato un nuovo attacco del solito male. Ha però assicurato che domani sarà in condizioni di poter assistere all'udienza.

Caporale insubordinato

(*Tribunale Militare di Torino*)

Il caporale maggiore nel 2° reggimento artiglieria da fortezza, Costa Tobia, milanese, male erasi acconciato, nell'ultima sera del carnovale scorso, a comandare la guardia alla caserma Lamarmora. Seduto, imbronciato, accanto alla stufa, nel corpo di guardia, si era messo a bere e fumare ed aveva finito coll'addormentarsi in quell'atmosfera, pregna di [illegible] e di fumo. E' stato allora che lo incolse, perchè in preda a vero malessere fu sorpreso, quando per ragioni di servizio venne chiamato nella camera del maresciallo di picchetto. Questi, osservato lo stato di sordina della tenuta, gli moveva qualche osservazione che, peraltro, il caporale riconosceva giustificata e meritata. Senonchè, appena uscito all'aperto, imbaldanzitosi con alcuni soldati e con essi dava sfogo al malcontento sdegno rivolgendo parole irriverenti all'indirizzo dei graduati rimasti nella camera del maresciallo di picchetto. Il gesto imprudente non passò inosservato: chè anzi il sergente d'ispezione, affacciatosi alla porta e rimproveratolo aspramente, lo metteva tosto agli arresti e lo denunciava, poscia, all'Autorità militare per insubordinazione con insulti.

Risultò però, al dibattimento, che occupò la seduta di ieri del nostro Tribunale militare, che il Costa, graduato ottimo sotto ogni rapporto ed ottimo giovane quale lo descrissero autorevoli persone del suo paese, in realtà versò nella sera del fatto in uno stato di vero malessere e che le parole sfuggitegli non potevano essere state ispirate da alcun riprovevole sfogo di rancore o da propositi di irriverenza verso i superiori.

Cosicchè il Tribunale, anche dopo aver udito il perito a difesa, prof. Tosa, accolse la tesi defensionale e, prosciogliendolo dalla accusa di insubordinazione, ritenne il reato di ingiuria pubblica condannandolo al minimum del carcere militare (due mesi) già preventivamente scontati, accordando la non iscrizione sul certificato penale.

Presidente: colonnello Filippi — Avvocato fiscale: cav. Forghieri — Difensore: avvocato P. A. Omodei — Segretario estensore: avv. Bormani.

Una giovane suora milanese fuggita da un convento romano

Roma, 5, sera.

La signorina Ester Ricaldone, milanese, che col nome di Maria Andreina era suora presso le Domenicane, in via Artisti, è fuggita dal convento. L'Ester aveva scritto alla madre un'ultima volta, il 17 aprile u. s.: era una lettera di notizie e di pensieri affettuosi, ma nella quale nulla poteva indicare una risoluzione, un'intenzione che facesse presagire un volontario allontanamento dal convento. Il 25 aprile, poi, la madre incaricò un'amica, che partiva per un viaggio, durante il quale avrebbe fatto sosta a Roma, di andare a trovare Suor Maria Andreina. L'amica andò al convento, ma si sentì dire che la signorina era già da vari giorni partita e non sapevano per dove.

Il marchese Camillo Malvezzi condannato alla reclusione

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 5, notte.

Il marchese Camillo Malvezzi-Campeggi è nuovamente comparso dinanzi alla II Sezione del Tribunale in seguito a denuncia del conte Testasecca. Secondo l'atto di citazione il Malvezzi-Campeggi doveva rispondere di ingiurie continuate e minaccia semplice a danno del conte Ignazio e del conte Vincenzo Testasecca e di oltraggio e minaccia a danno della guardia Maurizio Cliuderio. Lo stesso marchese Malvezzi deve rispondere di oltraggio, per avere il 8 febbraio 1913, in Roma, detto: «Vergognatevi, donna bugiarda!» alla signorina Carre, che aveva deposto a carico del Malvezzi in un processo svoltosi innanzi alla seconda Pretura urbana di Roma nell'udienza del 26 novembre 1912, nonchè di oltraggio per avere, nella stessa circostanza, oltraggiato il proprio cognato, conte Vincenzo Testasecca.

Il dibattimento ha occupato parecchie udienze ed è stato anche ricco di vari incidenti. Il P. M. ha richiesto l'assoluzione dell'imputato per le ingiurie e ha richiesto la condanna per gli altri reati a 35 giorni di reclusione e 500 lire di multa. Il Tribunale ha condannato il marchese Malvezzi a un mese di reclusione ed a cinquecento lire di multa col beneficio del perdono.

Una eco giudiziaria della scomparsa del maresciallo Corticelli

(*Tribunale Penale di Torino*)

La scomparsa del maresciallo Corticelli, avvenuta a Balme il giorno 21 agosto scorso, ha avuto una triste eco in Tribunale. Si è discusso il processo contro il fabbro Michele Bernagione, di 21 anni, il quale era accusato d'avere in Balme, il giorno 14 agosto 1913, inferto a Castagneri Michele dieci colpi di coltello, dei quali tre al torace, che gli portarono malattia ed incapacità alle ordinarie occupazioni per oltre venti giorni. Il fatto è questo:

Nella stagione estiva dello scorso anno abitava a Balme una famiglia originaria del paese, ma residente abitualmente nella nostra città. E' la famiglia Bernagione, composta della madre e di due figli, uno di ventun anni e l'altro di sedici. Il maggiore, a nome Michele, nutriva da tempo una sorda avversione verso la madre. Lo sciagurato, ossessionato dall'idea che la poverella non avesse verso di lui tutte le cure che una madre ha per la propria creatura, l'aggredì un giorno, e stava per ferirla, quando giunse in tempo certo Michele Castagneri, il quale, robusto e coraggioso come egli è, facilmente riuscì a domare il triste ragazzo ed a ridurlo all'impotenza.

Ma questo fatto ebbe per effetto di attirare sul Castagneri l'odio del giovane fabbro e con l'odio un desiderio ardente di vendetta.

Armatosi di coltello, un giorno — era precisamente il 14 agosto — andò in cerca del Castagneri, e, trovatolo, lo assalì di sorpresa e si mise a colpirlo col coltello fino a produrgli dieci ferite. Benchè dolorante e sanguinante il Castagneri riuscì però ad atterrare l'avversario ed a disarmarlo.

Mentre questa scena di sangue si svolgeva, sopraggiunse il maresciallo Corticelli, il quale subito si interpose per dividere i collutanti. Appena si sentì libero, il Bernagione scomparve e fu allora che il Corticelli si avvide, per il sangue che perdeva il Castagneri, che non si trattava di una semplice lotta a pugni come a tutta prima aveva creduto...

Le condizioni del ferito apparvero gravissime, ma poi quando il medico locale ebbe a visitarlo, lo giudicò guaribile in poco più di un mese.

Il feritore fuggì per la montagna, e soltanto alla fine d'agosto, affamato e stanco, prendeva la strada verso Torino in cerca di lavoro. Quivi la Questura procedeva al suo arresto, ed a questo proposito è degno di nota il rapporto inviato da essa al Procuratore del Re:

«La S. V. sarà stata informata dalla Regia Procura di Ceres della misteriosa scomparsa del maresciallo dei Reali Carabinieri Giovanni Corticelli, avvenuta il 21 agosto mentre dalla frazione Cornetti di Balme si dirigeva al piano della Mussa per fare una passeggiata. La popolazione di quella località e l'Autorità militare, da cui dipendeva il maresciallo, cercano spiegare la sua scomparsa collegandola con il grave ferimento, avvenuto il 14 agosto in Balme, di certo Michele Castagneri, ad opera del fabbro Michele Bernagione, in cui il Giovanni Corticelli si intromise a dividere i risaniti attirandosi le ire del feritore».

Naturalmente l'arrestato, prima d'essere condotto alle carceri giudiziarie, fu interrogato, ed egli volle spiegare il ferimento del Castagneri, dicendo d'esservi stato costretto per legittima difesa. Quindi aggiunse:

«La sera del 14 agosto, dopo compiuto il ferimento di Michele Castagneri, mi allontanai da Balme, frazione Cornetti, rifugiandomi in un casolare di proprietà della mia famiglia, situato in regione Rocca Piatta. Il giorno seguente, non sentendomi troppo sicuro in quella località, perchè mi sapevo ricercato dai parenti del Castagneri che dall'Arma dei carabinieri, girovagai per la montagna in cerca di un ricovero più sicuro. Infatti la sera del 16 mi nascosi in un casolare situato nei pressi della Roccetta. In questo rifugio mi trattenni fino al 25, tenendomi nascosto di giorno e di notte. Qualche volta soltanto, verso la mezzanotte, scesi in frazione Cornetti, in casa di mia madre a procurarmi del cibo, per subito riportarmi nel mio nascondiglio.

«La sera della fuga, temendo per la mia vita, specialmente per la vendetta del Castagneri, mi armai di una scure che abbandonai nel casolare di Rocca Piatta, e solo il giorno 15 mi recai in alta montagna in cerca di un rifugio più sicuro.

«Il Corticelli, che mi divise la sera della rissa avuta col Castagneri, non è stato da me più visto ed ignoro ove egli possa trovarsi. La scomparsa del maresciallo l'appresi da mia madre la sera del 25, verso le ore 23.30, quando arrivai a casa mia proveniente dal casolare della Roccetta, diretto a Torino, ove intendevo venire per cercarmi una occupazione».

Le circostanze misteriose in cui s'era svolto il fatto, il contegno abbastanza sicuro dell'indiziato e tutte le altre circostanze dell'istruttoria, furono favorevoli al Bernagione, il quale venne rinviato a giudizio per il solo ferimento del Castagneri, senza che su di lui si potesse muovere alcuna imputazione per il fatto riguardante il Corticelli.

Grande animazione vi fu però ieri all'udienza: ma il doloroso episodio, che permane vivo nella memoria di tutti, non fu che vagamente accennato dai giudici. Michele Bernagione venne condannato così a dieci mesi e quattro giorni di reclusione, col beneficio della semi infermità mentale.

Presidente: Gavelli; P. M.: Vacchino; P. C.: avv. Boselli; Difensore: avv. Carlo Pavesio; Cancelliere: De Carli.

La fuga del cassiere di un'organizzazione operaia

Venezia, 5, mattina.

Fra il personale del Cantiere dell'azienda comunale di Navigazione interna si era costituita da qualche tempo una cassa privata, che aveva lo scopo di raccogliere danaro in piccole quote, per destinarlo ad una gita in comune ad ogni primo maggio. A cassiere era stato scelto un operaio che passava nello stabilimento come uno dei più stimati. Egli era anche uno dei capi della lega tranvieri presso la Camera del lavoro. Questi, ultimamente, era stato promosso bigliettario e presto avrebbe dovuto lasciare il suo posto per occuparsi in Cantiere. Alla cassa erano inscritti una cinquantina di soci per cui l'esercizio annuale si chiudeva con un bilancio aggirantesi intorno alle 800 lire. La mattina del 1.o maggio tutti i soci erano pronti per la gita campestre prestabilita; se non che, all'ultimo momento, la gita non si potè effettuare perchè il cassiere non si era fatto vedere. Si credette dapprima ad una improvvisa indisposizione, ad un impedimento qualsiasi, ma, fatte le debite ricerche, si seppe che il cassiere era fuggito col gruzzolo raccolto. Si dice che egli sia riparato a Trieste.

Ieri, 4 maggio, alle ore 22, repentinamente mancava all'affetto dei parenti,

Maria Borrione Corlando

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: il marito FELICE-PIETRO CORLANDO, coi figli MARIO ed ETTORINO; la madre MADDALENA BORRIONE; la sorella, i fratelli, gli suoceri G. BATTISTA e MARIA CORLANDO; cognate e cognati, nipoti e congiunti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Graglia, ove avranno luogo i funerali giovedì mattina.

Torino, 5 maggio 1914.

Non si mandano speciali partecipazioni. (Pompe Funebri Comunali)

Ieri, 3 maggio, spegnevasi improvvisamente in Tirano

Maria Fournier ved. Coggiola

Ne danno il triste annunzio i figli [illegible] GIACINTO, ANTONIO, ISABELLA e ZAVERIO; la nuora, il genero ed i nipoti.

La cara salma sarà trasportata a Chiomonte (ove avranno luogo i funerali) per essere tumulata nella tomba di famiglia. 5090

La famiglia ed i congiunti tutti del compianto

Lunati Sandalio

ringraziano quanti vollero partecipare al cordoglio per la perdita del loro amatissimo estinto, e tutti coloro che intervennero alle onoranze funebri che riuscirono una solenne ed imponente dimostrazione di stima e di affetto.

Alessandria, 6 maggio 1914.

La DITTA G. B. ASTUTI di Alessandria ringrazia quanti vollero onorare la memoria del proprio consocio e titolare

Lunati Sandalio

intervenendo alle onoranze funebri del caro estinto.

Alessandria, 6 maggio 1914. 5163

CRONACA CITTADINA

Le dimostrazioni studentesche a Torino pei fatti di Trieste

Anche ieri gli studenti si sono radunati verso le 15 nel cortile dell'Ateneo, in un gruppo dapprima ristretto, e che poi man mano andò ingrossando. Non si trattava più di tenere un comizio, ma di continuare la manifestazione, che lunedì era riuscita così clamorosa e vivace.

Al Politecnico

Gli iniziatori della dimostrazione dopo essersi muniti di due piccole bandiere tricolori, che dovevan servire come segnale di raccolta e come guida, stabilirono di recarsi in corteo al Politecnico e di lì ad altri istituti e alle redazioni dei giornali cittadini. Prima di partire dall'Ateneo, il nucleo dimostrante fece sospendere le lezioni che già erano incominciate e poi si mosse alla volta del Politecnico. Per via Po e via San Francesco da Paola, gli studenti procedettero in ordine, salutati simpaticamente dalla cittadinanza, che in molti punti applaudiva, sino in via Ospedale.

Il Politecnico era affollato di studenti. Tutte le lezioni erano incominciate. Appena i giovani, che si trovavano raccolti nelle aule, sentirono il clamore ben noto della dimostrazione, abbandonarono le lezioni e si posero alle finestre, e incominciò così un doppio fuoco di evviva all'Italia ed a Trieste. Una parte dei dimostranti entrò nell'interno del Politecnico e invitò i compagni ad uscire per formare un più numeroso corteo, e molti aderirono all'invito. Così la colonna dimostrante, preceduta dalle due bandiere, fece per incanalarsi in via Ospedale, alla volta di corso Oporto, dove è l'Istituto tecnico Sommeiller. Ma qui trovò l'ostacolo della Polizia, la quale sino a questo momento non era intervenuta.

La testa del corteo aveva appena oltrepassato il portone della Camera di commercio, che un gruppo di guardie e carabinieri agli ordini del vice-commissario Labbro e del delegato Adabbo, tentò di spegnere la dimostrazione al suo inizio, tagliando e disperdendo i dimostranti. Il corteo venne così diviso in due parti: ma gli studenti, decisi ad ogni costo di continuare il loro cammino, non si allontanarono, malgrado gli inviti dei funzionari e gli squilli, ed attesero il momento opportuno per riunirsi di nuovo. Una corsa per sfuggire alla Polizia venne tentata lungo via San Francesco da Paola, ma non riuscì, perchè una parte degli studenti furono ancora tagliati fuori dalle guardie. Allora i dimostranti ritornarono sui loro passi, attesero nuovamente l'occasione propizia per sfondare i cordoni e questa volta furono più fortunati, poichè poterono infilare di corsa via San Francesco, di cui svoltare in via Maria Vittoria e poi in via Santa Teresa, e infine, sempre di corsa, in via Venti Settembre. Qui il corteo — giacchè ormai non si vedevan più nè guardie, nè carabinieri — si riorganizzò meglio, e al canto dell'inno di Mameli raggiunse il corso Oporto.

All'Istituto Sommeiller

Con grande irruenza la colonna dimostrante arrivò dinanzi all'edifizio, e, prima che il personale avesse potuto chiudere le porte, un'avanguardia di essa entrò nei locali delle classi femminili, cantando e gridando evviva all'Italia e abbasso all'Austria. Il preside, gli insegnanti i bidelli furono impotenti a trattenere l'impeto della studentesca, la quale reclamava a gran voce che si abbandonassero le lezioni:

— Fuori! Fuori! — si gridava da ogni parte.

E sul corso Oporto, intanto, dove il grosso della colonna si era raccolto, si battevan le mani e si faceva eco alle grida dell'interno, reclamando l'uscita immediata degli alunni.

Nei corridoi dei locali femminili, frattanto, succedevan scene graziose. Gli studenti, accortisi di essere in mezzo a scuole di signorine, furono molto cavalieri, e per non impressionare le loro gentili compagne, si accontentarono di rompere i vetri di qualche porta, e di affacciarsi sulla soglia delle classi, invitando con molta cortesia le alunne ad andarsene.

— Signorine! Sono pregate di uscire... Evviva l'Italia!

E le signorine non se lo facevan dire due volte. Se ne andavano coi loro libri sotto il braccio, sorridenti e confuse.

Il preside, un po' contrariato, dichiarò: «Cedo alla violenza!». E diede tosto l'ordine di sospendere le lezioni.

Nello stesso tempo dalle classi maschili la scolaresca usciva rumorosamente ed appariva in corso Oporto tra gli applausi frenetici degli studenti universitari.

Il corteo è divenuto così forte di qualche migliaio di persone. Gli animi si riscaldano, gli evviva si moltiplicano, e si moltiplicano anche le bandiere. Un giovanotto arriva con un gran bandierone tricolore, gli altri vessilliferi si uniscono a lui e la dimostrazione entra rumorosamente in via Parini, fermandosi dinanzi agli uffici del *Momento*, che sono guardati da un gruppo di agenti e carabinieri.

Squilli in via Parini

Gli studenti, lanciando grida ostili, improvvisano una dimostrazione contro quel giornale, tra fischi e grida di abbasso. Qualcuno anche incomincia a lanciar patate contro ai vetri degli uffici a pian terreno, che sono però protetti dalle inferriate. Allora i proiettili vengono rivolti contro le finestre del piano superiore, che non appartiene però al giornale ma all'asilo Cavour. Ma gli studenti lo ignorano e una discreta fucileria di patate ferisce gravemente quei poveri vetri inconsapevoli.

Vedendo che la dimostrazione, a cui si sono uniti parecchi alunni del vicino liceo D'Azeglio, non accenna a decrescere d'intensità, i funzionari fanno suonare gli squilli, e succede un po' di fuggi-fuggi e di parapiglia. Ma la colonna tosto si ricompone per plaudire alla bandiera a mezz'asta che è stata issata al liceo D'Azeglio. Intanto qualcuno parlamenta con qualche redattore del giornale preso di mira, dove gli studenti vorrebbero vedere la bandiera a mezz'asta. Sembra già che il desiderio degli studenti sia per essere soddisfatto, quando una patata inopportuna interrompe il colloquio e tronca in quel punto la dimostrazione. Infatti la porta si chiude e nuovi squilli spingono gli studenti sul corso Oporto.

Alla nostra Redazione

La colonna allora, colle bandiere in testa, svoltò sul corso Re Umberto, dirigendosi ai nostri uffici in via Davide Bertolotti. Sul corso il corteo si imbatte in uno squadrone di cavalleria, che è comandato per servizio di pubblica sicurezza. Gli studenti, in un bell'impeto di entusiasmo tributano ai cavalleggeri una calorosissima dimostrazione fra altissimi evviva all'esercito.

E [illegible] così arriva sotto le finestre dei nostri uffici, riempiendo tutta la via Davide Bertolotti e parte di piazza Solferino. I dimostranti, agitando i loro vessilli, levano caldi evviva all'indirizzo del nostro giornale, e applaudono fragorosamente.

Una Commissione di studenti sale in redazione, per rivolgere alla *Stampa* il simpatico saluto di tutti i compagni. Un nostro redattore, in rappresentanza del direttore, le risponde ringraziando la studentesca del suo gesto cortese.

Al Consolato

Dal nostro giornale la colonna dei dimostranti si diresse verso il Consolato austriaco in via Genova. Precedeva e guidava il corteo il portatore della bandiera che procedeva protetto da un grosso drappello studentesco. Trovando chiuso il passaggio dalla via Prati da due fitti cordoni di carabinieri e di guardie, la colonna raggiunse, alla corsa, via Santa Teresa e quindi la vicina via Genova. Inutile dire che anche in questo punto la strada si trovava sbarrata da un forte contingente di guardie e carabinieri, rinforzati da un triplice cordone di truppa a piedi.

I dimostranti, vista l'assoluta impossibilità di tentare il passaggio, si soffermano e iniziano un *charivari* assordante di fischi e di grida in cui si riempie la strada, e chiama l'attenzione dei cittadini che sopraggiungono da ogni lato. Nel breve spazio di pochi minuti l'affollamento diventa talmente fitto che la circolazione resta forzatamente sospesa. Anche le vetture tranviarie di via S. Teresa sono costrette ad arrestarsi all'imbocco della strada, e poichè la sosta si prolunga, i controllori ordinano ai manovratori di proseguire il viaggio sui binari della linea dei Viali. I signori Aschieri, proprietari del *Ristorante Molinari*, che già ieri erano stati danneggiati per la rottura di una lastra dell'esercizio, per timore che il fatto si ripeta, ordinano ai camerieri di chiudere le serrande. Altrettanto fanno frettolosamente i negozianti vicini. Le grida ed i fischi intanto continuano senza intermittenza e a guisa di accompagnamento incominciano ad echeggiare i primi squilli ai quali però nessuno presta attenzione.

L'intervento della cavalleria

Ad un tratto si vede spuntare da piazza Solferino un mezzo squadrone di cavalleria preceduto da un ufficiale. I soldati si avanzano al passo salutati da applausi. Naturalmente il loro sopraggiungere determina nella folla un po' di panico specialmente fra le molte signore che coi bambini si erano inoltrate nel più fitto della folla per godersi lo spettacolo dai primi posti. Il pericolo in verità non era trascurabile inquantochè i cavalli si dimostravano impressionati dagli assordanti rumori di grida e di applausi. I soldati faticano a dominarli ed a disciplinare la marcia. Giunti all'altezza di via Genova, la cavalleria si ferma pochi istanti e quindi inizia una serie di evoluzioni in ogni senso al fine di diradare almeno l'affollamento. I dimostranti si disperdono infatti fra alte grida e per un istante accennano di voler dirigersi verso il Municipio.

— Al Municipio! al Municipio! — si grida da ogni lato, ed il richiamo attira in via Genova il più grosso della colonna rinforzata da una folla di curiosi. L'intenzione di recarsi al Municipio viene però presto abbandonata, ed i dimostranti, sfuggendo continuamente alle evoluzioni dei cavalleggeri, impiantano, per così dire, il loro quartiere generale all'incrocio delle vie Pietro Micca e Genova. La posizione ha per essi infatti un'importanza strategica inquantochè è ivi l'incrocio di importanti linee tranviarie.

Il servizio tranviario paralizzato

In pochi minuti infatti da piazza Castello, da piazza Solferino e da Porta Palazzo giungono numerose vetture tranviarie e poichè non possono proseguire per la grande folla che occupa lo spazio stradale, si forma nelle tre strade come uno sbarramento che rende difficile la circolazione dei soldati a cavallo. Poichè però il personale tranviario riesce di tanto in tanto a mettere in movimento qualche vettura, molti giovanotti che dall'aspetto almeno non apparivano studenti, salirono sulle vetture e abbassarono i *trolley*. A qualche vettura fu strappata la fune di manovra del *trolley* per rendere così difficile ai tranvieri il modo di rimettere le vetture in marcia. La paralisi tranviaria è durata una mezz'ora circa fra le alte grida, i battimani, i fischi. Giungono finalmente guardie, carabinieri e funzionari, i quali faticosamente riescono a farsi largo ed a liberare dall'assedio le vetture. Soltanto un giovinotto si ostina a rimanere sul tetto di una vettura, cosicchè la forza pubblica rappresentata da una guardia in borghese, da altra in divisa e da un carabiniere sono costretti a salire anch'essi per farlo ridiscendere.

Mentre si svolgevano questi episodi, un giovinotto estrasse una bandiera austriaca di carta e fra i battimani deliranti dei dimostranti l'accese e la bruciò.

In via Pietro Micca

La folla dimostrante ora è concentrata tutta nell'incrocio che fa la via Genova con via Pietro Micca, e si addensa specialmente di fronte al plotone di cavalleggeri che sbarra completamente con una doppia fila di uomini e cavalli la via Genova verso la via Santa Teresa. Ora i tram, lentamente lentamente possono fare il loro percorso: i giovanotti più vicini, costretti a scansarsi per non farsi tagliare i piedi, si limitano a tamburellare coi pugni chiusi i fianchi dei carrozzoni. Un giovanotto riesce ad arrampicarsi sulla fontanella che è nell'angolo che fa la via Pietro Micca, e conciona per qualche momento la folla che continua a gridare evviva ed abbasso e a sventolare cappelli e berretti.

Dai più non si riesce ad afferrare quanto dice l'improvvisato oratore. Udiamo solo questa frase, accolta da una clamorosa salve di tutte le manifestazioni e le urla più contrarie: «Noi l'abbiamo contro l'Austria, non contro la forza!».

Finito il breve discorsetto, qualcuno della folla scopre, su attaccata ad un angusto balconcino di una casa, su, al quarto piano, un'asta di bandiera. Sul balconcino, timidamente affacciato dietro l'asta è un vecchio dalla barba bianca, avvolto in un pastrano con un berretto di panno in capo.

«Fuori la bandiera! La bandiera abbrunata!» grida la folla: e il buon vecchio che si era ritirato compare poco dopo, col drappo tricolore che fa salire lentamente su per l'asta. Dalla folla giovanile, tosto scroscia una interminabile acclamazione. Poi è la volta di un ufficio bancario al secondo piano, poi quella del vicino magazzino militare: alla prima chiamata le bandiere sbucano da balconi e finestre sempre col solito successo di applausi e di evviva.

Poi una parte dei dimostranti si avvia verso piazza Castello: il grosso per via Genova verso il Municipio, dove tutti i balconi sono affollati di impiegati.

Il portone è guardato da un drappello di carabinieri. Ma stavolta in piazza del Palazzo di Città non si ha da lamentare il più piccolo incidente. Pochi applausi all'indirizzo del grande balcone in marmo da cui ieri il Sindaco arringò i dimostranti; un manipolo si reca ancora dinanzi ai vicini uffici della *Gazzetta del Popolo* e mentre si brucia un gran foglio giallo, si continua a gridare «fuori la bandiera!».

Da una finestra appare il tanto desiderato tricolore, guarnito di un gran crespo nero e il non più grosso manipolo si avvia verso piazza Castello.

Poco dopo le 18 i soldati di cavalleria sono fatti rientrare e il tratto di via Genova in cui è il Consolato d'Austria-Ungheria non è più guardato che da drappelli di soldati di artiglieria da campagna, e da molti, molti curiosi.

Tredici arresti

Durante le varie fasi della movimentatissima dimostrazione vennero dagli agenti e dai carabinieri operati tredici arresti fra cui erano sei studenti e sette altre persone appartenenti a varie categorie di mestiere o a nessun mestiere. Tutti gli arrestati furono tradotti nella sezione di via Giannone. Non risulta che nelle varie mischie siano avvenuti ferimenti di qualche gravità. Certo si verificarono dei corpo-a-corpo e qualche abito non deve essere stato riportato a casa nelle precise condizioni di quando ne era uscito.

Appena informati dell'arresto dei compagni, gli studenti nominarono una Commissione perchè si recasse dal questore a perorare per la loro liberazione. La Commissione si recò infatti alla Questura, ma essendo assenti i funzionari superiori e non potendo d'altra parte questi deliberare in merito al rilascio, prima di conoscere la circostanza dell'arresto, i commissari furono invitati a ritornare più tardi.

Intanto però una folla di due o trecento studenti continuò a rumoreggiare dinanzi alla Questura, anche non vennero suonati gli squilli, e a poco a poco l'assembramento fu sciolto.

Nella serata

Ma la Questura in piazza San Carlo era destinata ad essere ieri sera il centro delle dimostrazioni. Alle 20.45 una colonna di qualche centinaio di persone si stabilì di fronte alla Questura in attesa che vi si recassero i compagni della Commissione. Questa salì dal commendator Carmarino verso le 21, e poco dopo i commissari ricomparvero fra gli applausi.

A voce alta essi comunicarono quanto il questore aveva promesso: cioè che avrebbe ordinato di rilasciare subito gli studenti arrestati, ma a condizione che la dimostrazione non avesse avuto seguito; aggiungendo che in questo caso si riservava la facoltà di denunzia all'autorità giudiziaria.

Questa comunicazione fu accolta in modi diversi: con applausi e con fischi. Dopo un lungo sostare, la colonna finalmente si rimise in marcia, dirigendosi verso via Giannone, ove fece un nuovo «alt». I fischi e le grida si rinnovarono e proseguirono per oltre una ventina di minuti. Poichè l'affollamento era grande, anche il servizio tranviario dovette subire una pausa assai lunga. Durante questo tempo un forte nucleo di studenti tentò di spingersi impetuosamente verso l'ingresso della sezione di P. S. Monviso, ma i carabinieri e le guardie si opposero.

Successe così un nuovo parapiglia nel quale alcuni agenti della forza pubblica strapparono dalle mani di uno studente l'asta della bandiera che portava.

Alle 22, finalmente, i sei studenti furono rilasciati e vennero accolti dai compagni con frenetiche grida di gioia.

La colonna, dopo aver manifestato calorosamente il suo tripudio in piazza Solferino, si allontanò per via Santa Teresa al canto dell'inno di Mameli.

Gli studenti intendono chiudere l'agitazione.

La Commissione studentesca fece, subito dopo, una visita nei nostri uffici per pregarci di essere interpreti presso i compagni del pensiero degli organizzatori. Questi intendono di chiudere la protesta, essendo raggiunto ormai lo scopo che si erano proposti i dimostranti: quello di far sapere pubblicamente come l'offesa fatta all'italianità in Trieste fosse stata sentita anche al di qua delle frontiere politiche.

Sappiamo che l'intenzione di por termine alle dimostrazioni troppo violente si fa strada nell'ambiente studentesco. Due studenti vennero ieri sera, anche a nome di altri, ad esprimere nei nostri uffici il loro rincrescimento per l'infiltrarsi tra essi di elementi estranei e soprattutto teppistici, i quali intervennero col solo scopo di provocare e oltraggiare la Polizia e di far degenerare una dignitosa manifestazione in una volgare chiassata. Tutti gli studenti protestano contro questa prepotente e compromettente invasione di barabba e si dichiarano disposti ad usare ogni mezzo per evitare il mescolarsi ad essi di elementi diversi.

Ad ogni modo l'autorità trattenne in carcere quanti non furono riconosciuti studenti o pertanto non seppero dimostrare di essere persone affatto estranee a quanto era accaduto.

Venne mantenuto così l'arresto per le altre sette persone catturate. Fra essi vi è un uomo di 54 anni, il quale è imputato di avere tentato di percuotere con un ombrello il vice commissario avv. Labbio. Vi è pure qualcuno che non risulta abbia alcuna professione.

Gli ultimi guizzi

La liberazione degli studenti arrestati dal Commissariato di via Giannone ha provocato in piazza Solferino vivaci manifestazioni di gioia. Ai dimostranti, adunati tra il *parterre* della piazza e la casa d'angolo con via Giannone, parlò da un balcone un signore, che riscosse molti applausi.

Infine i dimostranti, divisisi in due gruppi, percorsero ancora le principali arterie della città. Gli uni in piazza Castello trovarono parecchie occasioni per organizzare vive e calde dimostrazioni patriottiche, e gli altri in piazza San Carlo e piazza Carlo Felice, chiesero ed ottennero dalle orchestrine dei caffè la Marcia Reale e gli inni.

Una ultima passeggiata fece un gruppo di dimostranti all'Unione Monarchica, dove parlarono un giovane operaio e un nazionalista, ambedue raccomandando la calma.

Poi la dimostrazione, assai dimagrita, a poco a poco si sciolse.

Gli ultimi scioglimenti operati dalla Polizia avvennero in via Roma, presso la Galleria Nazionale, ma furono senza conseguenze.

Ripetiamo pubblicamente ciò che abbiamo detto ai due egregi giovani che sono venuti a visitarci, durante la cortese dimostrazione studentesca, sotto i nostri uffici. Noi comprendiamo perfettamente, anzi dividiamo il fervido sentimento di dolore e di protesta che ispira le manifestazioni degli studenti, a Torino e in tutte le grandi città italiane, in questi giorni. La *Stampa* è stata sempre in prima linea a dare evidenza ed importanza a tutti i fatti che dimostrano che in Austria la nazionalità italiana è perseguitata e soffre in una situazione penosa e immeritata, e ad invocare un trattamento di libertà, di uguaglianza, di dignità, quale l'elevata cultura di quelle popolazioni, il patto della nostra alleanza colla Monarchia, gli stessi reali interessi dell'Austria impongono.

Crediamo però che sia doveroso contenere le manifestazioni nel Regno nei giusti limiti. Fischiare sotto le finestre di un Consolato, o cercare di far sfregio ad uno stemma consolare costituiscono offese al diritto delle genti che mettono dalla parte del torto chi ha motivo anche fondato per esprimere il proprio malcontento: e se queste manifestazioni aumentano di intensità, mettono il Governo italiano nella dura e dolorosa necessità di esprimere le proprie scuse al Governo austriaco, cioè di subire un'umiliazione che certamente nessuno dei dimostranti può desiderare.

Una conferenza proibita per ragioni d'ordine pubblico

La conferenza dell'avv. Ambrosini, che doveva aver luogo questa sera, 6 corrente, al Teatro Vittorio Emanuele, sul tema: *Fra socialismo e nazionalismo*, è stata proibita per ragioni di ordine pubblico, appunto in vista degli odierni moti studenteschi.

Agitazione Tabacchi

Gli operai scioperanti della Manifattura Tabacchi, come di consueto, si sono riuniti, anche ieri mattina, a numerosissimo Comizio, nei locali della Camera del lavoro.

Fu chiamato a presiedere il compagno Vigliocco il quale dà subito la parola al compagno Massaglia, che annunzia la rottura delle trattative col Governo, ufficialmente giunta dal Comitato di agitazione; comunica il deliberato di questo, il quale dice di intensificare la lotta ad oltranza; passa a dar lettura di una voluminosa corrispondenza, dalla quale risulta che in tutte le Manifatture sono concordi nel proseguire nella resistenza ad oltranza, impegnandosi a vicenda di far rispettare il deliberato del Comitato di agitazione e tutelare fino all'estremo la dignità della classe, col fine di costringere il Governo a cedere e trattare con migliore equità e ragionevolezza le loro minime e giustificate richieste.

Parlò, quindi, il compagno Giaccone, il quale pronunciò un vibrato discorso contro le ostinate negazioni del Governo, in merito alla loro vertenza, trovandole sommariamente fuori luogo, dal momento che si approvano 200 milioni di maggiori spese militari, tenendo conto che [illegible] per approvarne per la Marina una cifra di molto superiore. Invita i compagni e le compagne a resistere fino all'estremo, colla sicurtà che nessuno di loro, nemmeno uno, tradirà la nobile causa.

Pavesio porta il saluto di altri compagni in sciopero, incitando alla resistenza.

La compagna Perrone porta il saluto delle donne socialiste, accennando all'emancipazione della donna, ed inneggiando ad una completa vittoria.

Parla il compagno Bonassio, portando il solidale saluto dei compagni in lotta di Sestri Ponente, i quali si sono rifiutati di entrare in Manifattura, sotto pena di licenziamento, e dichiara essere uno dei 20 diffidati dalla locale Direzione, in senso all'art. 57.

Parla ancora Massaglia, invitando i compagni a seguire tutti i compagni d'Italia nella resistenza, e l'assemblea accoglie questo invito con un frenetico grido di: «Evviva lo sciopero ad oltranza!».

Porta ancora l'adesione morale e materiale della Lega parrucchieri, votata in favore degli scioperanti, che, per mezzo di un loro rappresentante, ne fu delegato.

Infine fu votato, per acclamazione, il seguente ordine del giorno:

«Gli operai della Manifattura Tabacchi, Sezione di Torino, deliberano di continuare ad oltranza nello sciopero, ed invitano il Comitato di agitazione a desistere da ogni ulteriore avvicinamento col Governo, finchè questo, pressato dal bisogno, venga a richiedere la mano d'opera.

«Mandano un saluto di solidarietà agli operai del Calzaturificio «Superga», che anch'essi si misero in lotta, per migliorare le loro condizioni, e deliberarono di prender parte quotidianamente ai Comizi degli operai della Manifattura Tabacchi».

Una protesta dell'Associazione Impiegati civili

L'Associazione impiegati civili ci comunica:

«L'Associazione generale degli impiegati civili, pur non disconoscendo la legittimità delle concessioni fatte ai tranvieri, deplora che il mezzo escogitato per sopperire all'aggravio portato al bilancio dalle concessioni stesse, sia fatto ricadere essenzialmente sulla classe degli impiegati, i quali dalle nuove disposizioni vengono ad essere i maggiormente danneggiati, ed unisce la sua alle proteste già elevate dalle Associazioni consorelle».

Conferenze di Medicina sociale

La Sezione torinese dell'Associazione nazionale dei medici ospedalieri ha stabilito di tenere, qui in Torino, durante il corrente anno, una serie di conferenze pubbliche per questioni varie di medicina sociale, da svolgersi esclusivamente da medici ospedalieri.

Le conferenze saranno raggruppate in due turni, da tenersi il primo durante i mesi di maggio e giugno, e il secondo nei mesi di novembre e dicembre.

Il primo turno avrà il seguente svolgimento:

7 maggio. — Prof. Giuseppe Fantino, chirurgo primario dell'Ospedale di San Giovanni Battista: *La questione ospedaliera in Torino*.

23 maggio — Prof. comm. Francesco Arullani: *La salute e le sue leggi*.

4 giugno — Prof. cav. Viligo Tirelli: *Errori e pregiudizi su Manicomii ed alienati*.

11 giugno — Prof. Mario Treves: *[illegible]*.

Del secondo turno verrà data comunicazione pubblica ulteriormente.

La conferenza del prof. Fantino (7 maggio) avrà luogo alle ore 21, nei locali dell'Unione Liberale (via Genova, 23), gentilmente concessi. L'ingresso è libero.

Conferenze

Riceviamo:

«Domani, giovedì 7 corrente, alle ore 21, nel salone della Unione Liberale Monarchica, il dott. prof. Giuseppe Fantino terrà una conferenza sul tema: «La questione ospedaliera in Torino».

Il ten.-gen. Ragni comandante il I Corpo d'Armata

A nuovo comandante del I Corpo d'armata è stato destinato il tenente-generale Ottavio Ragni, ex-governatore della Tripolitania, che attualmente comandava il II Corpo d'armata ad Alessandria. Il tenente-generale Roberto Brusati, che da alcuni anni risiedeva nella nostra città, quale comandante del I Corpo d'armata, è stato collocato a disposizione, per l'eventuale comando di un'armata in guerra, essendo stato messo a disposizione per ispezioni il generale d'esercito Caneva.

Il tenente-generale Edoardo Escard, già comandante della nostra Divisione, è stato destinato al comando del II Corpo d'armata, ad Alessandria.

L'Istituto Mauriziano del Radium

L'Istituto Mauriziano per la cura del *radium*, che cominciò, come è noto, a funzionare fin dal 15 febbraio scorso, nell'Ospedale Umberto I, si è in questi giorni definitivamente completato nel suo impianto. Una nuova larga dotazione di *radium* è venuta ad aggiungersi alle precedenti, così che il servizio di cura è ormai stabilito ed ampliato in ogni sua applicazione.

L'Istituto ha un laboratorio speciale, diretto dal chimico dottor Adriano Vaccari, che è provvisto dei più sensibili e recenti apparecchi per l'analisi e il controllo del *radium* e delle sue varie preparazioni ed applicazioni (acque radioattive, preparati farmaceutici radioattivi). Oltre le ordinarie applicazioni chirurgiche, che già si sono estese su larga scala, l'Ospedale si è provvisto anche di una cosidetta sala di ionoforesia, pel trattamento dei tumori per mezzo dell'elettrolisi, ed ha allestito locali e cabine per gli emanatori, costruiti secondo si pratica nei migliori congeneri Istituti di Vienna, Berlino, Parigi. Gli emanatori e l'acqua radioattiva sono fatti essenzialmente per le malattie mediche del ricambio, artriti, diabete, anemie.

Così fin d'ora è pienamente in assetto l'ambulatorio pubblico gratuito per la visita, gli esami, i consulti e le varie applicazioni del radium. L'orario per le visite è dalle 9 alle 10 nei giorni di martedì, giovedì e sabato. Le sedute negli emanatori e le applicazioni gratuite sono quotidiane, dalle ore 14 alle 16.

Il Duca di Genova

E' arrivato ieri da Roma S. A. R. il Duca di Genova.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Di Mirafiori, Bouvier, Cugnolio, Cesare Rossi, Giretti e Villafalletto.

Incidenti vari

Il muratore Fasolo Luigi, d'anni 18, percorrendo in velocipede il viale attorno al laghetto nel Parco del Valentino andò ad urtare contro una motocicletta che il proprietario aveva fermato per riparare un guasto, e cadde al suolo riportando abrasioni al viso. Due guardie municipali lo medicarono con preparato antisettico; quindi con automobile, gentilmente concesso da un signore, lo condussero al San Giovanni, dove fu stabilmente medicato e giudicato guaribile in giorni 10, poscia alla sua abitazione in via Petrarca N. 18.

— Il garzone cantiniere Bacchelli Iginio, di anni 18, scendendo in velocipede la via Villa della Regina andò a sbattere contro un muro e si produsse una ferita lacero-contusa alla fronte. Ebbe una medicazione provvisoria nella farmacia Burzio, quindi una guardia municipale lo accompagnò al San Giovanni, dove i sanitari gli praticarono alcuni punti di sutura giudicandolo guaribile in giorni 8.

— Lo spazzino municipale Peruzzotto Camillo, mentre si trovava in via Priocca presso il molino dei Molassi, venne colpito alla gamba destra da un calcio sferrato da un mulo di proprietà del negoziante Varetto Battista, abitante in via Canaveri, N. 28 che adombratosi pel passaggio di un tram si era posto a ricalcitrare. Una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse all'ambulatorio della caserma pompieri, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 8 e quindi alla sua abitazione.

Calzolai in sciopero

Da alcuni giorni sono in isciopero gli operai del calzaturificio «Superga». La vertenza ha origine dal fatto che la Direzione dell'opificio presentò una nuova tariffa la quale ridurrebbe, a quanto si dice, del 50 % quella finora in vigore. Gli operai presentarono a loro volta una contro-tariffa che eguaglierebbe le condizioni a quelle degli altri stabilimenti. La Direzione non accettò le proposte degli operai e con un comunicato avvertì gli operai che non accondiscendendo alla nuova tariffa li considererebbe licenziati.

Truffato all'americana

Il valdostano Giulio Ponnier, il quale risiede a Thermignon in Savoia, giunto nella nostra città si incontrò, nelle vicinanze di Porta Nuova, in un individuo il quale con abili raggiri all'americana riuscì a derubarlo di 23 lire, e cioè di tutto il denaro che possedeva.

Vittima del tetano

Il ragazzo tredicenne Doria Pietro, da Rivalta, che alcuni giorni fa venne ricoverato al San Giovanni in gravissime condizioni, per infezione tetanica, è mancato ai vivi questa mattina.

Chi perde e chi trova

Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 19 aprile al 2 maggio:

Piccolo orologio d'argento con iniziali; braccialetto d'argento con orologio; [illegible] di pelle per signora; portamonete di pelle con somma inferiore a lire 20; catenella (collier) d'oro con medaglie; borsetta di pelle con somma inferiore a lire 10; anello d'oro con pietre; braccialetto d'oro a maglia; N. 31 cedole del Credito Fondiario Opere Pie di S. Paolo; piccolo orologio d'oro; due portamonete di pelle con somma inferiore a lire 10, collana di perle orientali con fermaglio d'oro; ciondolo d'oro con fotografia; spilla d'oro con pietra.

Note spicciole

Per giovedì 7, alle ore 17, è indetta l'assemblea generale dei rappresentanti della Mutualità scolastica, per il rendiconto finanziario e la nomina dei rappresentanti dell'assemblea generale del Consiglio direttivo.

I divertimenti

Teatro Alfieri

Una novità cinematografica: "Fatalità!"

Cinedramma in un prologo e 4 atti, di Lacroix

La solerte Impresa di questo Teatro, con vero senso d'arte e di modernità, rende sempre più svariati ed interessanti gli spettacoli di questa fortunatissima stagione teatrale.

Questa sera, insieme ai meravigliosi numeri di varietà, quali il «Cavallo musicale» e la «Grande Troupe Giapponese», che sempre hanno ottenuto un colossale successo, comparirà sullo schermo dell'elegante sala una novissima film della mondiale Casa «Le film d'art» di Parigi, intitolata: «Fatalità!».

E' questo un dramma sensazionale vissuto, del celebre romanziere francese Lacroix, posto in scena da lui stesso, coadiuvato dai migliori artisti dei Teatri della Port S. Martin, Sarah Bernhardt, National, Odéon, ecc. E' un lavoro grandioso, poderoso, che senza tema di errare, si può definire meraviglioso, poichè comprende una serie di ben 180 quadri interessantissimi, movimentati, con scene poetiche e vissute, riprodotti con somma verismo ed arte perfetta.

Siamo quindi certi che come le precedenti grandiose films, anche questa che è veramente bella, interessante e grandiosa, otterrà tutto il favore del pubblico, ed al Teatro Alfieri si registrerà un nuovo colossale successo.

Varietà Maffei

Cutica, trasformato per ordini superiori in un ineffabile *Piou-Piou*, da parecchie sere fa echeggiare di risate sonore ed interminabili la sala sempre affollata, del Varietà «Maffei». Egli sciorina, ogni sera, un repertorio nuovo di trinca ed esilarantissimo. Questa sera debutta l'insuperabile Troupe «*Biogoken'A!*»: i Giapponesi specialisti nei loro difficilissimi giuochi icariani ed impareggiabili per la ricchezza e sontuosità dei costumi originali e per la mise en scène. Ieri sera debuttò la nuova stella: Pina [illegible].

Al Cinema Splendor

Oggi e domani si proietterà *La fidanzata del fuoco*, tratto dal celebre romanzo omonimo di F. Ivanoff, dove è finemente cesellata la vita russa colle sue violenze e coi suoi amori, seguita *Medico suo malgrado*.

Siamo al bel tempo antichi quando si novellava [illegible]: tolta da una favola del XIII secolo, è [illegible] filmeggiata in due atti, una di queste novelle. Vi agisce il famoso comicissimo Deaudin, il so'n che abbia fatto ridere lo Scià di Persia.

Il grande successo riportato dalla film *Il silenzio dei morti*

Il grande pubblico convenuto anche ieri al *Cinema Ambrosio* per la proiezione della grande opera d'arte «*Il silenzio dei morti*», fu veramente entusiasta nell'ammirare il poderoso capolavoro che è mirabilmente interpretato da ottimi attori.

Fu pure molto ammirata la film esilarante «*Il cappello di Papà*», interpretata dai noti attori Gigetta e Rodolfi. Oggi naturalmente si replica.

Al Cinema Meridiana

Continuano con crescente successo le proiezioni della film: *La vittima*, dramma vissuto da una celebre divetta, interpretato in modo meraviglioso da *Asta Nielsen* e che rivela curiosissimi particolari dell'ambiente cinematografico. Domani ultimo giorno.

"Le Dindon" al Cinema Odeon

Questa film artistica che destò tanto entusiasmo nel numeroso pubblico accorso in questi giorni, si proietta ancora oggi e domani a grande richiesta. Giovedì ingresso gratis ai bambini accompagnati.

"Maschere che sanguina" al Cinema Romano

Per il grande successo si replica ancora per due giorni. Domani, giovedì, ai bambini accompagnati ingresso libero.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 Maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,3; ore 15: 737,8; ore 21: 735,9.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 18,0 Minima + 11,6

Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 18,8

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 11,2

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 19,8

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 13,7

7 Maggio — Il sole nasce alle ore 5.12, tramonta alle ore 19,10

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (max)	(min)	Cielo	Stazioni estere	
Genova	21.0	13.0	coperto	Pietroburgo	6.0
Milano	22.0	13.0	»	Amburgo	13.0
Brescia	21.0	12.0	»	Vienna	10.7
Venezia	16.0	13.0	»	Parigi	6.0
Bologna	16.0	14.0	nubiloso	Madrid	19.0
Ancona	17.0	12.0	coperto	Odessa	9.9
Livorno	12.0	14.0	»	Trieste	15.0
Firenze	[illegible]	11.0	»	Alessandria	13.1
Roma	24.0	12.0	1/2 cop.	Nizza	—
Bari	18.0	13.0	sereno	Malta	16.3
Napoli	23.0	13.0	»	Ginevra	12.1
Palermo	25.0	11.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Messina	25.0	10.0	1/4 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	25.0	9.0	[illegible]	Bucarest	—
Tripoli (media)		17.0	1/4 cop.	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia Paoli-De Anisol) — Ore 20,45: *La cena delle beffe*, poema drammatico in 4 atti di Sem Benelli — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette Maurizio Parigi — Ore 20,45: *[illegible]*, operetta in tre atti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nunzita) — Ore 20,45: *[illegible] d'amore* — Ingresso L. 0,80.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 24) — Esposizione d'arte: aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: *Fatalità!*, grandiosa film in un prologo e 4 atti (1a rappresentazione) — Il cavallo musicale — Troupe Giapponese — Ingresso L. 0,60.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *La fidanzata del fuoco* (film russa) — *Medico suo malgrado*, farsa in 2 atti (protag. Deaudin) — Ingr. Cent. 30.

CINEMA MERIDIANA — *La vittima*, straordinario capolavoro d'arte in 4 atti, interpr. da Asta Nielsen.

CINEMA ALPI — *Giornale Eclair* — *Maschere del dolore*, dramma — *[illegible] intelligente*, comicissima.

RESTAURANT DU PARC — [illegible] pubbl. (concerto).

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Stato Civile di Torino

5 maggio 1914.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Borione Giuseppe con Magni Anna — Chiola Pietro con Accalino Letizia — Donatelli Alfredo con Caligaris Felicita.

MORTI: Colombardi Fortunato, d'anni 77, di Dolcè, contadino.

Rosa cav. Gio. Battista, id. 68, d. Sordevolo, agiato, via Campana, 23.

Mussolin Francesco n. Audello, id. 15, di Torino, casalinga, via Luigi Ornato, 15.

Serra Paola n. Fino, id. 35, di Avigliana, casalinga.

Coriando Maria d. Bonnone, id. 80, di Graglia, agiata.

Fossio Pietro, id. 51, di Chieri, falegname.

Giaccone Eugenio, id. 57, di Sant'Antonino di Susa, minatore.

Rocca Anna ved. Gallo, id. 79, di Torino, casalinga.

Masso Gio. Battista, id. 76, di Villanova d'Asti, conc.

Petrino Carolina ved. Serafis, id. 65, di Torino, cas.

Rossa Giovanni Battista, id. 86, di Pinerolo, murat.

Costa Carolina n. Boccalaro, id. 64, di Torino, casalinga, via Orfanea, 105.

Compagnia Caterina n. Gramaglia, id. 81, di Sommariva Perno, casalinga.

Borgia Cesarina, id. [illegible], di Torino, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

Ieri, alle ore 10 ant., spegnevasi serenamente nella età di 84 anni, munito dei Conforti di N. S. Religione, il

ANDREA DALL'ORSO fu GIUSEPPE

ARMATORE

Ne danno il triste annunzio:
La vedova COLOMBA DALL'ORSO;
i figli: CESARE e VITTORIO;
le figlie: LIVIA Ved. SCALA; ERMINIA Vedova SANGUINETI; ENRICHETTA Vedova SANGUINETI; MARIA LUIGIA e JENNY;
le nuore: AURELIA DALL'ORSO Ved. DALL'ORSO; COLOMBA BIANCHI;
le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Il trasporto della Cara Salma avrà luogo Giovedì 7 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione di via Prandina, 11, per la Chiesa Parrocchiale di Bacezza.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

La presente valga di partecipazione.

Chiavari, 5 Maggio 1914.

ULTIME NOTIZIE

Gli eserciti delle Alleate
La formazione di 16 divisioni di riservisti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, notte.

Nell'exposé alle Delegazioni il Ministro della Guerra ha fatto alcune dichiarazioni che furono interpretate diversamente in questi circoli. Ora si dice di sapere che il Ministro della Guerra, generale Kropatine, intendeva di annunziare un nuovo programma di misure militari che saranno attuate nei prossimi mesi.

Si tratta di creare delle formazioni di riserva che devono inquadrare i riservisti. Il problema si pone in questi termini: mentre in tutti gli Stati europei l'esercito è costituito su tre linee, cioè una linea combattente, una formazione di riserva e la milizia territoriale, l'esercito austriaco conta solamente due formazioni, la prima e la terza linea. Le leggi del 1868 e 1869 avevano creato un'armata territoriale austriaca (landwer) e ungherese (honved), ma man a poco a poco si sono sviluppate in vere truppe di prima linea e sono oggi organicamente collegate con le truppe dell'esercito comune. In caso di guerra comparirebbero in prima linea coll'esercito combattente. V'è da notare tuttavia che nei loro bilanci i Ministri della Guerra non usano parlare di questi due corpi militari austriaco e ungherese rendendo quindi in apparenza il bilancio militare assai inferiore a quello che è in realtà. In sostanza, però, dal punto di vista della sua costituzione, l'esercito austriaco consta, come ho detto, di due linee sole: l'esercito combattente e quello della milizia territoriale. Ora, il nuovo servizio biennale introdotto in Austria, con molte riserve però, va formando un grande contingente di reclute bene esercitate. Per conseguenza, tra pochi anni, si avranno parecchie migliaia di riservisti perfettamente disciplinati che tuttavia non potranno essere inquadrati nelle formazioni di prima linea perchè troppo numerose: mentre negli altri Stati europei le vecchie classi ancora abili al servizio di prima linea sono organizzate nella formazione di riserva, finora in Austria non possono venire convenientemente utilizzate.

L'anno scorso, in occasione delle grandi manovre tedesche, fu chiamata alle manovre una intera divisione di truppe di riserva, che partecipò alle esercitazioni colle truppe di prima linea, con pieno successo. Simili esperimenti fatti anche in Svizzera e in Francia e in occasione dell'ultima guerra balcanica hanno dimostrato gli utilissimi servizi prestati dalla formazione della riserva.

Queste considerazioni hanno indotto il comando militare a provvedere ad una nuova organizzazione dell'esercito austriaco. Il progetto, secondo quanto si dice, istituirebbe una divisione di riserva per ogni corpo di armata, e poichè vi sono in Austria 16 corpi di armata, si avranno 16 divisioni di riservisti, i quali in caso di mobilitazione potranno essere ordinati in 4 corpi. Questi 4 corpi rappresenteranno una seconda linea austro-ungarica. Questo progetto naturalmente va collegato con concedibili spese militari. Si deve quindi calcolare su una nuova prossima domanda di crediti straordinari, che porterà il bilancio militare austriaco ad un livello eccezionalmente alto.

Il successo pratico della nuova legge militare tedesca

Berlino, 5, notte.

Il discorso del Cancelliere Bethmann Hollweg sulla politica estera è stato rinviato alla prossima settimana. La ragione di questo lungo rinvio non è nota, ma qualche giornale commenta un poco aspramente la Nota semi-ufficiosa che ieri vi traemisi secondo cui Bethmann Hollweg non parlerebbe molto a lungo sulla situazione internazionale perchè l'argomento è già stato trattato innanzi alla Commissione del bilancio. Si invocano invece delle ampie ed esaurienti spiegazioni del Cancelliere, sovratutto sull'accordo anglo-tedesco e franco-tedesco nonchè sulle relazioni della Germania cogli Stati balcanici.

Invece di Bethmann Hollweg ha parlato oggi al Reichstag il Ministro della Guerra von Falkenhayn, il quale ha reso conto del modo con cui il progetto di legge militare è stato applicato. Si trattava di allestire 60 mila uomini di fanteria e 12 mila cavalli di più degli altri anni. Il Ministro ha elogiato grandemente l'attività dell'amministrazione militare e dei suoi impiegati nella applicazione della nuova legge. La leva delle reclute si è compiuta senza alcuna difficoltà. Il Ministro ha rilevato il fatto che, nonostante il nuovo aumento, 38 mila uomini abili al servizio furono dovuti rimandare, il che dimostra che la Germania potrebbe, se le finanze glielo permettessero, chiamare sotto le armi ancora parecchie decine di migliaia di uomini. Per deficienza non furono scartati che il 4 per cento, cioè il 1/2 per cento di meno dell'anno scorso, mentre per riguardo alle condizioni delle famiglie delle reclute fu scartato il 0.31 per cento di più dello scorso anno. Il Ministro dichiarò quindi che è stata ovunque aumentata in modo efficace la spesa delle fortezze di confine, e disse da ultimo, applaudito dalla grande maggioranza del Reichstag, che, poichè il 1.o ottobre erano giunti i rinforzi, già il giorno 6 si poteva annunziare che le nuove truppe si trovavano tutte pronte per una possibile mobilitazione.

Vi aggiungo, sempre in tema di cose militari, che le grandi manovre di quest'anno saranno le più grandi che siano mai avvenute nell'esercito prussiano e tedesco. Vi prenderanno parte il corpo d'armata bavarese, il 7.o, l'8.o, l'11.o e il 18.o corpo di armata prussiano oltre le truppe di altri corpi. Le manovre di quest'anno, che avranno luogo nel settembre, saranno osservate di natura strategica.

Tumultuosa seduta al Consiglio Comunale di Trieste

Le provocazioni di un consigliere slavo - Il socialista Pittoni attacca i nazionalisti regnicoli.

(Servizio speciale della Stampa)

Trieste, 5, notte.

Questa sera il Consiglio municipale ha tenuto seduta. Erano presenti tutti i consiglieri della maggioranza italiana, cinque socialisti e sei slavi. Presiedeva il Podestà Valerio.

Il vice-presidente Doria tra vivissima attenzione, ricorda i fatti dolorosi del 1.o maggio e rileva come di fronte alla gravità della provocazione la Giunta abbia ieri deliberato di presentare alle Autorità dello Stato un memoriale di protesta. «Ma ciò non basta — dice. — E' d'uopo che in questa aula echeggi una voce che suoni protesta e ammonimento. Il popolo che ha tante pagine gloriose nella sua vita, ha scritto di non voler morire, ma di voler vivere mantenendo le sue tradizioni incontaminate (applausi). La festa universale costumanza della festa del lavoro fu turbata quest'anno profondamente dagli agitatori slavi. Le parole, lanciate in quell'incontro, da questi agitatori eccitavano gli slavi ad issare il tricolore slavo sulle macerie della italianità.

L'incosciente ed inglorioso manipolo rinchiuso in un quadrato di armati, le grida selvagge di vituperio e di insulto contro il palazzo municipale, la forza pubblica che procede all'arresto di cittadini, dovevano provocare una inevitabile reazione! Il risultato della giornata fu il trionfo dei provocatori. Nessuna soddisfazione poteva dare quella passeggiata in mezzo alle guardie. Il Governo a loro tutto consente; a noi tutto nega. Si vorrebbe distruggere la nostra civiltà: ma noi sapremo reagire e vincere». L'oratore termina mandando un caloroso saluto, fra le acclamazioni, ai feriti Mizzi, Morterra e Morpurgo.

Lo slavo avvocato Wilfan comincia a parlare fra continue interruzioni e grida. Egli osa dire che l'italianità di Trieste si basa sulla menzogna (urla, proteste, grida di «Andate a Lubiana e Zagabria! Se siete qui, vi siete con le baionette!»).

Ristabilita un po' di calma il Wilfan parla del censimento ed afferma che anche gli slavi sono cittadini che formano una minoranza rispettabile. Accennando al famoso corteo del 1.o Maggio l'oratore dice che era composto di operai in parte venuti dal di fuori, ma che hanno il diritto di chiamarsi cittadini e di percorrere le vie (Interruzioni violente).

Si sofferma a parlare sulla lingua parlata sulla lingua d'uso con delle sottigliezze filologiche e professionali che stancano l'assemblea. Il Podestà lo prega di essere breve.

Il Wilfan deplora che la maggioranza abbia voluto approfittare di una seduta importante in cui si doveva trattare della questione dell'approvvigionamento dell'acqua per inscenare una protesta a base di ingiurie.

«Quando è così — esclama il Wilfan — rompo ogni ritegno e mi metto a parlare slavo!».

Tutti i consiglieri della maggioranza si alzano di scatto in un urlo violento, di protesta. Succede una scena indescrivibile.

Si sta per venire alle mani. Il consigliere slavo Ribar riceve un ceffone. Altri separano i contendenti. Il Podestà scampanella, ma essendo impossibile sedare il tumulto, si copre e sospende la seduta. Il tumulto continua con scambio di invettive e finalmente si ottiene un po' di calma.

Il Podestà rientra dal suo gabinetto con i membri della maggioranza.

Dopo quasi un'ora riapre la seduta e dichiara chiuso l'incidente.

Si dovrebbe passare all'ordine del giorno, ma il deputato socialista Pittoni tiene un lungo discorso. Parla con violenza contro i nazionalisti e specialmente contro i nazionalisti regnicoli, e fa un lungo predicozzo sulla fratellanza dei popoli. Si scaglia contro il Piccolo e contro la stampa italiana, che accusa di esagerare i fatti per seminare l'odio. Rileva che ogni qual volta l'Italia e l'Austria stanno per riavvicinarsi succede qualche fatto che allontana i due Governi ed i due popoli. Soltanto il socialismo darà la pace alle Nazioni!

Brocchi, primo vice-presidente, prende la difesa del Piccolo, che fa una campagna nobilissima per l'italianità. (Applausi vivissimi).

Pittoni nel suo discorso attaccò il Direttore di Polizia, vero responsabile dei disordini, e che dovrà abbandonare il suo posto. Il Consiglio passa alla discussione degli altri punti. La galleria si sfolla sono le 23. In piazza Grande c'è poca gente, piove dirottamente.

Lo stato di salute del Mizzi continua ad essere sempre grave. Oggi il Tribunale ha mandato una Commissione giudiziaria per interrogarlo. Lo stato del Morterra continua a migliorare.

Altre dimostrazioni

A Napoli

20.000 dimostranti dinanzi al Consolato

Vetri infranti - La protesta di Colajanni

Napoli, 5, notte.

Nelle prime ore di stamane un folto gruppo di studenti ha fatto il giro delle diverse scuole secondarie chiedendo ed ottenendo la sospensione delle lezioni e l'esposizione delle bandiere a mezz'asta. Al canto di inni patriottici, in corteo di oltre 2000 persone, con diverse bandiere, gli studenti si sono avviati all'Università ove per le ore 11 era fissato un grande comizio di protesta per i fatti di Trieste.

L'aula magna, quando essi giungono, è già gremitissima. Giunge poco dopo l'on. Napoleone Colajanni che, accolto da vivissimi applausi, manda un affettuoso saluto ai fratelli di oltre Isonzo, vittime della selvaggia brutalità degli slavi. Le parole dell'on. Colajanni sono salutate da frenetici applausi. Si leggono poi le adesioni del senatore Cardarelli e del prof. Lupo, piene di sdegno per la sanguinosa, barbarica sopraffazione di Trieste. Parlano quindi Leuzzi e l'on. Sciiola. Uno studente legge quindi un ordine del giorno col quale si protesta contro la Polizia di Francesco Giuseppe e si invia un caldo, fraterno abbraccio agli italiani d'oltre Alpe, augurandosi che presto scocchi l'ora della riscossa redentrice. L'ordine del giorno è approvato fra grandi applausi. Gli studenti, in un imponente numero, escono fuori dall'Università.

Fuori intanto attendeva un'altra folla di giovani studenti, che non avevano potuto prender posto nell'aula. Tutti in coro intonano l'Inno di Mameli e quello di Garibaldi e in una massa di oltre diecimila persone si dirigono verso Piazza della Borsa e quivi tentano di corsa di entrare in via Depretis ove ha sede il Consolato austriaco, ma gli sbocchi della via sono sbarrati da plotoni di soldati. Gli studenti gridano: «Viva l'Esercito!», e tentano di proseguire. Si odono tre squilli di tromba e sbucano dal palazzo del Telefono numerosi agenti di P. S. e carabinieri. Gli studenti sono caricati e retrocedono per un centinaio di metri, ma poi tornano ad avanzare spinti dalla gran fiumana che ancora esce dalla Università e che travolge guardie, carabinieri e soldati. Questi ultimi tornano a barricare la via Depretis, mentre i carabinieri cercano di prendere il sopravvento ed alcuni di essi, estratta la daga, percuotono i dimostranti.

La grande massa dei dimostranti vuole però ad ogni costo giungere sotto i balconi del Consolato d'Austria e si precipita contro i soldati che sono respinti. Quando i dimostranti già credevano di essere liberi, sopraggiungono di corsa 200 bersaglieri con la baionetta innastata. Dagli studenti si levano entusiastiche grida di *Viva i soldati! Viva i bersaglieri!* Si odono anche grida irredentiste.

I bersaglieri rimangono interdetti; essi cercano di respingere colle buone i dimostranti; poi pregano di allontanarsi, ma non possono assolutamente farli procedere oltre.

Ma la grande massa di popolo riesce ad aprirsi un varco e, di corsa, si dirige al palazzo del Consolato. I dimostranti vi giungono malgrado le colluttazioni che debbono sostenere con gli agenti e coi soldati. Questi ultimi si dispongono in sei doppie file presso il portone, abbassando i fucili.

La via Depretis offre uno spettacolo imponente. Dai balconi, dalle finestre, gremite di persone, si applaude freneticamente e si grida *Viva l'Italia!* Cento bandiere si spiegano e sventolano sotto il magnifico sole; poi un grido, un grido immenso; parte da duemila persone; si eleva altissimo: *Abbasso l'Austria! Viva Trieste!*

Contro le finestre del Consolato volano poi pietre e palate, alcune delle quali colpiscono i vetri, che cadono in frantumi.

Gli studenti quindi si avviano verso piazza San Ferdinando, per presentare una vibrata protesta al prefetto. Nei pressi del teatro San Carlo i dimostranti sono nuovamente affrontati da guardie e da carabinieri; qualche agente si abbandona all'ira e perde la tranquillità; si vedono dimostranti malmenati. Interviene nuovamente l'on. Colajanni, che riesce a ristabilire un po' di calma, e poi si reca con una Commissione dal prefetto. L'on. Colajanni è subito ricevuto dal prefetto, al quale dice che gli studenti napoletani, a nome di tutta la città, protestano contro le barbariche sopraffazioni di Trieste, e protestano inoltre contro il contegno di alcuni agenti che hanno aggredito coloro che, nel nome d'Italia, stigmatizzano l'azione dell'Austria contro i fratelli di Trieste. Il prefetto ha cercato di giustificare il contegno degli agenti, ed ha dichiarato che spedirà la protesta a Roma.

La dimostrazione si recò poi in via Roma, ove tutte le bandiere vennero abbassate a mezz'asta. In piazza Dante finalmente la dimostrazione si sciolse.

Anche gli albanesi di Bari partecipano alla dimostrazione

Bari, 5, notte.

Per protestare contro i fatti compiuti a Trieste, questa sera si è organizzata dagli studenti una dimostrazione imponentissima, che percorse, preceduta da una bandiera, le vie principali della città, emettendo grida di: «Abbasso l'Austria! Evviva Trieste!». La dimostrazione si diresse verso il Consolato austriaco, ma è stata respinta dalla forza pubblica. Nei pressi del «Caffè Tarabosch» è stata fatta una dimostrazione, al grido di: «Viva l'Italia!», gridato dagli albanesi, e di: «Viva l'Albania!», gridato dagli studenti.

Scioperanti caricati dalla cavalleria

Treviso, 5, notte.

A Crocetta Trevigiana, stamane, gli operai del «Canapificio Veneto» si sono posti nuovamente in isciopero, per un dissenso con la Direzione dello Stabilimento. Gli operai scagliarono sassi contro l'Opificio, accerchiando il direttore ed il personale di Amministrazione. Poichè le cose minacciavano di farsi molto serie, vennero chiesti dei rinforzi e da Treviso furono mandati sul posto 12 carabinieri ed uno squadrone di cavalleria, che più volte caricò i dimostranti, i quali si sono rivoltati contro i soldati. Furono operati numerosi arresti. Lo sciopero continua.

A Novi Ligure

Novi Ligure, 5, notte.

Oggi, gli studenti delle nostre Scuole secondarie hanno improvvisato una dimostrazione pei fatti di Trieste, percorrendo la città fra grida di: «Viva l'Italia!» e «Abbasso l'Austria!». Presso l'edificio scolastico, gli studenti hanno tentato di asportare la bandiera dell'Istituto, ma l'Autorità di Pubblica Sicurezza si oppose energicamente. Venne arrestato lo studente Motto, ma poi rilasciato, in seguito ai buoni uffici del collega professore Bozzola e di molti cittadini.

A Savigliano

Savigliano, 5, notte.

Oggi tutti gli studenti del liceo, del ginnasio e delle tecniche abbandonarono le scuole, e coi vessilli dei loro istituti percorsero le vie della città, cantando inni patriottici, inneggiando all'Italia irredenta ed a Trieste italiana. Quindi, recatisi al palazzo del Comune, reclamarono che fosse esposta la bandiera abbrunata, in segno di lutto nazionale; il sindaco, avv. Mondino, aderendo, fece issare al balcone del palazzo comunale il tricolore abbrunato. Dopo di che il corteo in perfetto ordine si sciolse. Nessun incidente.

Tumultuosa dimostrazione notturna a Padova

Quindici feriti - 3 studenti sotto processo

Padova, 5, notte.

Gravi dimostrazioni studentesche pei fatti di Trieste si svolsero ieri notte. Circa un migliaio di studenti, dopo aver fatto sospendere le recite nei teatri cittadini, veniva a colluttazione, sulla piazza Garibaldi, colla forza pubblica, la quale fu malmenata. Rimasero ferite parecchie guardie; alcuni studenti furono tratti in arresto. I dimostranti si recarono allora alla Caserma delle guardie di città ove richiesero il rilascio dei compagni, iniziando una fitta sassaiuola. Verso il tocco uscivano dalla Caserma le guardie che cercarono di disperdere gli studenti. Durante il parapiglia si furono parecchi feriti. Il delegato Marchiori fu colpito da una sassata al naso. All'Ospedale furono ricoverati alcuni studenti; fra cui il conte Guarienti, veronese, laureando in legge, per una piattonata alla coscia. I dimostranti presero d'assalto il campanile dell'Università suonando a stormo la campana per tutta la notte, destando l'allarme nella cittadinanza.

Nei tumulti di ieri vi sono stati quindici feriti; le guardie operarono cinque arresti. Oggi tutte le scuole cittadine furono chiuse in segno di protesta. Alle 10 gli studenti si sono riuniti all'Università. Nel comizio furono pronunciati violenti discorsi contro il contegno della polizia. Fu nominata una Commissione di cinque studenti con l'incarico di recarsi dal Prefetto per chiedere la liberazione degli arrestati. Alle 11,30 la Commissione fu ricevuta dal Prefetto, il quale disse che dei cinque studenti arrestati, due erano stati già rimessi in libertà, mentre gli altri erano stati denunciati al Procuratore del Re.

Gli studenti si diressero allora al Tribunale e dal Procuratore del Re, ottennero la libertà provvisoria per gli altri tre arrestati e la promessa che la causa contro i compagni si sarebbe svolta per direttissima. Alle 14, nel cortile dell'Università fu tenuto un secondo comizio, che riuscì anche più vivace e più movimentato di quello della mattina. Fu infine deciso di formare un corteo. In segno di protesta furono obbligati i negozianti ad abbassare le imposte. In piazza Garibaldi lo studente Romagnoli, salito sui gradini del monumento, ha pronunziato un discorso. Il corteo è giunto quindi fino alla Prefettura, dove dopo le solite grida di «abbasso» i dimostranti si sono sciolti. Il campanone dell'Università, che cominciò a suonare ieri sera, non ha taciuto che alle 17 di oggi, cioè dopo diciotto ore. Vi fu oggi un colloquio tra il Prefetto e il Consiglio accademico per i fatti di ieri sera.

Un ordine del giorno del Sindacato ferrovieri

contro l'entrata nella Commissione Reale d'inchiesta

Roma, 5, notte.

Il Comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri italiani comunica il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani, discutendo in merito alla nomina della Commissione Reale d'inchiesta sulle condizioni del personale delle Ferrovie di Stato, mentre rileva la grottesca pretesa di voler ricercare le economie, che dovrebbero rivolgersi a vantaggio del personale, proprio e soltanto nelle spese del personale stesso, senza poter estendere l'investigazione ove veramente si sperperano, ed in grande entità, gli introiti dell'esercizio, e cioè forniture di materiale, costruzioni, appalti, ecc., dichiara la sua avversione alla partecipazione dei propri iscritti alla Commissione, ed invita i ferrovieri a manifestare le loro proteste contro la tanto [illegible] al diritto di migliorare, senza ricorrere ad equivoci sistematici di procedure dilazionatorie, le proprie disagiate condizioni economiche e morali».

I ferrovieri sindacalisti di Milano contro la Commissione d'inchiesta

Milano, 5, notte.

Il Consiglio della sezione milanese del Sindacato ferrovieri italiani, riunito al completo la sera del 4 maggio nella propria sede, «presa visione del decreto legge col quale viene stabilita la Commissione di inchiesta sull'Azienda ferroviaria, constatato che questo esame non è quello dal Governo promesso, constatato altresì, che la rappresentanza dei ferrovieri ammessa è sostanzialmente ridicola, convinto che l'azione che la Commissione esplicherà più che altro servirà a solidificare l'affarismo camorristico esistente, protesta contro la mala fede governativa e invita i deputati di Estrema ed in special modo quelli del gruppo socialista, a smascherare l'equivoco, ricordando ai dirigenti del Sindacato ferrovieri italiani e ai ferrovieri tutti di intensificare l'agitazione per essere pronti al momento opportuno per non subire questa nuova turlupinatura».

La Cassa Mutua Cooperativa vince la causa contro la "Pro Villula„

Roma, 5, notte.

Al Tribunale di Roma (IV Sezione) si è avuta una molto importante sentenza in una grande causa di sette milioni, nella quale era impegnata la Cassa Mutua Cooperativa per le pensioni di Torino, la quale ha vinto la causa. La sconfitta della Cassa Pensioni avrebbe segnato un danno di qualche milione per il patrimonio dell'Istituto, che ora sta liquidando il regio commissario comm. Stella. La causa verteva fra la Cassa Mutua Cooperativa per le pensioni e la nota Società Cooperativa Pro Villula, già presieduta dal senatore Palumbo. Ecco il tema della controversia: Il 21 settembre 1909 la predetta Società stipulava un compromesso mediante il quale la Cassa Mutua Pensioni si obbligava a corrispondere alla Società Pro Villula un mutuo di sette milioni per la costruzione di villini economici a Roma. Al compromesso, per vero, non fu data esecuzione che il 13 novembre 1912, con la stipulazione di un contratto definitivo di mutuo, ridotto a un milione e cinquecento mila lire, da pagarsi a rate e subordinato a determinate condizioni. Nel frattempo la Pro Villula affidava alla Compagnia Lombarda Sommaruga, Piazzi e Colombo la costruzione dei villini, che avrebbero essere pagati con la somma mutuata dalla Cassa Pensioni. Se non che, costruito qualche villino per l'importo di 350.000 lire, l'impresa non riuscì a farsi pagare. Questa, con atto del 27 aprile 1913, citava la Pro Villula davanti al Tribunale di Roma per farla condannare al pagamento di tale somma ed al ristoro di tutti i danni derivanti e derivili all'impresa dalla inadempienza della Pro Villula, oltre alle spese, agli onorari e interessi. La Pro Villula, a sua volta, giustificava la sua inadempienza con la inadempienza della Cassa Pensioni verso essa e citava la Cassa Pensioni medesima davanti allo stesso Tribunale. Ma si oppose la Cassa Mutua eccependo di non essere tenuta a dare esecuzione al mutuo. La sentenza, mentre accoglie la citazione dell'impresa costruzioni Sommaruga, Piazzi e Colombo verso la Pro Villula, respinge la domanda della Pro Villula contro la Cassa Mutua Pensioni, condannando quella a favore di questa alle spese del giudizio. Le ragioni della Cassa Mutua Pensioni erano sostenute dall'avvocato Francesco Soro.

Il passaggio dei Sovrani tedeschi da Napoli

Napoli, 5, notte.

Verso le 18 è stato di passaggio nel nostro golfo costeggiando l'yacht tedesco *Hohenzollern* con a bordo l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania reduci da Corfù. L'yacht è scortato dalle corazzate tedesche *Goeben* e *Gleipner*.

Gravi incidenti alla Duma

La mozione per la libertà di parola respinta

Pietroburgo, 5, notte.

La Duma ha discusso l'opportunità della mozione relativa ad una riforma dello statuto del 1910 riguardante gli *Zemtwos*, riforma tendente ad allargare l'autonomia di queste circoscrizioni amministrative. Il rappresentante del Governo ha combattuto la mozione non vedendo in essa che un tentativo di decentramento. Egli ha dichiarato che il Governo doveva conservare un diritto di controllo sull'attività degli Zemtwos. Il progetto di riforma è stato inviato a una Commissione che ha ricevuto mandato di elaborare un progetto di legge su questa questione.

La Duma ha discusso quindi la mozione dei delegati Emremof, Miliukoff e Tcherkheidze tendente a dare giovedì prossimo la priorità alla discussione del progetto di legge sulla libertà della tribuna parlamentare attualmente sottoposta all'esame della Commissione giudiziaria della Duma ed ha pregato detta Commissione di tenere la propria relazione pronta per la lettura in quel giorno.

La Duma ha anche discusso la mozione Miliukoff, Kirinski e Tcherkheidze i quali propongono di non iniziare la discussione del Bilancio sino a che il progetto di legge sulla libertà alla tribuna non avrà acquisito forza di legge. Le due mozioni sono state respinte, la prima con 157 voti contro 90 e quattro astenuti, e la seconda con 164 voti contro 82 e 15 astenuti.

Si intraprende la discussione del bilancio. All'inizio della discussione il Presidente annuncia di aver ricevuto una mozione firmata da trenta deputati che chiede il rinvio della discussione del bilancio sino a quando non sia stato approvato il progetto di legge circa la libertà della parola ai membri del Parlamento. La mozione viene respinta con 140 voti contrari e 78 favorevoli. I membri del partito sociale democratico abbandonano l'aula. L'assemblea procede immediatamente alla discussione del bilancio.

Dopo che il relatore ha presentato il bilancio, il Primo Ministro sale alla tribuna. L'Estrema Sinistra lo accoglie con un assordante frastuono e batte i leggii gridando: *Ne abbiamo abbastanza; non vi lasceremo parlare!* Il Presidente richiama i deputati all'ordine ma inutilmente. Il Presidente propone quindi l'esclusione per 15 sedute di 8 membri appartenenti al partito socialista e al partito operaio. Ciascuno degli espulsi fa dichiarazioni dalla tribuna, ma non si consente a Sachaloff e a Chenkeli di parlare. Questi, tuttavia, riesce a rimanere alcuni istanti alla tribuna. Si reca quindi al suo posto e rifiuta di uscire dall'aula. Nonostante l'ordine del Presidente egli non ubbidisce nemmeno alle richieste degli uscieri. Il Presidente dichiara allora sospesa la seduta per tutelare la dignità della Duma.

La malattia dell'Imperatore

Vienna, 5, notte.

Sullo stato di salute dell'Imperatore è stato pubblicato questa sera il seguente bollettino:

«*Nei sintomi oggettivi e nelle condizioni soggettive di S. M. nulla si è cambiato. Soltanto gli stimoli della tosse sono oggi meno forti. S. M. ha passeggiato per un'ora nella piccola galleria con le finestre aperte. S. M. ha ricevuto nella giornata di oggi come di solito il gran maggiordomo principe Montenuovo, gli aiutanti generali Paar e Kolfras e il direttore di Gabinetto Schiff*». (Ag. Stefani)

L'istruttoria per il processo Caillaux

Voluto rinvio del processo?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

Il giudice istruttore ha sentito oggi, nel pomeriggio, due giornalisti, il signor Le Coutret e Alberto Livet. Il Lecoutret, che è direttore della *Cronaca del Parlamento*, ha dichiarato: «Io ho saputo, prima che fosse pubblicata la famosa lettera *Ton Jo*, che sarebbero comparse sul *Figaro* alcune di queste lettere. Io mi ricordo di aver sentito parlare vagamente dinanzi a me; così pure mi si parlò di altri documenti della stessa natura. Nel pomeriggio del 13 marzo mi recai alla Camera, dove incontrai la persona che mi aveva già così esattamente informato. La persona mi confermò che il Figaro avrebbe pubblicato una lettera di Caillaux di carattere intimo, diretta a colei che avrebbe dovuto essere più tardi la signora Caillaux. Mi si precisarono, fra l'altro, alcuni particolari, e che, cioè, Caillaux in queste lettere parlava della sua situazione di fortuna e si felicitava di alcune operazioni vantaggiose, grazie alle quali egli aveva potuto realizzare molti guadagni. Insomma, in queste lettere l'ex-ministro si esprimeva molto liberamente su parecchie questioni.

«Dopo questa intervista io mi trovai con diversi gruppi e constatai dalle conversazioni che molte persone conoscevano queste lettere. Ritornato al mio ufficio, parlai di questo fatto al mio redattore-capo, signor Alberto Livet, che da parte sua mi aggiunse che aveva pure inteso che nuove lettere sarebbero state pubblicate dal *Figaro*. Ne conclusi che le lettere dovevano essere nelle mani dei nemici del Ministro delle Finanze e che esse sarebbero state divulgate ad una ad una».

Da parte sua, Alberto Livet dichiarò al Giudice istruttore che egli pure aveva sentito nei corridoi della Camera delle conversazioni che avevano attirato la sua attenzione e creata l'impressione che documenti di carattere intimo sarebbero stati pubblicati.

Si afferma poi negli ambienti del Palazzo di Giustizia, a proposito della data del processo, che il signor Caillaux ed i suoi amici farebbero delle pratiche perchè il processo non si svolga prima del mese di luglio, perchè fino a quell'epoca i magistrati che debbono presiedere le Assise sono già scelti e non si potrebbe far nominare un amico dell'ex-Ministro delle Finanze.

Città russa ridotta a un immane braciere

Berlino, 5, notte.

Si ha da Skala (Russia) che la città di Skala è in preda a un violento incendio: 300 case sono in fiamme. Vi sono numerose vittime. (A. Stefani).

Elogio francese all'ambasciatore Tittoni

Parigi, 5, notte.

Il *Gaulois*, circa le voci della partenza dell'ambasciatore d'Italia on. Tittoni, scrive che il Governo italiano non si deciderà a richiamare l'on. Tittoni per fargli adempiere altre funzioni, che quando avrà trovato una persona eminente per il posto di ambasciatore a Parigi, posto che l'ex-ministro degli esteri occupa con tanta distinzione.

La nave fantasma che brucia in mezzo al mare

Londra, 5, notte.

Il mistero della nave che sta bruciando a 150 miglia a sud dell'Isola dei Castori (Nuova Scozia) non è ancora svelato. I telegrammi descrivono il bastimento come un transatlantico.

La prima notizia dell'incendio è giunta per telegrafo senza fili al vapore tedesco *Seydlitz* che rispose alla chiamata. Vari altri piroscafi, tra cui l'*Olimpique* il *Franconia*, il *Sachem* accorrono in aiuto della nave pericolante. Si conferma che su essa non si scorge alcun segno di vita. Il fumo ha oscurato il nome del bastimento che è illeggibile.

Un telegramma giunto oggi da Halifax dice: «E' giunto ora al comando del porto un radiotelegramma. In esso si dice che il radiotelegrafista dell'Isola dei Castori avrebbe udito domenica una fioca chiamata di soccorso. Egli ha potuto raccogliere la seguente parte di un messaggio che evidentemente stava passando fra due vapori: «Affrettatevi, siamo in fiamme...». Il messaggio si interruppe a questo punto.

Il vapore tedesco *Seydlitz* comunica di avere avvistato la carcassa di un vapore che, senza dubbio, era andato bruciando per vari giorni. L'albero maestro e i fumaioli della nave erano scomparsi. Ogni vapore nelle vicinanze venne avvertito della cosa per telegrafo Marconi. Finora non è giunta la minima informazione intorno alla sorte delle persone che erano a bordo del misterioso vascello.

Un progetto per l'Osservatorio del Monte Bianco

La vecchia capanna della vetta sprofondata nella neve

Parigi, 5, notte.

L'astronomo dell'Osservatorio di Parigi, signor Hamy, ha presentato all'*Accademia delle Scienze* una relazione sul posto che egli giudica migliore per la costruzione di un Osservatorio Astronomico sul Monte Bianco. I francesi considerano il bel massiccio che sta come muraglia alla deliziosa Courmayeur, come di loro assoluta proprietà, ma siccome il Monte Bianco interessa un poco anche noi, credo interessante darvi qualche cenno di questa relazione.

«La scienza da lungo tempo ha utilizzato questa ammirabile piramide di neve e di ghiacci — scrive l'Hamy — che sta alta nel cielo ad esattamente da un quarto di secolo uno scienziato modesto e disinteressato, il signor Giuseppe Vallot, ha costruito a sue spese, sulle rocce di Bosses, a 4400 metri, un Osservatorio nel quale ha offerto e offre la più larga ospitalità a tutti gli scienziati del modo che volevano e vogliono fare esperienze di fisiologia, biologia e osservazioni sui fenomeni meteorologici nelle alte altitudini. Due anni dopo l'installazione dell'Osservatorio di Bosses, cioè nel 1890, il signor Janssen, uno dei venerabili membri dell'Istituto, faceva costruire un Osservatorio astronomico 210 metri più in alto, vale a dire sulla sommità del Monte Bianco. Dopo infruttuose ricerche per provare un luogo su cui appoggiare questa costruzione, l'Osservatorio doveva essere collocato sulla neve, e quello che doveva succedere è successo: a poco a poco, centimetro per centimetro, l'Osservatorio del signor Janssen alla base penetrò nella neve ed in alto veniva da essa ricoperto. Si cercò di sostenerlo ma non si riuscì, e dopo poco dell'Osservatorio non restò altro che una baracca pressochè sepolta. Nel 1909, per la morte del prof. Janssen, i due Osservatori del Monte Bianco vennero riuniti sotto l'unica direzione del signor Giuseppe Vallot.

Si decise anche che l'Osservatorio, che si trova alla sommità del colosso, sarebbe stato demolito. Tuttavia, però, sulla punta, si lasciò una baracca in legno, coperta di cuoio e rivestita di feltro, che serve per le osservazioni astronomiche, che esigono una dimora sulla sommità della montagna, e sperando sempre, col tempo, di poter fare un'opera stabile, perchè a 4810 metri di altezza sul livello del mare non è gradevole albergare in una baracca mezzo sconnessa e compiervi degli studi, che richiedono qualche tempo e molta attenzione.

E siamo al nuovo progetto.

Dopo uno studio molto profondo del massiccio del Monte Bianco, l'Hamy ha trovato il punto, che realizzerebbe tutte le condizioni necessarie per le osservazioni astronomiche più difficili, e sarebbe il Picco del Petit-Flambeau, un solido gruppo di roccie, che si drizza nel mezzo del ghiacciaio del Gigante, facilmente accessibile dal colle del Gigante, e che si trova a 3450 metri di altezza. Questo Osservatorio si troverebbe in una posizione eccezionale, per la chiarezza dell'atmosfera.

Questa è l'idea di massima, che l'Hamy ha sottoposto all'approvazione dell'Accademia delle Scienze. Non sono ancora stati studiate le condizioni per l'esecuzione materiale del progetto, che avrà, certamente, l'appoggio degli studiosi.

L'"Otello„ cantato in italiano al teatro dei "Campi Elisi„

Parigi, 5, notte.

Questa sera, al teatro dei Campi Elisi, si è avuta la prima rappresentazione dell'*Otello* in lingua italiana, interpreti la signora Melba, il Ferrari Fontana, il Vanni Marcoux. Direttore d'orchestra è il maestro Roberto Moranzoni. Il successo è stato bellissimo. Il tenore Ferrari Fontana ha dato di Otello una ottima interpretazione, supplendo con una dizione ed una recitazione piena di sentimento là dove non poteva raggiungere quella tonalità di voce che la parte richiede. Ottimo *Jago* è stato Vanni Marcoux.

ULTIME DI CRONACA

Gli infortuni di ieri

Un furgoncino carico di ferro, spinto nell'interno delle Ferriere Piemontesi, in via Caserta, 63, essendo deviato, si rovesciava improvvisamente, colpendo col materiale in esso contenuto il manovale Michele Solero, d'anni 30, abitante in via Foligno, 27, il quale gli era accanto.

Il Solero riportò ferite alle gambe e contusioni al dorso, per cui si dovette accompagnarlo d'urgenza all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Quarella lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in un mese.

— Ermenegildo Gualà, d'anni 14, abitante in via Nizza, N. 75, meccanico, fu colpito sul lavoro da una gru e riportò abrasioni alla faccia e contusioni al dorso. Il dottor Iagaramo, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in 20 giorni.

— Il modellatore meccanico Giovanni Rolle, d'anni 22, abitante in via Carvino, N. 2, ebbe schiacciato il mignolo sinistro sotto una piastra in ruoto, mentre lavorava nelle Fonderie Hellmite, in via Belmonte. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Tipografo investito da una vettura

Il tipografo Silvio Quilacioli, d'anni 19, abitante in via Po, N. 27, fu investito in corso San Maurizio, angolo via Barolo, da una vettura privata e cadde, riportando contusioni al dorso. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, fu giudicato guaribile in 6 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Enzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

5 maggio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: 96,45; contanti: massimo 96,25, minimo 96,23 1/2.
Rendita 3 1/2 (1902) contanti: 95,45.
Azioni Banca d'Italia: apertura 1381, chiusura 1375 1/2, mass. 1381, min. 1378 1/2.
» Banca Commerciale: apertura 764 1/2, chius. 763 1/4, mass. 760, min. 761 1/4.
» Bancaria Italiana: 90 1/4.
» Banco Roma contanti: 95.
» Ferr. Mediterranee: apertura 209 3/4, ch. 209 3/4, mass. 210 3/4, min. 209 3/4.
» Terni: massimo 1344, minimo 1342.
» Fiat: apertura 104 3/4, chiusura 104 1/2, massimo 104 3/4, minimo 104 1/2.

Cambi: Francia 100,45 — Svizzera 100,30 — Londra 25,25 1/2 — Germania 123,35.

Cronaca della Borsa. — Mercato pesante sul continuo regresso delle Terni, che perdono oggi altri 15 punti circa dai minimi di ieri. La Rendita ferma, con pochi affari. Deboli le Banche Italia. Difese le Commerciali e le Mediterranee, che conservarono i prezzi di ieri. Fiat stazionarie, con qualche ricerca; e nulle il rimanente della quota. Sempre quotati tutti e quattro i Cambi, e ciò va bene finchè dura, ma ciò che non va è il modo di quotazione imposto dalla legge, per cui, non facendosi il concorso delle quantità quotate e segnandosi solo i prezzi estremi, bastano talvolta pochi dieci o ventimila franchi quotati, p. e., a 100,375, contro centinaia di migliaia quotati a 100,425, a far credere al pubblico che il corso medio del Francia sia 100,40, ciò che non è. Così accade pure per la Rendita. Ed anche a ciò, come a tante altre cose, ci vorrebbe rimedio.

Prezzi presumibili 5 Maggio

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (delle nuove, emissione 1879) 3 0/0	322 50
» » » (Serie C, 1.a emissione 1882) »	[illegible]
» » » (Serie C, 2.a emissione 1882) »	[illegible]
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	[illegible]
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	485 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Banca	471 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	205 —
Ferrovie Meridionali	321 —
» Second. Sardegna	[illegible]
» Sarde, serie A	322 —
» » » B	321 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	494 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	501 —
Officine di Savigliano	500 —
Siderurgica di Savona	481 —
Napoli, Imprese elettr.	499 —
Carbure di calcio Roma	480 —
Manif. Lane Borgosesia	484 —
Acciaierie di Terni 4 0/0	478 —
Alti Forni Piombino	495 —
Elettricità Alta Italia	500 —
Prest. provincia Lucca	499 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,75 0/0	490 50
» » 3,50 »	480 75
» Banca d'Italia	498 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	500 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	489 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —
Banco di Roma	— —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	105 —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	104 —

Trasporti

Ferrovie Mediterranee	— —
» Meridionali	— —
Secondarie Sardegna	263 25
Ferrovie Nicolo	568 —
Ferr. Mantova-Modena	705 —
Ferrovia di Biella	300 —
Ferr. Piacenza (1.a em.)	405 —
» » (2.a em.)	305 50
Autimob. Gen. Italiana Fiacre e Rubattino	— —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	100 —
Tramways Vercellesi	400 —
Lloyd Sabaudo	— —

Luce ed elettricità

Società Italiana Gas	596 —
Soc. Consum. Gas-luce	240 —
Elettricità Alta Italia	210 50
Forze Idr. Moncenisio	105 —

Industrie meccaniche

Officine di Savigliano	1000 —
Ferr. Piem. (già Vandel)	— —
Fonderie Nebiolo e C.	215 50
Siderurgica di Savona	— —
Acciaierie di Terni	— —
Ing. V. Tedeschi e C.	— —

Industrie delle automobili

Ceirano Autom. «Scat»	21 —
Carroz. Aut. «Taurus»	20 —
Flem. Autom. ed. F.A.»	— —

Industrie agrarie e alimentari

Acqua Potabile Torino	109 —
«Eridania» di Genova	— —
Bonifiche Ferraresi	— —
Confetti Venchi e C.	— —

Industrie varie

Cartiera Italiana	1060 —
Cotoniere Meridionali	600 —
Manif. Lane Borgosesia	360 —
Calci Casale	204 —

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	322 25
» » » Romane	317 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	325 50
» Ferroviaria Novara 5 0/0	310 —
» » Cuneo 3 0/0	336 —
» » » 5 0/0	503 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	304 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	310 —
» Canali Cavour 3 0/0	308 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	495 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	300 —
» » Bra-Castelalfero-Castagnole e Mortara	200 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:
Consolidato 3 50 contanti 96 25 — Id. fine mese 96 45 — Id. 1902 contanti 95 50 — Id. fine mese 95 70.
Ferrovie Mediterranee 210 — Credito Italiano 534 — Banca Commerciale 763 — Banco di Roma 94 50 — Società Bancaria Italiana 90 50 — Credito Provinciale 104 — Banca d'Italia 1378 50 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 370 — Navigazione Generale 208 — Raffinerie Zuccheri 317 — Beni Stabili 277 — Acqui Costruzioni Venete 108 50 — Acciaierie Terni 1342 — Compagnia Edison 597 — Savona 153 50 — Elba 185 — Ansaldo 231 — Industrie Zuccheri 524 — Cotonificio Veneziano 44 50 — Ferrovie Meridionali 520.
Cambi: Su Berlino 123 30 — Francia 100 47 1/2 — Londra 25 26 — Svizzera 100 27 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:
Deboli. Continua la pessima tendenza, ad eccezione fatta per le Rendita e Commerciali, sui quali è limitato un tentativo di difesa, e il rimanente trova difficile assorbimento. Rendita sostenuta. Banca d'Italia chiudono ai minimi. Commerciali resistenti. Deboli le Banco Roma. Le Miltel trovano assorbimento sulle 210. Accentuasi il ribasso sulle Terni, che, sempre deboli, chiudono migliori su qualche ricompra. Parlasi di prossimo aumento di capitale malgrado le smentite. Cantieri più fermi.
Rendita 96 43, 96 47.
Banca 1381, 1379 — Comit 763, 763 50 — Credito 535 — Bancaria 90 50 — Meridionali 520, 520 50 — Mittel 210, 209 50 — Rubattino 205 — Raffineria 317 50 — Industria 524 — Eridania 580, 575 50 — Terni 1346, 1347, 1343 — Armstrong 232 — Elba 185 50 — Savona 153 50 — Marsil 197, 199 — Sentoleria 250, 248 — Italo 46 50, 46 — Voltri 210 — Banco Roma 94 50 — Ferriere 103 — Marconi 78, 78 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:
Rendita 3 50 contanti 96 45 50.
Banca d'Italia 1381 — presumibile 1380 531 — Banca Commerciale 762 50 — Credito Italiano 534 — Banco Roma 95 — Bancaria 90 50 — Meridionali 520 — Mediterranea 210 — Navigazione Generale 208 — Tramways 450 — Elba 185 — Ansaldo 231 — Ferriere Italiane 111 — Metallurgica Italiana 108 — Piombino 71 50 — Antimonio 15 — Montecatini 126 — Cines 223 50 — [illegible] 479 — Condotte d'Acqua 310 — Immobiliari 280 — Beni Stabili 271 — Imprese Fondiarie 93 50 — Carburo 517 — Kerka 164 — Terni Elettrici 45 — Concimi 15 — Azoto 117 — Soda 73 — Estrattive 40 — Monterotondo 10 50 — Molino Pantanella 111 — Fondi Rustici 132 — Risanamento 117 — Eridania 580 — Terni 1343 — Credito Provinciale 104.
Credito Fondiario azioni 545 — Id. cartelle 4 1/2 509 — Id. cartelle 4 0/0 486 — Id. cartelle 3 1/2 420.
Cambi: Su Parigi 100 41 1/2 — Londra 25 24 1/2 — Berlino 123 40.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	5	4		5	4
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento Am.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 perpet.	86 80	86 72	Credito Fondiar.	891 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Baku	1670	1655
Rendita italiana	95 95	95 95	Lotti Turchi	200 50	201 50
Cambio Londra	25 15 5	25 14 [illegible]	Ferr. Meridion.	— —	529 —
Consol. ingl. 2,1/2	75 1/8	75 3/8	Rendita Russa	73 40	73 25
Obbl. Lombarde	234 —	234 —	N. Prest. Russo	101 25	100 95
Cambio Italia	99 5/16	99 15/16	Rend. Russa 1909	86 10	87 —
Turco unificato	81 85	82 —	Rend. Portoghese	62 45	62 40
Banca di Parigi	1605 —	1610 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisino	413 —	413 25	Cambio Madrid	105 00	— —
Egiziano 4 0/0	— —	100 00	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	82 60	82 70	Rend. Serba 4 0/0	81 25	81 60
Rend. Spagn. est.	88 30	— —	Prest. Bulg. 1909	431 —	429 —
Banca Ottomana	631 —	631 —	Ferrul Spagnuolo	87 —	71 —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Suezcanale	1385	1375
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	506 —	500 —
Banca a Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	701 —	707 —
Brasile 5 0/0	80 30	80 70	Rand-Mines	134 —	132 —
» funding	— —	21 25	De Beers	425 —	423 50
» 4 0/0	73 10	73 25	Chartered	25 75	25 —
Credit Lyonnais	1650	1630	Ferrugia	50 75	63 —
Azulejos	331 —	— —	Radfontein	87 75	— —
Nord Espagne	438 —	437 —	Rondrport	58 50	58 —
Saragozza	440 —	441 —	Golde Field	— —	— —
Rio Tinto	1780	1785	Geduld	29 —	29 25

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO

	5	4		5	4
Cambio su Londra	20 46	— —	Obbl. Ferr. Roma	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Meridion.	— —	— —
Cambio sull'Italia	80 65	— —	» Mediterr.	— —	— —
Credito Austriaco	196 87	— —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. ital. (cont.)	— —	86 80	Bigliett. Russi	214 80	214 50
» » (f. m.)	— —	86 20	Deutsche Bank	241 —	240 60
Consol. Prussiano	87 —	— —	Diskonto	186 25	186 —
Rendita Turca	83 10	— —	Bochumer	219 50	217 50
Obbl. Ferr. Ital.	— —	— —	Gelsenkirchen	179 50	175 87
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza esitante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **100,42** (Giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire **100,40**.
Genova, 5 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,41 — Londra Lire 25,25 — Germania Lire 123,35 — Svizzera Lire 100,27 1/2 — Belgio Lire 99,75 — Austria Lire 104,10 1/2.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Borteldese

Operazioni del 5 maggio 1914

Organzino	Colli	13	Cgr.	1116,40
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	14	»	1607,41
Lana	»	4	»	1373,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	35	Cgr.	4181,31
Sete pesate	»	1	»	100,60
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	36	Cgr.	4281,91

Bestiame.

ALESSANDRIA, 4 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, L. 112,— a 130,— — Id. 2.a qualità 95,— a 105,— — Buoi e manzi 1.a qualità 70,— a 80,— — Soriane 1.a qualità 40,— a 58,— — Carne di bue, al chilo, 1,50 a 2,— — Vacca 1,20 a 1,60 — Vitello 2,20 a 2,30 — Suini freschi 2,— a 2,25 — Idem olo 1,70 a 2,— — Agnello 1,90 a 2,— — Cavallo 0,90 a 1,—.

Cereali.

ALESSANDRIA, 4 — Grano, al quintale, L. 25,50 a 26,25 — Meliga da 15,— a 15,50 — Segale da 21,50 a 22,50 — Avena da 19,— a 20,— — Fagiuoli da 28,— a 30,— — Fave da 22,— a 23,— — Ceci da —,— a —,— — Veccia da 12,— a 21,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 10,— a 15,00.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 4 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,41 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,23 a 0,25 — Pane 1.a qualità da 0,40 a 0,43 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,55 a 0,56 — Id. 2.a qualità da 0,44 a 0,50 — Riso, al quintale, da 30,— a 45,—.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 4 — Trifoglio (seme), al quintale da L. 140,— a 160,— — Medica (seme) da 100,— a 125,— — Fieno maggengo da 11,50 a 12,50 — Paglia da 3,50 a 3,75 — Panello di melgone da —,— a —,—.

Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 4 — Mele, al miria, L. 2 a 4,50 — Pere 4,50 a 5,50 — Castagne fresche —,— a —,— — Id. secche 2,— a 2,50 — Noci 5,— a 6,— — Fichi secchi —,— a —,— — Patate 2,50 a 3,— — Cipolle 4,50 a 5,— — Spinaci 0,60 a 0,80 — Carote 1,50 a 2,— — Piselli 2,50 a 3,50 — Fave 1,20 a 1,50 — Fagiuoli freschi —,— a —,— — Asparagi —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, 0,50 a 0,90 — Cavolfiori —,— a —,—.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 4 — Legna forte, al quint. da L. 4,50 a 5,— — Id. dolce da 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, da 1,20 a 1,40.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 4 — Uova, alla dozzina, da L. 0,80 a 1,— — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Lardo da 2,— a 2,50 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 200,— a 225,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 190,—.

Vino.

ALESSANDRIA, 4 — Vino rosso 1.a qualità, in città al minuto, all'ettolitro, da L. 30,— a 32,— — Id. 2.a q. da 28,— a 31,— — Vino comune 1.a qualità, al tenimento all'ingrosso, da 22,— a 26,— — Id. 2.a qualità da 19,50 a 20,—.

Assemblee di Società Anonime

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
Sede in Milano — Capitale versato L. [illegible]

L'assemblea generale, alla quale sono intervenuti 46 azionisti con 790 azioni, ha approvato la relazione sull'esercizio 1913 e il relativo bilancio, che concede un dividendo di L. 550 per azione, di cui L. 125 furono già pagate in dicembre e il residuo, di L. 425, sarà pagato a partire dall'11 corrente. Furono rieletti amministratori i signori Brioschi Ing. Francesco, Gnecchi Cesare, Mariotti dott. Angelo, Ponti comm. Ettore; nuovo sindaco il cav. uff. Sessa Giuseppe.